

Quel gran genio del mio amico Neal Barrett

Joe Lansdale pag. 17

Sorrentino sogna un grande Oscar

Crespi pag. 18



Schifano & c. gli anni 70 in mostra

Barilli pag. 20

U:

Renzi-Letta, guerra fredda

● **Il leader Pd accusa:** dieci mesi di fallimenti. E cita gli scontri tra Kennedy e Krusciov ● **Il premier:** su di noi giudizio sbagliato ● **La minoranza:** il governo non è figlio di nessuno ● **Direzione:** 150 sì, 35 astenuti

Renzi spinge sulla legge elettorale e critica il governo: dieci mesi di fallimenti. Letta: giudizio sbagliato. Il leader Pd insiste e cita lo scontro Kennedy-Krusciov. La minoranza: il governo non è figlio di nessuno. In Direzione 150 sì e 35 astenuti sulla relazione.

FRULLETTI LOMBARDO ZEGARELLI
A PAG. 2-4

Ma basta una legge elettorale?

CARLO CARBONI

● **TRA I VIZI PUBBLICI DI CUI SOFFRE TRADIZIONALMENTE L'ITALIA, ALMENO DUE SONO PURTROPPO** di grande attualità. Uno è la sfiducia, di cui si è discusso di recente su *l'Unità*, e l'altro è la smisurata propensione a guardare al passato o, meglio, a guardare indietro. La sfiducia verso le istituzioni richiede un ragionamento complesso e di scenario, perché è un *sentiment* comune nelle democrazie occidentali. In Italia, la sfiducia è più «umida» perché ha un fondamento in un legame sociale già tradizionalmente liquido perché sospetto. **SEGUE A PAG. 16**



Spese pazze, Cota rischia il processo

Chiesto il rinvio a giudizio per il governatore del Piemonte e per 39 consiglieri. A Roma i senatori della Lega occupano l'ufficio di Grasso in difesa del reato di clandestinità

MARCUCCI A PAG. 6

LA POLEMICA

Il proporzionale e gli alchimisti

LUCIANO CANFORA

Caro Direttore, ora che la Consulta ha depositato le motivazioni della sentenza ed il «premio di maggioranza» è stato archiviato come «incostituzionale», le conseguenze di questo passaggio d'epoca che chiude il ventennio «maggioritario» meritano di essere messe in chiaro. 1) Ormai la legge elettorale c'è; è falso che sia urgente inventarne una, quasi a colmare un vuoto. Non c'è un vuoto legislativo. In forza della sentenza, perfezionata a tutti gli effetti con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, è attualmente in vigore un sistema proporzionale con sbarramento al 4%. **SEGUE A PAG. 16**

Musei e servizi: cambiare si può

L'INCHIESTA

VITTORIO EMILIANI

Lo Stato può incassare più soldi senza spendere un euro? Sì, basta che si decida a emanare i nuovi bandi di gara (fermi da quattro anni) per l'appalto dei servizi nei musei. La legge Ronchey n.4/1993 cominciò a risolvere un annoso problema consentendo finalmente l'ingresso di società private per creare guardaroba, librerie, caffetterie, ristoranti, audioguide, visite guidate e servizi simili. **SEGUE A PAG. 13**

Navi dei veleni: la rabbia di Gioia Tauro

● **Rivelato il nome del porto dove transiteranno gli arsenali chimici di Assad**
● **Sindaci e portuali:** «Nessuno ci ha avvertiti, pronti a chiudere l'accesso»

Una parte delle armi chimiche siriane transiterà tra fine gennaio e i primi di febbraio nel porto di Gioia Tauro. La notizia, confermata ieri dal ministro Lupi, ha scatenato la rivolta dei sindaci della zona che minacciano di chiudere l'accesso: non ne sapevano nulla. **DE GIOVANNANGELI A PAG. 8**



FORUM MONDIALE

Sensi di colpa a Davos: la povertà è un pericolo

● **Le differenze di reddito rischio globale numero uno**

MONGIELLO A PAG. 14

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Siamo tutte Cécile Kyenge

● **IL CASO HOLLANDE, IN TV, MA ANCHE SUI GIORNALI, È DIVENTATO IL SOLITO DERBY** tra la moglie e l'amante. Che barba, che noia, che barba, direbbe Sandra Mondaini. Eppure in molti ci campano. Bruno Vespa ci ha costruito una serata gossip sullo schema di una sorta di bipartitismo alla francese. Mancava solo il modellino della casa in cui si svolgevano gli incontri del presidente con «l'attricetta», come in una classica pochade. E tutti a ripetere che, in Francia, si sa, queste cose sono normali e nessuno si scandalizza,

mentre da noi... Un riferimento sotto traccia a Berlusconi, cui non fa nemmeno un baffo il caso sentimentale di Hollande, messo a confronto con l'utilizzatore finale di decine di ragazzine più o meno minorenni. E siccome la condizione delle donne (che sono la maggioranza della popolazione) rappresenta la civiltà di un Paese, i razzisti della Lega perseguitano odiosamente la ministra Kyenge, che ha l'ardire di essere donna e anche nera, insomma appartiene insieme a una maggioranza e a una minoranza oppresse!

L'ANNIVERSARIO Vent'anni fa moriva la Dc ma non ha lasciato eredi

● **Gli attori della Seconda Repubblica e i conti con la storia** SARDO e VACCA A PAG. 15

Vieni avanti creativo

IL CASO

HAMILTON SANTIA

In Italia esiste una categoria di lavoratori che non gode di alcun tipo di tutela: non è riconosciuta, non è organizzata e spesso non viene nemmeno pagata. È la categoria dei «creativi», dei «lavoratori intellettuali». **SEGUE A PAG. 16**

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2,10 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



POLITICA

Renzi accusa: «Dieci mesi di fallimenti. Ora riforme»

● **Duro con il governo, il segretario Pd avvisa: «In assenza di risultati verremo spazzati via»**

● **Poi su Letta evoca la guerra fredda: «Come i messaggi Krusciov-Kennedy sulla crisi dei missili»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Neanche un voto contrario. La minoranza, Cuperlo compreso, si astiene. Come esito della sua prima direzione da segretario Pd, Renzi può ritenersi soddisfatto. Il difficile però comincia adesso. Perché la sua relazione approvata dalla direzione non manca certamente di chiarezza. L'unico punto in cui ci si aspettava più precisazioni, il piano del lavoro (jobs-act nel lessico renziano), è quello su cui ha sorvolato maggiormente rinviando a una prossima direzione dopo un «ampio confronto».

Per il resto però Renzi è stato molto esplicito, sfiorando a volte anche la brutalità pur di evitare possibili fraintendimenti. Evasi gli «avvisi parrocchiali», che tuttavia hanno fissato un paio di punti non irrilevanti come l'adesione del Pd al Partito del socialismo europeo e la convocazione delle primarie per i congressi regionali per il 16 febbraio, Renzi s'è concentrato sulle riforme, a cominciare da quella elettorale, e sul governo. Che poi per lui sono le due facce della stessa medaglia. I due terreni, intimamente legati e dipendenti, su cui il Pd è chiamato a battersi per portare a casa qualche cosa da qui a quando si svolgeranno le elezioni europee. Perché senza risultati diventerebbe una «campagna elettorale devastante» per un Pd che si ritroverebbe preso nel mezzo da Grillo e Berlusconi che farebbero ricadere «su di noi» tutto il peso dell'eventuale fallimento. «O c'è questa consapevolezza o saremo spazzati via» è l'avvertimento del segretario alla direzione che però vale anche per Palazzo Chigi nonostante l'assenza in sala (assai poco gradita a Renzi) del premier. Insomma chi pensa che tutto si possa sistemare con un «rimpastino» dimostra di non aver capito nulla. Anche perché visto che il Pd pesa per l'80% nella maggioranza ci vorrebbe un rimpastone. Ma non è questo il fine delle sue critiche al governo. Il punto, spiega, è che il governo se vuole andare avanti non può stare

fermo.

A Letta manda così rassicurazioni e frecciate velenose. Che al premier non piacciono, ma a cui, nella replica, Renzi fa notare che il gradimento nei confronti del governo è al «minimo storico» e che lui questo sente girando per i mercati riuniti. «Letta ha fatto una dichiarazione in parte positiva e in parte negativa - dice. La parte negativa la prendiamo come i messaggi di Krusciov a Kennedy sulla crisi dei missili. Guardiamo la parte positiva».

Il che però non vuol dire che il Pd voglia staccare la spina, ma semmai «invertire la china». Renzi non vede infatti motivi «per interrompere la legislatura», ma aggiunge che si può andare avanti solo se si producono risultati. Parla di «dieci mesi di fallimenti» sulle riforme (dalla legge elettorale alla riforma della Costituzione con la modifica fallita dell'articolo 138), ma assicura che lui non ha intenzione di «fare le scarpe» a Letta. E cita a riprova delle sue affermazioni la decisione di ricandidarsi a sindaco di Firenze rigettando «giochini di palazzo per andare a ri-votare». E le sue proposte di riformare la Costituzione (Titolo V e Senato) che come minimo hanno bisogno di almeno un anno di tempo per essere portate a termine. L'invito a Letta è di non avere «paura», di non leggere «complotti» quando il Pd dice dove sta sbagliando e quando il partito interviene per rimediare.

...

«L'esecutivo al minimo storico di gradimento. Avanti solo se si producono risultati»

...

«Senza riforme la campagna elettorale diventerebbe devastante per il Pd tra Grillo e Cav»

re agli errori come nel caso dei 150 euro tolti agli insegnanti e del provvedimento aiuti slot-machine. Anzi usa anche l'aggettivo possessivo «nostro» quando parla del governo, ma lo fa per rivendicare il diritto-dovere del Pd di far sentire la propria voce e di avere risposte politiche ai temi che pone. È visto che ora è un «governo politico» il Pd nel disegnare l'agenda per il 2014 «non deve tarparsi le ali in partenza». Quindi nessun passo indietro di fronte ad Alfano (coraggioso a staccarsi da Berlusconi, ma non è uno dei «nostri») su ius-soli, Bossi-Fini e unioni civili. E nessuna indecisione sulle misure per combattere la disoccupazione record e sulle riforme. «Non facciamo proposte per tagliare le gambe, ma per ottenere risultati» spiega.

E il primo che s'attende è quello sulle riforme. Racconta le porte chiuse che ha trovato con la Lega (fortemente criticata per gli attacchi alla ministra Kyenge per la cui difesa chiama a raccolta i militanti Pd) e soprattutto con Grillo pur sfi-

dandolo sulle sue battaglie storiche. Ma soprattutto parla della porta aperta trovata in Forza Italia. Ribadisce che le riforme non si fanno a maggioranza (citando gli attacchi di Franceschini e Fassino al Pdl che si stava approvando da solo il Porcellum) e che «si parla con tutti quelli che vogliono parlare». Berlusconi compreso. Lo vedrà (oggi o domani) perché trova «surreale» la polemica montata sul suo incontro con quello che solo oggi per i suoi oppositori interni al Pd è un pregiudicato. Gli stessi che hanno fatto «un governo con lui» e che si sono «dimessi per un "chi?" e non per la sentenza di condanna di Berlusconi». Con il Cavaliere l'accordo va cercato, spiega, per non finire «nelle mani» di Formigoni che ipotizza imboscate a colpi di voti segreti giocando «sulla pelle degli italiani». Ma in quel caso è ovvio che «salterà il patto costitutivo della maggioranza» e che se qualche parlamentare del Pd asseconderà quel disegno poi ne dovrà trarne le conseguenze.

LA PROTESTA



Gli esodati sotto al partito: via i paletti della Fornero sui diritti

«Letta e Renzi ci ricevano!», questa la richiesta di una decina di «esodati non salvaguardati», che ieri in occasione della direzione del Pd hanno organizzato un presidio all'ingresso della sede nazionale del partito in via Sant'Andrea delle Fratte, ricordando che il segretario dei democratici si era impegnato ad affrontare la questione durante l'ultima campagna per le primarie. «Abbiamo chiesto un appuntamento dopo il congresso a Cuperlo, lui ha preso i nostri contatti, vedremo cosa succederà. Chiediamo che vengano ripristinati i nostri diritti, attraverso un prolungamento delle salvaguardie - dicono Susanna e Massimo della Rete comitato esodati - che tolga i paletti messi dalla Fornero. C'è una legge, la 277, su cui sono d'accordo tutti i partiti, ma che, a quanto ci

dicono i politici che abbiamo contattato, rimane bloccata da problemi finanziari».

«Non possiamo non pensare - proseguono - che non venga risolta, l'assurdo è che abbiamo firmato un accordo con lo Stato, in cui c'era una certa garanzia che doveva essere rispettata e non è stato fatto».

Fra i big democratici entrati per partecipare alla riunione, oltre al presidente del Pd solo l'ex viceministro all'Economia Stefano Fassina si è fermato a parlare con loro: «Stefano non ci lasciare, tieni duro!», gli hanno gridato i manifestanti criticando invece Renzi. Intanto i cartelli esposti a beneficio di telecamere e fotografi recitavano: «Giorni 720. Ore 4.620 che non si dorme. Dobbiamo aspettare il riposo eterno?». Un gruppetto di esodati aveva manifestato sotto alla sede del Partito democratico anche alla fine dello scorso ottobre, contestando il premier: «Ci aveva fatto una promessa e invece si è scordato di noi».

Legge elettorale, il leader Pd punta al sistema spagnolo

Lunedì spero di chiudere» twitta mentre sul palco della direzione si susseguono gli interventi. E probabilmente nelle prossime 72 ore Renzi ci proverà davvero a portare a casa il primo (e forse il più importante) risultato della sua segreteria. È vero che il tempo non è molto, ma è anche vero che oramai le scadenze che lui stesso ha fissato stanno per arrivare. Lunedì parte il lavoro della commissione affari costituzionali della Camera che dovrà partorire un testo da mandare in aula entro il 27 gennaio. E lunedì tornerà a riunirsi la direzione del Pd per indicare la proposta del partito. O meglio quella su cui Renzi avrà capito che in Parlamento ci sono i numeri per approvarla. Sia alla Camera, sia al Senato. E nelle prossime ore quindi che Renzi vedrà Berlusconi (l'informatissimo, sulle mosse del Cavaliere, Alfonso Signorini garantisce che ci sarà oggi) per chiudere un'intesa. «Siamo al passaggio cruciale» dice non a caso Paolo Gentiloni.

Un passaggio difficile per Renzi che s'è accorto di quanti rischi ci siano di fronte a lui e quindi ha la necessità di blindare il partito e di conseguenza i gruppi parlamentari. Tanto da mettere

IL RETROSCENA

V. FRU.
FIRENZE

Tre giorni per chiudere le trattative. Il messaggio ai suoi: «Lo so che rischio il tutto per tutto, ma se fallisco il Pd rischia di morire il 25 maggio»

in guardia da chi pensa (come fa intendere Formigoni) al voto segreto per far saltare tutto. «Saremo spazzati via» dice. Pesche il Pd verrà travolto se non riuscirà a onorare il mandato ricevuto dalle primarie, quello cioè di cambiare la politica riformando tutto il sistema e costruendo un modello utile per i prossimi 20 anni.

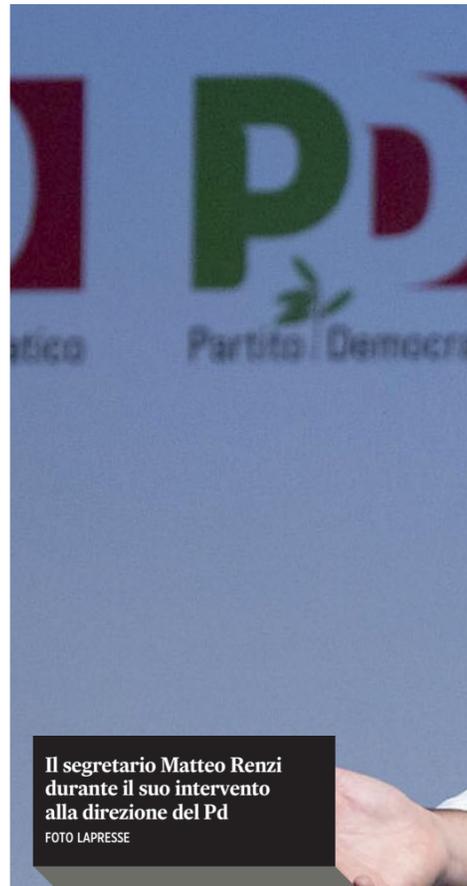
È per questo che a Berlusconi proporrà non solo un'intesa sulla legge elettorale ma un pacchetto di riforme con dentro anche il cambiamento del Titolo V e il superamento del Senato. Una proposta che, avverte Renzi, non prevede alcuna condizione riguardo a governo e quindi a elezioni anticipate. Ecco se Berlusconi metterà la propria firma sotto un patto del genere, allora lunedì in direzione Renzi chiederà un autentico voto di fiducia al parlamentino del Pd: «questa è la sede della decisione».

In quest'ottica il modello che dovrebbe avere più possibilità di vedere la luce è lo spagnolo. Alcune indicazioni di Renzi vanno in tal senso. Ad esempio quando spiega che i paletti messi dai tre milioni di elettori alle primarie non si toccano: un vincitore chiaro che dispone di una maggioranza che gli permetta di go-

vernare per 5 anni senza più inciuci. «Su questo il Pd s'è già espresso» puntualizza. Il paletto invalicabile quindi è «il premio di maggioranza». Uno stop chiaro a chi, anche nel Pd, non nasconde nostalgie proporzionaliste a seguito della sentenza della Corte Costituzionale sul Porcellum. Ma la Corte nelle motivazioni, spiega Renzi, ha tolto tutti i dubbi sulla legittimità di un premio di maggioranza.

In più il segretario Pd dice che è «irrillevante» se poi questo premio vada dato già al primo turno o nell'eventuale ballottaggio. Che, certo, politicamente ha una sua motivazione visto che il centrosinistra preferisce il doppio turno perché di solito con quel sistema vince, ma che dal punto di vista tecnico non ha rilevanza. «Non è in atto un derby sul secondo turno» avvisa. Insomma il Pd non ci si deve impiccare. «Il nodo è come lo fai il primo turno» precisa nella replica. Perché la vera scelta (e anche questa è una indicazione pro-spagnolo) è fra un sistema che punti al «bipolarismo secco, all'alternanza» o uno in cui pesino «i veti dei piccoli partiti». Piccoli partiti, fa notare, che dicono no sia ai collegi uninominali sia alle circoscrizioni piccole

con pochi nomi. Dove rischierebbero di essere fagocitati dai partiti più grandi. Ma seguirli su questa strada vorrebbe dire andare verso un sistema che renda obbligatorie le immense coalizioni come ai tempi dell'Unione e delle sue «indegne trattative». Al contrario Renzi davanti alla direzione rivendica il Pd «a vocazione maggioritaria» che gioca in un sistema simile al resto d'Europa dove sono i partiti più grandi che si contendono la vittoria e quindi il governo. Insomma le indicazioni di Renzi sono per un sistema che spinga in direzione del bipartitismo. «È sul modello di Pd che abbiamo in testa che dovremo decidere» dice. E delle sue tre proposte lanciate lo scorso 2 gennaio è il modello spagnolo che più va in quella direzione. Che poi, ma non è un caso, è anche quello che a Berlusconi non dispiace. È vero che produrrebbe il probabile addio di Alfano alla maggioranza. Ma a quel punto un governo di scopo per fare le riforme (magari con Renzi o una figura istituzionale alla guida) non sarebbe più una fantasiosa congettura. «Lo so che rischio il tutto per tutto, ma se fallisco il Pd rischia di morire il 25 maggio» è il suo saluto finale alla direzione.



Il segretario Matteo Renzi durante il suo intervento alla direzione del Pd
FOTO LAPRESSE



Cuperlo spinge per un Letta-bis «Non riportare sulla scena Berlusconi»

● **Fredda la minoranza del partito. Fassina attacca: «Il Pd la smetta di fare la maestrina e bacchettare il governo»**

M. ZE.
ROMA

I toni sono pacati, la parola «franchezza» torna ripetutamente e sembra caratterizzare l'intento di questa prima direzione a firma Renzi, che va in diretta streaming e prosegue per quattro ore filate. Ma le distanze tra le minoranze Pd e Matteo Renzi restano intatte e non su questioni di contorno: il rapporto con il governo e la legge elettorale. Una minoranza che ha posizioni diverse anche al suo interno: più dura l'area bersaniana, con Alfredo D'Attorre e Stefano Fassina, per fare due nomi; e quella più dialogante con i Giovani Turchi e, infine, quella di Pippo Civati.

Tocca a Gianni Cuperlo cercare di mediare almeno nella sua componente sapendo che la strada non è tutta in discesa, dal rapporto con il governo alla legge elettorale. «Per la prima volta ci sono le condizioni per una maggioranza parlamentare favorevole al doppio turno», dice invitando alla coerenza e quindi no alle liste bloccate. Ma al segretario, a cui riconosce il merito di aver accelerato i tempi, ribadisce che è dalla maggioranza che bisogna partire, «se vogliamo che la nave arrivi in porto. Il problema non è discutere o meno con Fi, va difeso il principio di farla con una maggioranza ampia ma non dobbiamo riportare sulla scena Berlusconi». Il punto è, per Cuperlo, quale destra si vuole legittimare, con quale destra decida di parlare. Per Orfini il tema non si pone, visto che con il Cavaliere il Pd ci ha governato, il problema è il modello di legge elettorale e lui l'unico che sente di scegliere è l'ispanico-tedesco. Roberto Speranza, che alla Camera deve gestire un gruppetto di oltre trecento deputati eletti in un'altra epoca politica, invita a partire lì da dove è più probabile tenere unito il Pd, il doppio turno. Tenere unito il Pd? Ma che motivazione è, ribatte Andrea Rannieri.

Civati, che chiede un Jobs Act fatto

di proposte concrete, «Matteo dacci un testo», insiste su un Mattarellum «che tratti con più cautela il premio di maggioranza» e critica con forza l'abolizione del Senato in favore di una Camera delle Autonomie così come la immagina il segretario, «penso che debba rimanere una quota elettiva. Se vogliamo intervenire sul Senato o lo aboliamo completamente oppure manteniamo una quota elettiva e una di indicazione regionale», dice annunciando che c'è un documento a disposizione per la discussione che su questo si dovrà fare.

Attenzione, avverte Guglielmo Epifani, che ha tenuto le redini del partito fino a una manciata di settimane fa, è giusto imporre e guidare il dibattito sulla legge elettorale, «ho trovato intelligente l'idea di Renzi il 2 gennaio di proporre agli altri un plateau di proposte che avessero un minimo comune denominatore, ma questo ha un rischio: se avanzo tre idee che hanno un'omoge-

neità di fondo e incrocio tre risposte diverse non posso consegnare ai miei interlocutori la decisione su quale proposta fare». La scelta, aggiunge, «devo farla io, provando a costruire un fronte più ampio, e nel far questo tenere unito il nostro partito o saremmo un po' più deboli nell'affrontare questo passaggio delicato». L'altro nodo, quello su cui gli animi si scaldano di più, in nome di questa franchezza continuamente evocata, è il rapporto tra il Nazareno e Palazzo Chigi. Archiviato pure il termine rimpasto, dice, parliamo di svolta, ma diciamo chiaramente che così non può andare più avanti. «Non è dato in natura un governo che non trovi nel principale partito della maggioranza un sostegno autonomo - incalza in polemica con il segretario che rispetto a questo tema assicura lealtà ma non risparmia critiche -. È necessario capire se questo partito sosterrà il governo con la chiarezza necessaria e credo non basti più la formula "se il governo fa avanti, se no si stacca spina"». Dunque un nuovo governo, «presieduto da Letta che fuori dal galleggiamento recuperi il prestigio dell'esecutivo» e allontanati lo spettro del logoramento che non riguarderebbe solo Letta, ma tutto il Pd.

E su questo punto torna anche il capogruppo Pd alla Camera, sul «triangolo partito-governo-gruppi parlamentari che in questo momento non funziona». Detto in estrema sintesi: la minoranza del partito non ci sta a farsi carico dell'appoggio convinto al governo mentre Renzi e i renziani assicurano che non si andrà al voto nel 2014 e poi inanellano una serie di «ma» che segnano le gambe della sedia di Letta. Per Fassina il tema politico delle sue dimissioni è ancora lì sul tavolo: «Il governo Letta è figlio di nessuno», ma il Pd deve smetterla «di fare la maestrina che bacchetta il governo, dice solo le cose che non vanno». Battuta che non piace affatto a Mila Spicola, che maestra lo è davvero e allora ecco che lo invita a stare attento al linguaggio. Durissima Enza Bruna Bossio, invece, con il segretario: «Io non ci sto alle riunioni di partito nei comitati elettorali. Per quanto mi riguarda questo non deve più avvenire». La diretta streaming suggerisce toni mai troppo severi, ma i distinguo sono lì, prendono forma con il voto sulla relazione: trentacinque astenuti, giudizio sospeso, sulla relazione del segretario e fra questi c'è anche Cuperlo.

LAVORO

Damiano: pochi passi avanti sui contenuti del Jobs Act

«Nella relazione di Renzi alla direzione del Pd c'è una accelerazione sulla legge elettorale» e «tra le opzioni ritengo che sia preferibile quella che consenta ai cittadini, con la preferenza, di scegliere i propri candidati» mentre «sul Jobs Act non ci sono passi avanti rispetto ai titoli dei giorni scorsi» e quindi «sarà necessaria una discussione di merito che individui i contenuti». Lo ha affermato sui lavori della direzione del Pd Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera. «Riterrei opportuno - ha detto ancora l'ex ministro - che il Partito democratico non archiviasse il tema delle pensioni: il problema dei cosiddetti esodati non è assolutamente risolto e rimane inalterata la necessità di inserire una clausola di flessibilità nel sistema previdenziale. Le decisioni che il governo Merkel adotterà a breve ci possono aiutare ad uscire da una visione provinciale sul welfare».



...
Il presidente Pd: «Oggi per la prima volta ci sono le condizioni per una maggioranza favorevole al doppio turno»

Incontro col Cav previsto domani «in luogo neutro»

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Renzi, alla fine, che mandato avrà? Nel suo partito mi sembra che stiano facendo i doppi, tripli salti mortali per tenere tutto insieme...». Silvio Berlusconi ha seguito con interesse e scetticismo crescente la direzione del Pd. E mentre Forza Italia sale sulle barricate per difendere il leader «offeso» dall'ala Cuperlo-Orfini, ma anche dalla posizione del capogruppo Speranza e di Fassina che vorrebbero trattare con il capigruppo ma non con lui, il Cavaliere - come al solito più pragmatico dei suoi - cerca di trarre vantaggio dalle divisioni in casa d'altri. Senza dimenticare le sue.

Così il feuilleton del faccia a faccia tra il fondatore azzurro decaduto e il neo segretario Democrat, assume sempre più i connotati del patto impossibile. Renzi lo ha detto apertamente, sulle riforme si gioca il tutto per tutto. E per questo dovrà scegliersi bene gli interlocutori reali. Dove incontrarsi, intanto? Da Palazzo Vecchio si era passati a Montecitorio, poi alla sede Pd di Largo del Nazareno, fino al «luogo neutro» forse un albergo del centro capitolino. Ma ostilità e perplessità resistono in entrambi i partiti. Al punto che il colloquio, dato per certo domani pomeriggio, non ha ancora conferma e sottovoce in diversi parlamentari forzisti dicono che potrebbe slittare: «Noi siamo pronti, ma loro?».

Al di là dell'impasse sul luogo e sull'impatto che può avere nella «rilegittimazione» di Berlusconi, pesano i sospetti reciproci. In queste ore, Berlusconi sta di nuovo, per l'ennesima volta, cambiando idea. Il voto a maggio, la spallata con l'election day, l'accelerazione sulla legge elettorale, non lo convince più come prima. La verità è che non ha più un partito alle spalle. Forza Italia è lacerata, divisa in fazioni armate una contro l'altra. L'ostilità dei dirigenti all'innesto di Toti, l'invasività di Verdini, i personalismi di Brunetta, fino al durissimo altolà di Fitto, che ha rappresentato uno strappo nelle felpe liturgie di piazza in Lucina ma anche nel personale modo di porsi dell'ex governatore pugliese di stile democristiano. E con un partito a pezzi, «che non è stato nemmeno in grado di compattarsi per celebrare i vent'anni della mia storia che è anche la loro» si chiede Silvio cosa ci sia dietro l'angolo.

Dubbi che sono arrivati anche alle orecchie del sindaco di Firenze. Che, nello stesso momento, si sta chiedendo fino a che punto possa fidarsi di Berlusconi senza un piano B. Perché se quest'ultimo fa melina, puntando a votare nei tempi previsti con la legge ridisegnata dalla Corte Costituzionale dopo la bocciatura del Porcellum, nella palude delle riforme finirà per affondare proprio l'ex Rottamatore.

PALETTI

Sulla carta, Forza Italia sembra disposta ad accettare i paletti messi da Renzi nel suo discorso alla direzione nazionale del Pd. «Le riforme sono ricalcate sulle nostre proposte del 2006 - spiega un dirigente di piazza in Lucina - Il Senato come Camera delle Autonomie ci va benissimo. Adesso ci sediamo a un tavolo e vediamo come si possono mettere in comune queste belle idee che però finora sono rimaste sulla carta». Nemmeno l'ipotesi di un patto scritto, nero su bianco, che escluda il voto anticipato, sembra uno spauracchio: «Perché no? Possiamo discutere di tutto». Nessuna preclusione, per carità.

Già, ma verso quale punto di arrivo? Per Berlusconi resta lo spagnolo. Al quale Alfano e i suoi ministri hanno chiuso la porta, pena - a parole - la crisi di governo. Sul Mattarellum corretto, evocato da Brunetta, molti azzurri hanno dubbi. E già pensano di giocarsi la partita in proprio. Ma soprattutto, finché non riporta la pace interna il Cavaliere non è in grado di muovere i suoi parlamentari come una falange compatta, come gli chiede Renzi. E allora l'ex premier si va convincendo che un anno di tempo per «azzerrare e ricostruire» in fondo non sia il peggiore dei mali.

Al faccia a faccia, però, continua a tenere. Come forma di rilegittimazione dopo l'«omicidio politico perfetto» consumatosi con la sua decadenza. Lo avrebbe voluto con il massimo di pubblicità e ufficialità. Occasione di rilancio politico, probabilmente l'ultima prima che i magistrati decidano su come debba scontare la pena residua. Silvio ci andrà con Gianni Letta, e basta. Senza Verdini. E dopo l'incontro pensa già a una conferenza stampa per amplificarne l'esito.

POLITICA

L'irritazione di Letta: «Matteo si sbaglia»

● **Il premier non va alla direzione ma ridimensiona il caso: «Mai annunciata la presenza»**

● **Replica alle critiche del segretario Pd: «Do un giudizio diverso di questi nove mesi di governo»**

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Sono sempre più tesi i rapporti tra Enrico Letta e Matteo Renzi. Ed è gelido il commento che, due ore dopo la relazione del segretario Pd alla direzione, il presidente del Consiglio fa uscire da Palazzo Chigi, dove è rimasto tutto il pomeriggio scegliendo di non andare a via del Nazareno (irritando non poco il sindaco di Firenze): «Sono fiducioso in un risultato positivo dell'iniziativa opportuna e coraggiosa che Renzi ha assunto sulla legge elettorale», è il giudizio di Letta dal retrogusto ironico, però, nel momento in cui il leader dem non ha tratto alcuna conclusione sulla legge elettorale, tanto da riconvocare la direzione lunedì, e il suo modo di procedere privilegiando i rapporti con Berlusconi è stato criticato nel partito.

Renzi non ne ha fatta passare una al governo, parlando di «fallimenti», elencando le «figure barbine» dalle slot machine agli scatti degli insegnanti. Letta gli risponde con una freddezza che trattiene «le reazioni istintive» e procede con «le categorie della politica», è il metodo per tenersi fuori dalle polemiche, spiega chi lo conosce. «Sono d'accordo con Renzi sulla necessità di un nuovo inizio dell'azione di governo. Mi sono impegnato in questa direzione e conto di arrivare ad un risultato positivo a breve», è la breve nota del premier, che vuole chiudere il patto Impegno 2014 in meno di due settimane. Poi ribatte sulla stroncatura renziana: «Ovviamente ho un giudizio diverso sui nove mesi di lavoro in uno dei tempi più complessi e travagliati della nostra storia recente che questo governo ha dietro le spalle». Come dire, non ricordi caro Matteo da dove siamo partiti?

Non funziona granché, visto che il segretario Pd replica alla «parte negativa» del commento di Letta: più che il suo giudizio sui nove mesi di governo, conta «quello che si sente non nei mercati internazionali, ma nei mercati nazionali». Insomma, vada in giro a sentire cosa dice la gente del suo operato. Il che è anche un modo per tenersi fuori.

Anche Letta vuole imprimere un «cambio di passo» all'azione di governo, e lo vede come un punto di convergenza con Renzi. La differenza è che il premier vuole un sostegno da «un Pd unito» e non che il suo partito attacchi continuamente l'esecutivo come fosse all'opposizione. Il presidente del Consiglio vede «due percorsi: uno sulla legge elettorale, che guida Renzi», e uno sul «programma di governo che, ovviamente guida il premier ma con tutti i partiti della maggioranza». Ed è proprio sulla legge elettorale che Letta sembra aspettare un ritorno a Canossa del leader Pd dopo l'incontro di sabato

...

I lettiani: «L'esecutivo ha reso irrilevante il Cavaliere e adesso Renzi lo riabilita»

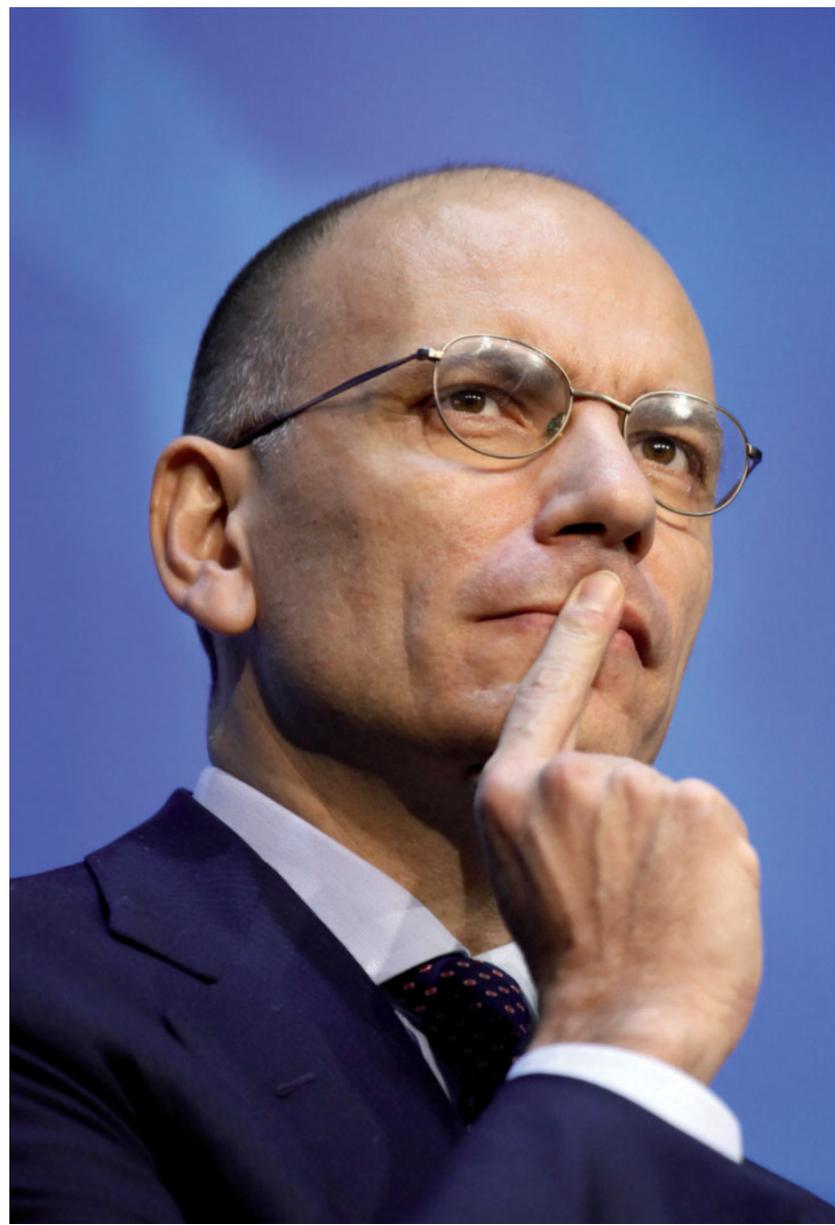
con il Cavaliere, ovvero che «la legge elettorale tornerà per forza alla maggioranza». Impensabile che i democratici facciano una legge con Forza Italia pur di togliere di mezzo l'Ncd. Anzi, commentano parlamentari vicini al premier: «Letta e Alfano avevano reso Berlusconi irrilevante sul piano parlamentare, ora Renzi lo sta riabilitando».

Per il presidente del Consiglio la riunione della direzione Pd il 16, sarebbe dovuta essere il «passaggio chiave» per avere le idee più chiare, dare una svolta sia alla nuova legge elettorale che alla definizione del patto di coalizione. Si aspettava «proposte concrete dalla direzione, ma anche sul Jobs Act non è stato definito molto», è il laconico commento. Letta ha preferito non partecipare in quanto «sarebbe stata una presenza ingombrante», spiegano dall'entourage del premier, sarebbe stato imbarazzante in un dibattito pubblico centrato sui rapporti con il governo.

È rimasto tutto il giorno a Palazzo Chigi (la mattina ha visto i socialisti di Nencini) con il ministro Saccomanni (blindatissimo) lavorando su Impegno 2014 e «sull'emergenza economica e sociale», fanno sapere. La linea comunicativa scelta dal premier è minimalista: l'assenza alla direzione è ridimensionata, mai annunciata la presenza, niente di personale visto che all'assemblea federale a Milano dopo le primarie il presidente del Consiglio era seduto in prima fila. Enrico Letta però ieri è diventato il convitato di pietra nella sede di via del Nazareno e Renzi ha visto

come uno sgarbo l'assenza del premier, anche perché con Epifani segretario era più presente. Nella giornata i contatti telefonici tra i due sono diventati infuocati, infatti, con il leader Pd che vuole un chiarimento. E nel suo intervento ha rincarato fino allo scherno i toni contro il governo, ha infierito contro le larghe intese infilzando Formigoni e attaccando Alfano, nonostante abbia assicurato che l'esecutivo debba «andare avanti» purché «faccia» e prima un marchio democratico alle varie scelte. E che non vuole fare le scarpe a Letta...

Ma non basterebbe neppure un «rimpastino», al leader Pd, che sembra piuttosto voler buttare a mare tutti i ministri in blocco più che sostituirne qualcuno. L'ipotesi rimpasto potrebbe riaccendersi in base alla sorte di Nunzia De Girolamo, che oggi riferirà in Parlamento. Letta dopo le parlerà, attestandosi sulla linea del «rigore assoluto» che esige dalle persone che gli sono intorno. Quindi «con lo stesso rigore valuterà» il caso Nunzia, al di là dell'enfasi mediatica e considerando che ora non c'è rilevanza penale, e quindi potrebbe chiederle di farsi da parte. A volere la testa della ministra è stata Scelta civica, che da sempre ha chiesto un «riequilibrio» nel governo. La pratica sarà comunque affrontata almeno per i posti vacanti: dai tre sottosegretari e un viceministro di Forza Italia che hanno seguito Berlusconi al posto lasciato libero da Fassina come viceministro all'Economia.



Grillo fa il gioco dell'oca sulla legge elettorale

Mancava giusto il sigillo di Beppe Grillo per ufficializzare l'ennesima piroetta del M5S sulla legge elettorale. Mercoledì Casaaleggio è sceso a Roma per spiegare ai deputati che la nuova linea è il «Consultellum», e cioè il proporzionale puro uscito dalla sentenza della Corte che ha abolito il Porcellum.

Una legge prontissima per l'uso, che garantirebbe un'altra legislatura di palude e di larghe intese. Esattamente quello che i grillini vogliono: il caos, senza un vincitore certo. Ieri Grillo nel suo post ha messo il sigillo e ha ribadito alla truppa che «il Parlamento attuale non rappresenta la volontà popolare». E dunque «solo un nuovo Parlamento può avere la legittimità per definire la prossima legge elettorale». «Gli iscritti al M5S, nel frattempo, definiranno on line, entro febbraio, la legge elettorale del M5S da proporre nella prossima legislatura». E qui Grillo supera se stesso. La consultazione in Rete, infatti, non deve servire a elaborare una proposta da utilizzare in queste settimane per la discussione sulla nuova legge elettorale. Ma solo una proposta per la prossima legislatura. La scommessa è che i partiti finiscano nella paralisi, e che si torni al voto con questo moncone di proporzionale. Difficile che accada, comunque i grillini lavoreranno per questo, restando ancora una volta fuori dalla partita. La parola d'ordine è: «Renzi e Berlusconi vogliono le elezioni? Accontentiamoli».

Del resto, il contentino lanciato ai dissidenti con la consultazione in Rete sembra produrre i suoi frutti. «È un metodo che mi convince, del resto lo chiedevamo da mesi», spiega il senatore Francesco Campanella, che solo tre giorni fa su Facebook chiedeva di «togliere a Casaaleggio la pistola della gestione del blog». «Ho usato toni eccessivi», fa ammenda il senatore, in cima alla lista dei dissidenti da tempo sotto os-

IL CASO

A. C.
ROMA

Spenta la consultazione online: «Serve solo per la prossima legislatura. Ora al voto col proporzionale» E per le Europee scoppia il caso Vattimo

PAROLE Povere

L'azienda cinquestelle è in grossa crisi

TONI JOP

● *L'azienda a cinque stelle soffre. In poco tempo, la coppia Grillo-Casaaleggio si è inventata una serie di aggiustamenti di rotta sorprendenti che la base fin qui ha ingoiato con qualche difficoltà. Dall'ultimo zig-zag: il grande Megafono da qualche ora sponsorizza il proporzionale disegnato dalla sentenza della Consulta che condanna il Porcellum. Curioso: fino a qualche ora prima, lo stesso personaggio aveva lasciato che i suoi pascolassero nei prati del Mattarellum, la legge elettorale precedente. E dovevi vedere come lo diffendevano. Zittiti. Senza che sia avvenuto alcun confronto in quella base che oggi viene coinvolta e domani ciccia. Poi: qualcuno era stato avvisato che si sarebbe votato on line per decidere se conveniva appoggiare la depenalizzazione della clandestinità? Non sembra: tanto è vero che l'annuncio dell'apertura del voto è stato dato ad urne già attive. Come se lo Staff se ne fosse dimenticato, oppure*

servazione. Tra questi ci sono anche Lorenzo Battista e Luis Orellana. Di una loro possibile espulsione il guru avrebbe parlato mercoledì a Roma con i fedelissimi. Orellana risponde: «Mi vuole espellere? Non credo sia vero e comunque sarebbe impossibile».

Intanto tra i grillini scoppia il caso Vattimo. L'eurodeputato, eletto con l'Idv nel 2009, è consapevole che con quel partito non ha alcuna possibilità di tornare a Strasburgo, ha annunciato di volersi iscrivere al M5S e di essere pronto a ricandidarsi. Ha pure sen-

tito al telefono Grillo, che gli avrebbe detto che sarà comunque necessario adeguarsi alle regole per la selezione delle candidature. Il filosofo cita al suo attivo le battaglie No Tav e contro il Fiscal compact. E spiega: «Il M5S è l'alternativa ai due schieramenti "di regime"». Il professore poi, sul suo blog, ricorda di sentirsi legato ai grillini anche «dalle originarie tematiche dipietriste».

Un po' poco per superare il dogma del limite dei due mandati (Vattimo è già stato eurodeputato dal 1999 al 2004 con i Ds). Ma il professore insiste e si propone di essere da subito «il primo eurodeputato dei 5 stelle». «Non è un'idea da buttare...». Le reazioni in rete sono molto fredde, se non gelide. Ma chissà.

Tra i grillini scoppia un altro caso, decisamente più inquietante. Ieri il capogruppo alla Camera Federico D'Incà ha denunciato che «durante le festività natalizie l'ufficio del direttore amministrativo del gruppo parlamentare del M5S alla Camera è stato aperto, sono stati rotti i sigilli del pc, al quale mancano ancora due viti, ed è altamente probabile che sia stato asportato l'hard disk per essere copiato e poi reinserito». D'Incà e Riccardo Nuti hanno sporto denuncia alla polizia di Montecitorio. E ricordano che «è la terza volta che avviene: era già accaduto col pc del capo del legislativo e un'altra volta nei confronti di un impiegato». «Chiediamo alla presidente della Camera, Laura Boldrini, di farsi garante della sicurezza degli uffici dei gruppi parlamentari: è scandaloso che ciò succeda in un palazzo che dovrebbe fare della sicurezza il suo pilastro principale». Immediata la solidarietà dal Pd. «È interesse di tutti i gruppi che si faccia chiarezza sull'episodio», dice Ettore Rosato. «Condividiamo la loro preoccupazione per la possibile lesione della privacy del lavoro dei gruppi che non deve essere messa in alcun modo in discussione».

avesse all'ultimo riflettuto che era conveniente fare questo passo. E se non fosse stata indetta alcuna consultazione? Pazienza, i fratricelli non sanno giorno per giorno quel che passerà la loro cucina. E ancora: all'improvviso ecco Casaaleggio, avvisa che arriverà a Roma, per parlare con i parlamentari. Chisseneffrega? Mica è Grillo, e invece eccoli (quasi tutti) contenti di quella visita materna. All'origine: sempre Grillo, dopo aver inondato i suoi di promesse e di garanzie sul fatto che avrebbe sistemato una piattaforma web nella disponibilità integrale del Movimento, si secca, recentemente, con chi lo tallona e sbotta che quel che esiste è più che sufficiente per il Movimento 5 Stelle. E loro, i fans, zitti e contenti. Non dovevano sparare sul Colle con i cannoni dell'impeachment? Non fremevano, quei cavalli di razza, in attesa della carica? Macché, atsalut. Svagatezza primavera di bellezza?

De Girolamo non molla Scelta civica: «Si dimetta»

● Oggi il ministro per le Politiche agricole si difenderà in Aula ● Un passo indietro risolverebbe molti problemi nella maggioranza

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Lei si gioca tutto nei venti minuti che impiegherà stamani nell'aula di Montecitorio per difendere la sue buone ragioni. Nell'argomentare la trappola mediatica, «il complotto di cui sono vittima», la condizione di chi è stato «violato in casa sua» e «aggredata dalla stampa che mi ha descritta come non sono». Dirà e spiegherà perché «le tante pressioni che mi addebitano per un appalto o per l'altro sono tutte fasulle» tanto che non solo non ha toccato un soldo ma neppure una è andata a buon fine. Parlerà dell'avvocato-rivale di Benevento, il deputato del Pd Umberto Del Basso De Caro che promette, a sua volta, di affrontare il ministro in aula (ore 9) visto che «Il complotto di cui mi accusa De Girolamo è una patacca». Voleranno stracci stamani a Montecitorio. Forse non solo quelli. E non è ancora chiaro dove si poseranno quelli più sporchi. Basti solo dire che ieri ha lasciato l'incarico l'avvocato Roberto Prozzo che assiste l'ex direttore amministrativo Felice Pisapia indagato, con obbligo di dimora e autore delle registrazioni abusive.

Il punto è che anche il governo si gioca molto nei venti minuti che stamani Nunzia De Girolamo conta di dedicare alle interpellanze parlamentari che la ri-

guardano. Ed è questo il passaggio politico - amaro, cinico ma da mettere in conto - che il ministro deve prima o poi digerire per sbloccare una situazione che altrimenti rischia di travolgere lei, la sua vita privata e anche l'esecutivo. «Il ministro De Girolamo è fonte di imbarazzo per il governo e deve fare un passo indietro» dice Scelta civica che finora era stata silente e possibilista. Parlano ufficialmente la capogruppo Giannini, Paolo Romano e Benedetto Della Vedova, il responsabile Giustizia Andrea Mazziotti. «Al di là delle dichiarazioni ufficiali non sono in discussione i soldi, nessuno accusa il ministro di essere al centro di dazioni di danaro» spiegano fonti parlamentari di Scelta Civica. «Il punto è che, per quanto siano biasimevoli i modi di questa storia - le registrazioni abusive di 27 ore di colloqui nell'abitazione privata dell'allora deputato De Girolamo - l'immagine che ne viene fuori è molto brutta. In politica anche le apparenze contano. Se poi dobbiamo parlare di sostanza, è sbagliato

...

La ministra: «Ho fiducia nella magistratura e spiegherò il complotto. Non ho toccato soldi»

anche far fuori un'azienda rispetto ad un'altra e organizzare vertici in massa per decidere le nomine dei fedelissimi».

A questa posizione di Scelta civica, comunicata ieri ai vertici del Nuovo centrodestra, si aggiunge il contenuto dell'interpellanza del Pd che infatti punta sulla inopportunità di tutto un metodo: quello di portare amici e parenti a lavorare al ministero dell'Agricoltura e di voler gestire gli appalti della sanità locale con metodi spartitori e correntizi da prima repubblica. Un metodo che comincia a coinvolgere anche il marito di Nunzia De Girolamo, il deputato e presidente della Commissione Bilancio Francesco Boccia (Pd). La sensazione, insomma, è quella di un ventilatore che si è messo in moto e non spara certo margherite. La domanda a cui una delle fanciulle beneficiarie da Berlusconi - De Girolamo entra in politica nel 2007 con Forza Italia e in Parlamento nel 2008 - non vuole rispondere è se valga la pena mettere in gioco tutto questo. Oppure non sia meglio fare un passo indietro, mettere a credito un bel gesto e aspettare il prossimo giro di giostra.

Il punto è che nei prossimi mesi il Pd di Renzi (che pure ha i suoi guai con le indagini su Faraone e De Luca) non può sostenere la campagna elettorale delle amministrative e delle europee con i Cinquestelle che un giorno sì e l'altro pure rinfacciano i casi Cancellieri-Ligresti, Alfano-Shalabayeva e adesso De Girolamo. Tutte storie molto strumentalizzate ma che hanno indebolito l'esecutivo.

Il passo indietro del ministro delle Po-

litiche agricole sarebbe poi la soluzione di altre tensioni: risolverebbe il nodo dell'eccessivo peso di Ncd nella squadra di governo (cinque ministri) messo sul piatto da Renzi, metterebbe buona Scelta civica che scalpita che avere più visibilità, aiuterebbe nel difficile passaggio sulla legge elettorale.

Che, con i punti del programma (Impegno 2014), rimpasto, ritocchino o Letta bis, è uno dei tre corni del problema più grande che si chiama navigazione e operatività del governo Letta. «O facciamo le riforme o ci spazzano via» ha gridato ieri il segretario democrat dal tavolo della direzione.

Peccato però, è la denuncia di Scelta civica e Nuovo centrodestra, che «sulla legge elettorale Renzi non abbia ancora convocato un tavolo della maggioranza» denuncia Andrea Mazziotti. Eppure le carte sono in tavola: i due partiti di maggioranza danno l'ok a due delle tre proposte di Renzi. «L'importante è che ci sia il doppio turno di coalizione, poi possiamo ragionare sul Mattarellum e sul sindaco d'Italia».

Cosa aspetta quindi Renzi a convocare in tavolo di maggioranza che di per sé avrebbe i numeri per affrontare l'aula al riparo da vendette con il voto segreto? Domani è previsto il tanto discusso incontro tra il segretario e Berlusconi. Poi però non ci sono più alibi. Anche perché il tempo corre: mercoledì 22 è necessario che arrivi un testo condiviso in Commissione Affari costituzionali che poi dovrà essere emendato e arrivare in aula, secondo calendario, mercoledì 28. Gli alleati di governo dicono che la soluzione esiste già. Aspettano l'alleanza principale. Che dà le carte. Ma che senza quegli alleati non avrebbe più il tavolo dove darle.

...

Sc e Ncd sfidano Renzi sulla legge elettorale: «Siamo pronti, perché non scriviamo il testo?»

Il presidente del Consiglio Enrico Letta
FOTO LAPRESSE

DOMANI CON L'UNITÀ



Left: sui diritti la Spagna salta indietro nel tempo

● Mariano Rajoy cancella Luis Zapatero. Il numero di Left in edicola domani con l'Unità racconta di come le riforme progressiste dell'ex premier spagnolo vengano affossate - sotto la pressione della Chiesa cattolica - dall'esecutivo conservatore. A scatenare l'offensiva è il ministro della Giustizia Alberto Ruiz-Gallardón: la sua proposta di legge sull'interruzione di gravidanza porta indietro la Spagna di decenni, peggiorando la norma, già restrittiva, del 1985. Dietro l'iniziativa del governo Rajoy, spiega su Left Aldo Garzia, c'è la crisi che attraversa il Partito popolare e quella che pervade il Paese iberico, travolto dagli scandali della famiglia reale e prigioniero della disoccupazione. Ma la Spagna non è la sola a conoscere una deriva oscurantista: tutta l'Europa è vittima di spinte reazionarie, a dispetto di una secolarizzazione della società testimoniata dall'ultima inchiesta Gallup sulle religioni. E anche in Italia la laicità è sotto attacco, a partire da una nuova offensiva contro la legge 194.

Europee, prove di lista unica Alfano-Casini

● Negoziati segreti tra Ncd e Udc per cercare di superare la soglia di sbarramento al 4%
● Il Ppe approva (per ridimensionare il Cav)

PAOLO SOLDANI

Ci sarebbe un angelo custode del Ppe a vigilare sui negoziati segreti che si starebbero tenendo a Roma tra Pier Ferdinando Casini e Angelino Alfano per la costituzione di una lista comune in vista delle elezioni europee. La posta in gioco in Italia, per i popolari europei, è alta. Si tratterebbe di assicurarsi la presenza nel futuro gruppo europeo di una irrinunciabile quota di deputati italiani sottraendosi allo scomodissimo abbraccio obbligato con Silvio Berlusconi. Una prospettiva che si realizzerebbe solo se il Nuovo centrodestra e il partito di Casini, insieme, superassero la soglia del 4% che ora come ora pare problematica per tutti e due.

Il quadro, come lo raccontano fonti di Bruxelles, è abbastanza complicato per una serie di motivi. Il primo è l'incertezza dei rapporti di forza tra i popolari e i socialisti e democratici. I sondaggi li danno quasi alla pari, con una leggerissima prevalenza dei primi che verrebbe meno se il gruppo dovesse rinunciare alla quota italiana rappresentata dagli ex pidellini rimasti con Berlusconi. Bisogna tenersi l'italiano, allora, nonostante che la grande maggioranza dei rappresentanti degli altri Paesi, a cominciare dai tedeschi della Cdu che sono la componente più forte (e non solo numericamente) manifesti, non da oggi, pesanti riserve verso l'ex premier italiano?

Le riserve si potrebbero anche superare, in nome del mantenimento del primato sui socialisti, tant'è che verso una componente forse ancor meno potabile di Forza Italia, gli ultraconservatori nazionalisti dell'ungherese Orbán, gli

scrupoli sono stati messi a tacere. Dopo le elezioni italiane, Manfred Kolbe, deputato della Cdu ben addentro alle cose romane aveva riassunto così il problema Berlusconi: «L'uomo è certamente troppo esuberante, ma ha preso i voti e non può non essere il nostro referente in Italia». Bene, ma che cosa succederà

se, come tutto lascia pensare, il partito di Berlusconi si scatenerà in una campagna elettorale tutta antieuropea e anti-euro, condita di pesantezze sulla Germania e Frau Merkel?

La domanda suscita comprensibili inquietudini sullo spread e spiega perché a Berlino, ma anche a Bruxelles, si ritenga opportuno giocare su altri tavoli. Si potrebbe per esempio favorire uno scenario in cui Berlusconi viene forzato a mollare "spontaneamente" il Ppe, in cui una quindicina di anni fa per entrare fece carte false (letteralmente, perché non sono mai stati chiariti i dub-

bi sulla contropartita che, si dice, offrì per ottenere il via libera), e si sistema con i suoi in un altro gruppo. Forse non proprio il gruppetto degli antieuropei puri e duri che stanno costruendo Marine Le Pen e l'olandese Geert Wilders, i quali hanno portato senza sforzi dalla loro la Lega di Salvini e Maroni e interloquiscono con Beppe Grillo, ma almeno la compagine dei «Conservatori e riformisti per l'Europa» in cui ora stazionano i leghisti insieme con conservatori britannici ed euroscettici polacchi e in cui potrebbe confluire l'Ukip di Nigel Farage, una formazione con più di un'analogia con le pulsioni antieuropee dei berlusconiani.

Come si vede, la scena è alquanto movimentata, alla vigilia della stagione dei congressi che nel giro di una cinquantina di giorni chiariranno politiche e candidature al vertice delle istituzioni di Bruxelles delle famiglie politiche europee le quali, per la prima volta, sono chiamate a indicare agli elettori i candidati alla presidenza della Commissione. Cominciano, il 1° febbraio, a Roma, i socialisti e democratici nomineranno ufficialmente Martin Schulz, mentre l'incertezza regna sovrana sugli orientamenti dei popolari che al loro congresso del 6 marzo arriveranno con almeno sei nomi in ballo: l'ex presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, l'attuale premier irlandese Enda Kenny, il primo ministro finlandese Jyrki Katainen, il commissario per il Mercato interno Michel Barnier e, anche lei francese, la direttrice del Fmi Christine Lagarde. Il gruppo della Sinistra ha già indicato il suo candidato nel greco Alexis Tsipras, che si sarebbe detto pronto a cercare un'alleanza con Schulz, mentre sono tutti da vedere gli sviluppi di una iniziativa di personalità di sinistra italiane che vorrebbero creare una lista marcatamente europeista.

IL CASO

Il pm archivia: «Nessuna prova su Malinconico»

Il gip di Roma Paola Della Monica, su richiesta del pubblico ministero Paolo Ielo, ha archiviato la posizione del professor Carlo Malinconico riguardante il Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti, finito sotto inchiesta a Napoli e poi trasferito a Roma. «Un primo significativo stop all'iniziativa della magistratura napoletana era arrivato con la revoca, su richiesta del pm. Dott. Ielo, della misura cautelare dopo poco più di due settimane» ha spiegato l'avvocato Paola Balducci. «Ora per il mio assistito giunge il decreto che esclude la sussistenza di qualsiasi profilo di responsabilità penale e chiude definitivamente la vicenda. Abbiamo sempre avuto fiducia nella giustizia nonostante le tante amarezze». Malinconico era finito agli arresti domiciliari perché accusato di essere destinatario, nel dicembre del 2009, di «utilità consistite nella stipula di due contratti di consulenza giuridica da 500mila euro ciascuno» per esprimere un parere di regolarità tecnica del

contratto a Selex Management Service per la realizzazione del Sistri e un parere di congruità del prezzo stabilito. Consulenze che poi, come ha accertato la procura di Roma, non sono andate in porto.

Quello relativo al Sistri è stato il secondo incanto giudiziario del consigliere di Stato diventato sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo Monti. Un incarico durato poche settimane. Durante le vacanze di Natale e Capodanno 2011-2012 furono infatti pubblicate le intercettazioni dell'inchiesta sugli appalti del G8 e su quel «sistema gelatinoso di affari e favori e cortesia» che nel febbraio 2010 dette il via ad una nuova tangentopoli. Malinconico beneficiò di splendide vacanze in alcuni esclusivi hotel. Pagavano gli imprenditori, Anemone, Piscicelli e la loro filiera di amici. Nulla di penalmente rilevante. Solo sconveniente. Per questo Malinconico fu costretto a lasciare il governo.

POLITICA



Roberto Cota indagato per le spese pazze FOTO LAPRESSE

Rimborsi dei gruppi Ora Cota rischia il rinvio a giudizio

● **La Procura di Torino chiede il processo per il governatore e l'archiviazione per Mercedes Bresso**

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

Incongruenze, discrepanze e parecchi punti interrogativi. Nel pieno della tempesta su Rimborsopoli, circondato da mulinelli di mutande verdi - anche queste secondo l'accusa acquistate a spese dei contribuenti - Roberto Cota, presidente leghista della Regione Piemonte, rischia il rinvio a giudizio ma non stacca le mani dal timone. Per i pm torinesi non ha spiegato in maniera convincente spese per oltre 25mila euro sostenute in tre anni, tra cui spiccano 21.112 euro per ristoranti (ci sono anche cinque ricevute relative a una stessa giornata), 200 euro lasciati in macelleria, 3.653 euro in abbigliamento. Cota annuncia che farà valere le sue ragioni in ogni sede, e parte lancia in resta contro la pubblica accusa, adducendo pregiudizi e parzialità dei magistrati: «Registro che nessun esponente di una parte politica andrà a giudizio», afferma, con ovvio riferimento alla richiesta di archiviazione, tra gli altri, per l'ex presidente della Regione Mercedes Bresso e per Monica Cerruti, esponenti rispettivamente del Pd e di Sel, indagate per finanziamento illecito ai partiti. «Sarà un Giudice - ha proseguito il governatore piemontese - a valutare la fondatezza di una linea interpretativa che vorrebbe scrivere delle regole del gioco nuove a partita finita, e che addirittura ignora la legge».

La richiesta di rinvio a giudizio è il secondo duro colpo che Cota riceve in meno di una settimana, dopo che il Tar ha annullato le elezioni del 2010 che lo incoronarono presidente della Regione Piemonte. La presenza della lista «Pensionati per Cota», gravemente ipotizzata dal reato di firme false per il quale è stato condannato in via definitiva il consigliere regionale Michele Giovine, secondo i giudici amministrativi ha di fatto azzerato la consultazione.

«Mi domando cos'altro debba succedere per costringere Cota a staccarsi dalla poltrona», dichiara Mercedes Bresso, commentando la richiesta della Procura di Torino, che riguarda oltre a Cota altri 40 consiglieri regiona-

li. «Sono contenta di essere riuscita a chiarire la mia posizione», dice l'esponente del Pd. Il Chiarimento è avvenuto, precisa la Bresso, nel secondo interrogatorio, dove tutto sarebbe stato definito «nei minimi particolari, dimostrando la correttezza del mio comportamento». Per l'ex presidente della Regione Piemonte «stiamo vivendo la pagina più brutta per l'istituzione regionale, una Regione umiliata da un presidente eletto illecitamente e ora rinviato a giudizio per spese personali a carico della collettività».

L'indagine della Guardia di Finanza avrebbe dimostrato che in 115 casi Cota non era dove avrebbe dovuto essere in base agli scontrini presentati. Eppure era stato lui, sentito dal procuratore Giancarlo Caselli, a dichiarare: «Mi viene chiesto se le ricevute in contestazione siano tutte mie ed io dichiaro che nella stragrande maggioranza erano ricevute mie. Io davo gli scontrini alla mia segretaria. Lei confrontava tali scontrini con la mia agenda e scartava le spese che non avevano a che fare con la mia attività politica. Quando dico che non tutti gli scontrini potrebbero essere miei, non dichiaro che ho presentato scontrini di altri, ma solo che nel costo indicato vi sono compresi i costi sostenuti da me a vantaggio di altri, collaboratori o personale della scorta». Sul punto Cota sarebbe stato smentito dall'esame dei tabulati telefonici. Le richieste di rinvio a giudizio sono in tutto 42. Oltre a Cota e a 39 consiglieri regionali ci sono Sara Lupi, figlia del consigliere Maurizio, esponente dei «Verdi verdi» a libro paga della Regione come segretaria ma, secondo l'accusa, in stage a Parigi, e l'ex consigliere comunale dei Moderati Gabriele Moretti, titolare di una società di sondaggi. Diciassette le posizioni archiviate e una stralciata. Per Andrea Stara (Insieme per Bresso) i pm torinesi hanno ritenuto di fare ulteriori accertamenti. La sua posizione è stata stralciata perché nell'ultimo interrogatorio ha fornito elementi che necessitano approfondimenti. La posizione di Luca Pedrale, capogruppo in Consiglio regionale di Forza Italia, è stata parzialmente archiviata, per la parte che aveva in concorso con Giampiero Leo, Gianluca Vignale e Fabrizio Comba.

...

«Spese non giustificate per oltre 25mila euro»
Lui: risparmiata soltanto una parte politica

Senato, la Lega lancia l'occupazione-farsa

- **Protesta contro l'abolizione del reato di clandestinità: «Preso l'ufficio di Grasso»**
- **I questori replicano: «Sono nella sala d'attesa del segretario»**
- **Salvini ancora contro Kyenge E lei: «Razzisti»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Una occupazione un po' così, in cui non si capisce bene neppure quali uffici siano stati realmente occupati. Protagonista ieri mattina una pattuglia di senatori leghisti, capitanati dal capogruppo Massimo Bitonci, che si è insediata negli uffici del presidente Grasso per protestare contro l'abolizione del reato di clandestinità, prevista dal disegno di legge sulle pene alternative che era all'esame dell'Aula.

I leghisti, molto legati al reato introdotto dal governo Berlusconi nel 2009 su impulso del ministro Maroni (e bocciato dalla Corte di giustizia dell'Unione europea) non si sono però limitati a protestare nel merito. L'occasione per la scorribanda è nata da un incidente procedurale: mercoledì sera l'esame del disegno di legge era stato interrotto per un problema di salute del relatore Pd Felice Casson e il Senato era passato alle norme sulle demolizioni in Campania. Ieri mattina la presidente di turno Valeria Fedeli è ripartita dalle norme sulle pene detentive, scatenando la rabbia leghista. Bitonci non ha avuto timore di utilizzare paragoni spropositati: «Non è possibile restare inerti di fronte al tentativo di sovvertire ogni regola

con metodi fascisti». Di qui l'occupazione. Che, stando ai leghisti, è avvenuta negli «uffici della presidenza» (ma non in quello di Grasso), mentre i questori spiegano che «i leghisti erano nella sala d'attesa dell'ufficio del Segretario generale del Senato». Non a caso lo staff di Grasso ha pubblicato su twitter una foto dell'ufficio vuoto del presidente. Una assenza che viene subito cavalcata dagli occupanti: «Presidente Grasso si vergogni: noi siamo qui a lavorare e lei dov'è? Nemmeno una telefonata per sapere quel che sta accadendo nei suoi uffici?», cerca di svincolare Bitonci. Nel frattempo in Aula va in scena l'ostruzionismo leghista per rallentare le votazioni. Bitonci annuncia di voler restare asserragliato a tempo indeterminato e chiede persino ai suoi di portargli delle mutande di ricambio. Esponendosi all'ironia del popolare Andrea Olivero: «Le mutande le chiedo al suo amico Cota...».

All'ora di pranzo la pochade si conclude con una riunione dei capigruppo, in cui si stabilisce che il ddl verrà votato martedì mattina «con tempi contingentati». I leghisti cantano vittoria per uno slittamento di cinque giorni. Mentre il capogruppo Pd Luigi Zanda ironizza: «La Lega è stata sconfitta su ogni fronte perché la capigruppo ha messo fine al suo ostruzionismo contingentando i tempi».

La questione del reato di clandestinità, però, è assai più seria. Dopo la votazione in rete, e sconfessando la linea di grillo e Casaleggio, i Cinquestelle voteranno per l'abolizione, insieme al Pd e a Sel, come era successo nello scorso ottobre in commissione. I numeri dunque ci sono, ma resta un problema dentro la maggioranza, visto che il Nuovo Centrodestra è più tiepido. Il capogruppo Ncd Sacconi ha addirittura ventilato l'ipotesi di uno stralcio, ma Zanda assicura che «quello uscito dalla commissione è un buon testo e passerà». Possibile un nuovo emendamento di mediazione, in particolare per colpire penalmente i re-

cidivi. Ma ieri in Aula Carlo Giovanardi ha ricordato che nella Bossi-Fini quel reato non c'era, e che dunque è opportuno azzerarlo. «Quel reato è servito solo a produrre decine di migliaia di procedimenti penali finiti nel nulla».

La bagarre leghista nasce dalla decisione dei grillini. Dopo il voto sul blog, infatti, Salvini e i suoi hanno fiutato la ghiotta occasione per tentare di recuperare una parte dei voti finiti ai Cinquestelle. Lo stesso disperato tentativo che è alla base dell'odiosa campagna contro il ministro Kyenge. «Questo è razzismo», ha detto ieri il ministro a Radio popolare. «Quando si pubblica la mia agenda e lo si fa con un preciso scopo, si è andati oltre ogni limite». «Maroni ha perso un'occasione quando era segretario della Lega Nord per cambiare la cultura politica di quel partito», ha aggiunto. «Trovo gravissimo che un deputato che si dipinge la faccia di nero in Aula sia ancora dentro il Parlamento», ha concluso con riferimento al leghista Buonanno che mercoledì in Aula si è dipinto il volto di nero.

Il segretario leghista Salvini insiste con gli attacchi. «Il ministro Kyenge è pagato dagli italiani ma si occupa solo di stranieri, con battaglie come quella di riservare una quota di posti di lavoro ai cittadini stranieri: sono proposte che vanno contro gli italiani, contro i disoccupati e gli esodati italiani». Poi la sfida a un confronto pubblico: «Io andrò con Sandy Cane, il nostro sindaco di colore di Viggiù, e con Toni Iwobi, il nostro assessore di origini nigeriane di Spirano (Bergamo)». «Ogni volta che il ministro apre bocca perde un'occasione per tacere», insiste Salvini. E così Bitonci: La Kyenge è stata scelta come ministro solo perché è di colore». Sono lontanissimi i giorni di agosto in cui Flavio Tosi si era scusato con Kyenge. «Si possono avere idee diverse, ma il rispetto è dovuto», diceva il sindaco di Verona. Ma l'ansia di risalire i sondaggi ha avuto la meglio sulla civiltà.

Addio Carla Ravaioli «ragazza» coraggiosa

ALDO TORTORELLA

È stata trovata morta ieri mattina nella sua abitazione di via del Seminario, nel centro di Roma, Carla Ravaioli. Sul tavolo della cucina numerose scatole di medicinali. Giornalista, saggista, ex senatrice, appena tre giorni fa aveva compiuto 91 anni. Laureata in storia dell'arte con Longhi, il suo impegno di giornalista l'ha portata a occuparsi della condizione della donna prima (ha scritto tra l'altro «La donna contro se stessa», Laterza 1969, «Maschio per obbligo», Bompiani 1973, «La mutazione femminile. Conversazioni con Alberto Moravia», Bompiani 1975, «La questione femminile. Intervista col Pci», Bompiani 1976), dell'ambiente poi. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha espresso «sinceri sentimenti di partecipazione al cordoglio nel ricordo del suo impegno civile e culturale e del suo contributo all'attività parlamentare».

Qui di seguito pubblichiamo un ricordo di Aldo Tortorella.

L'altro ieri eravamo insieme con Carla a una riunione della associazione che abbiamo fondato insieme con lei. E come al solito si vantava d'esser più vecchia di me e io le dicevo che era una ragaz-



Carla Ravaioli nel 1975 FOTO ARCHIVIO UNITA

za. Ed era vero. Nella sua battaglia per far capire alla sinistra tutta - e a noi - che non c'è sinistra senza la capacità di capire che lo sviluppo che si sta seguendo è insensato e inumano c'era una passione giovanile, il fervore di un convincimento

sincero e profondo. Ed era piena di progetti e di volontà. L'ultimo era quello di una intervista in cui io avrei dovuto avanzarle le obiezioni più informate, cioè non quelle più dozzinali, di una sinistra sviluppiata, anche se non le condividevo tutte. E l'avevo indirizzata a qualcuno più bravo di me a sostenere quella parte. Aveva scritto tanto per una visione della lotta ambientalista che risalisse, prima e oltre il capitalismo, alle ragioni costitutive di una deriva che minaccia l'avvenire stesso dell'umanità. Ma non ne era appagata.

Sentiva che c'era tanto da fare per affermare una cultura economica e politica diversa, come quando, in anni lontani, a Milano, era stata tra le più combattive a spendersi, come giornalista e scrittrice, nell'azione per coinvolgere la sinistra di allora, a partire dal Pci, nelle lotte del primo femminismo. La sua forza stava nel fatto che la passione era nutrita di rigore e di capacità critica.

Di qui veniva l'acutezza di una instancabile e competente contestazione dei luoghi comuni di una cultura economica e politica incapace di vedere i nessi tra produzione e ambiente, tra mercato e qualità delle nostre vite, tra vacuità delle spinte al consumo e gravità di un disastro annunciato. Il suo insegnamento è prezioso per costruire una nuova sinistra politica e sindacale, in grado di superare le durissime sconfitte passate e recenti. Un insegnamento che raccogliamo e vogliamo continuare a coltivare con lo spirito combattivo del suo carattere.



Toti il «rinnovatore» contro l'eterna resistenza di Verdini

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Il giornalista pensa già alla squadra: Cattaneo, Calabria, Caldoro, Ravetto (e magari Baldelli) ma deve riuscire dove Alfano ha fallito

Comunque finisca, la guerra di Toti contro Verdini, è un sequel. Prima c'è stata, a lungo, la ruggine tra il potente triumviro toscano e Alfano. Combattuta a colpi di posti nelle liste elettorali prima, sottosegretari e presidenti di commissione poi. Non è un caso che Berlusconi, dopo l'ultimo inutile vertice notturno, sia sbottato: «Mi hanno fatto litigare con Angelino, adesso non vogliono Giovanni, ma così affonda tutta la baracca».

È il secondo capitolo, ma la sceneggiatura non cambia. Vecchia guardia contro juniores. «Impresentabili» contro nuove leve. Il film originale dal punto di vista del Cavaliere è finito male: Alfano, andato al governo dopo un patto generazionale con Enrico Letta, ha tentato di pensionare una generazione mettendo in squadra i 40enni scalpitanti (dopo aver perso Fitto nella catastrofe delle primarie mai fatte). Verdini e Daniela Santanché si sono rifatti piazzando i loro, compreso Nitto Palma, alla guida delle commissioni, anche se alla fine la Pitonessa ha mancato la vicepresidenza di Montecitorio. Poi, la scissione ha portato a gelidi titoli di coda.

Adesso, indisponibile Marina, in campo nella prospettiva anti-Renzi c'è un altro 40enne, sufficientemente elegante e prestante, digiuno di politica ma pazienza. L'approdo resta quello del «rinnovamento». Un'altra versione di quel «rinascimento azzurro» vagheggiato da Alfano e mai nato. Il direttore di Studio Aperto e Tg4 si affanna a promettere che sarà un mix di esperienze e gioventù, nessuno verrà messo da parte, l'«uomo della provvidenza» non esiste e non è certo lui, non si governa contro i governati, e via dicendo.

IL TOTI TEAM

Che vinca o perda, però, il conflitto sottotraccia è lo stesso. Quelli che «o si cambia o si muore» versus quelli che «muoia Sansone con tutti i filistei». Non a caso Toti, garbatamente e delicatamente, sta lanciando ami ai dirigenti

esclusi dal cerchio magico verdiniano. I bravi che si sono stufati della panchina infinita. Una squadra che nei fatti non esiste, e forse non esisterà mai (dipende, come sempre, dalle scelte finali e imprevedibili del Cavaliere) ma dal potenziale suggestivo.

Il giornalista viareggino ha citato esplicitamente due nomi. Il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, tornato in auge dopo che il sondaggio Ipr per il Sole 24 Ore lo ha incoronato primo cittadino più amato d'Italia. Proprio l'ex «formattatore» 34enne che nella scorsa stagione aveva guidato il movimento dei sindaci per rivalizzare il Pdl. Aveva fatto asse con un altro outsider, Gui-

do Crosetto, oggi traslocato in Fratelli d'Italia proprio per l'impossibilità di cambiare il suo partito dall'interno (e c'è chi dice che i messaggi in bottiglia lambiscano anche l'ex coordinatore piemontese, che potrebbe sfidare Chiamparino per la poltrona da governatore sfuggita a Cota). Anche la battaglia di Cattaneo era finita senza successo: liquidato come «ragazzotto» dal fondatore, non ha mai trovato spazio negli organigrammi interni. Adesso potrebbe finire nell'ufficio di presidenza o addirittura nell'eventuale comitato ristretto a dieci.

RENZINI AZZURRI

«Ci serve una Maria Elena Boschi» ha sospirato il Cavaliere. Intanto, è stata evocata Annagrazia Calabria, 32 anni, leader della Giovane Italia, nata a New York, nonno presidente della Mediobanca di Cuccia e padre manager di Finmeccanica, stimata da Berlusconi e in buoni rapporti con Alfano, ha avuto l'endorsement dell'Espresso (quasi) come anti-Matteo per aver organizzato la «Leopolda di centrodestra». Defilata dai media, abile e scaltra, «gattamorta» per i detrattori, è stata brava a ricucire i rapporti con Giorgia Meloni (prima di lei alla guida del vivaio azzurro) e a non entrare in rotta di collisione con «Daniela» durante l'exploit (per la verità breve) dei «falchetti santanchiani».

Toti la considera una degli emergenti. Come Stefano Caldoro, governatore della Campania (anche lui amministratore molto popolare) destra moderata e non macchiata da scandali. Nonché arcinemico di Cosentino e Verdini, sponsorizzato dalla «first fidanzata» Francesca Pascale. Ma i rumors scoprono altri due nomi: Laura Ravetto, 42 anni, ex sottosegretario in aperta frizione con la gestione di piazza in Lucina, caratteriale ma pugnace e preparata. Ultimo ma non meno importante: Simone Baldelli, 41 anni, ex ras romano approdato a vicepresidente della Camera in quota Verdini. Da quando ricopre la carica istituzionale ha smesso di fare le imitazioni e adottato un basso profilo.

«Equità, lavoro, giovani: la Sardegna volti pagina»

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Pari opportunità, istruzione, lavoro, futuro e giovani. Parte da questi punti la sfida del centrosinistra per la guida della Sardegna. Francesco Pigliaru, 59 anni, docente di economia politica all'Università di Cagliari guida la coalizione che punta a vincere le prossime elezioni regionali. Una sfida importante che lo vede a capo di una coalizione formata da 11 liste che riuniscono le diverse anime dell'arco del centrosinistra.

Il confronto elettorale è ormai dietro l'angolo, la coalizione è definita?

«Definita e presentata. Ben undici liste si sono riunite nel nostro progetto, una compagine valida, convinta e convincente. Uniamo le idee e lavoriamo insieme a una proposta di serietà e responsabilità. C'è la coalizione del centrosinistra che ha vinto negli ultimi cinque anni tutte le competizioni elettorali in cui si è presentata in Sardegna, da Cagliari ad Olbia, sino ad Alghero e Oristano, tutte strappate al centrodestra. In più si sono aggiunte formazioni politiche e movimenti che si richiamano alla tradizione tutta sarda dell'autonomismo e dell'autodeterminazione, fortemente radicata tra i sardi».

Il programma di governo è già pronto o si lavora ancora?

«Abbiamo dei punti fermi, che sono forti e condivisi, e che costituiranno l'infrastruttura del nostro programma e della nostra azione di governo. Pari opportunità per tutti i sardi, istruzione di

L'INTERVISTA

Francesco Pigliaru

Il candidato del Pd alle regionali: «Dovremo affrontare le emergenze e progettare il domani. Le pari opportunità sono il cuore del programma»



qualità a tutti i livelli e valorizzazione delle persone, accompagnamento attivo dei disoccupati verso un nuovo lavoro, miglioramento, semplificazione e trasparenza della macchina amministrativa, costruzione di un sistema di valutazione che consenta di avere la misura dell'incidenza delle politiche pubbliche nella vita dei sardi».

Emergenza lavoro e disoccupazione: come uscire da questa situazione?

«Per prima cosa è necessario invertire la tendenza. Oggi vengono spese troppe risorse in politiche passive e di sostegno verso chi è in difficoltà. Servono invece soprattutto politiche attive capaci di dare strumenti che rendano possibile il ricollocamento o la nascita di nuovi percorsi professionali. Le politiche passive in questi anni hanno consentito di intervenire sulle emergenze, ma hanno sottratto risorse alla prospettiva. Bisogna puntare sulla conoscenza, su una formazione continua che permetta l'acquisizione di competenze aggiornate, con l'obiettivo di raggiungere professionalità consapevoli».

Nel Sulcis Iglesiente si è assistito a una chiusura progressiva delle fabbriche: può esserci una svolta? E come?

«Nel Sulcis, come in altre aree della

...

«Il futuro comincia con una battaglia forte contro la dispersione scolastica»

Sardegna, il sistema industriale è stato profondamente spiazzato dalle nuove dinamiche dei mercati internazionali. Sosterremo tutto ciò che ha ancora realistiche prospettive di creare ricchezza e lavoro. Per il resto è meglio guardare al futuro e non al passato. C'è molto lavoro da creare per bonificare i luoghi, per sviluppare il turismo e l'agroalimentare di qualità. Di nuovo è essenziale metterci in grado di aiutare i disoccupati a passare indenni lungo questo percorso di trasformazione».

Lei ha parlato di «pari opportunità»: concretamente come si può raggiungere?

«Le pari opportunità per tutti i sardi sono principio irrinunciabile di giustizia sociale e non solo. Il cuore del nostro programma è proprio l'equità delle opportunità. Una società è giusta ed efficace se c'è equità ai blocchi di partenza. È urgente creare le condizioni perché le opportunità siano realmente nelle possibilità di tutti. Una scuola di qualità per tutti i nostri ragazzi in ogni punto della Sardegna, così come un sistema che garantisca servizi e infrastrutture accessibili a tutti. Senza equità ai blocchi di partenza sarebbe poi difficile e ingiusto applicare severi criteri meritocratici, e senza meritocrazia non funzionano né le imprese né le istituzioni».

Quale futuro per i giovani?

«Il futuro comincia con una battaglia forte contro la dispersione scolastica. La Sardegna ha i dati peggiori in Italia, e la percentuale dei ragazzi che si fermano alla terza media è cresciuta dal

22% al 26%. Bisogna restituire ai ragazzi l'orgoglio di frequentare la scuola, e farlo anche attraverso l'accoglienza in strutture scolastiche moderne, sicure, efficienti. Giovani istruiti e competenti saranno adulti capaci di costruire il proprio futuro e affrontare con strumenti adeguati il mercato del lavoro. Bisogna poi ripensare i Centri Servizi per il Lavoro, utilizzati oggi da una percentuale inesistente di giovani e aziende. Servono strumenti che siano utili davvero».

DIALOGO con il governo nazionale: qual è il primo passo?

«Il centrodestra che ha governato in questi cinque anni ha ricevuto da noi un tesoro, che ha usato male e trattato con estrema lentezza. C'è ancora molto da fare, a partire dagli aspetti che riguardano le regole di compartecipazione. Uno dei primi atti dovrà essere la riddiscussione del patto di stabilità, che consenta l'uso delle risorse ottenute dalla vertenza entrate».

Come vede il futuro della Sardegna?

«Ci troviamo ad affrontare una situazione molto difficile. Oggi tutto cambia in fretta e chi ha governato in questi cinque anni non ci ha preparato al futuro. Il rapido cambio dell'economia del mondo ha creato in Sardegna profonde ferite e nessuna opportunità. La Regione deve impegnarsi, e noi lo faremo, ad affrontare l'emergenza e nello stesso tempo progettare il domani. Per questo avremo bisogno di tutti i sardi e di tutte le istituzioni orientate verso l'obiettivo. È il momento di cogliere il valore creativo di questa distruzione».

POLITICA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Sostengono di non essere stati avvertiti. Affermano di averlo saputo a decisione presa. La rivolta dei sindaci della Piana contro le «navi dei veleni». È il porto calabrese di Gioia Tauro quello nel quale transiteranno le armi chimiche provenienti dalla Siria che si trovano a bordo di quattro navi danesi e norvegesi. L'annuncio del capo dell'Opac (l'Organizzazione per la proibizione delle Armi Chimiche), Ahmet Uzumcu, viene confermato dal ministro dei Trasporti Maurizio Lupi alle Commissioni riunite Affari esteri e Difesa di Camera e Senato. Il transito di circa 560 tonnellate di sostanze chimiche letali dovrebbe avvenire tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio e in non più che 48 ore. Il diplomatico turco ha assicurato che «è stata presa ogni misura possibile per un trasferimento sicuro: i rischi sono molto evidenti e abbiamo preso tutte le misure per ridurli al minimo».

«Si tratta della più importante operazione di disarmo degli ultimi 10 anni, più importante di quella che sta avvenendo in Libia», rimarca la ministra degli Esteri Emma Bonino nel corso dell'audizione davanti alle commissioni riunite Esteri e Difesa. L'offerta del porto italiano - ha aggiunto la titolare della Farnesina - si inserisce nella linea che il governo italiano ha seguito dall'inizio, quella della soluzione politica del conflitto siriano». In Italia, ha poi aggiunto il capo dell'Opac «si svolgerà presto una riunione tecnica con esperti di Usa, Danimarca e Norvegia per calcolare ed elaborare le operazioni. Ci attendiamo che possa avvenire in tempi molto rapidi e in modo molto fluido. Si tratta di una operazione singola». Uzumcu ha ringraziato Roma «per l'eccellente sostegno all'operazione» di eliminazione delle armi chimiche siriane e per il «generoso contributo» dato «mettendo a disposizione un proprio porto», a cui si aggiunge un contributo di tre milioni di euro al fondo fiduciario dell'Opac e il velivolo di trasporto per gli ispettori che operano in Siria. «La decisione italiana - rimarca Uzumcu - è fondamentale, in particolare, per la distruzione degli agenti mostarda».

«NON È DEMOCRAZIA»

Ma il sindaco di Gioia Tauro non ne sapeva nulla. «Non mi avevano informato. Mettono a repentaglio la mia vita. Se succede qualcosa la popolazione mi viene a prendere con un forcone», afferma il primo cittadino di Gioia Tauro Renato Bellofiore, lista civica. «È gravissimo, forse il ministro Bonino non sa cos'è la democrazia. È la solita scelta calata dall'alto. Siamo considerati una popolazione di serie B. Tra l'altro, qui non c'è un ospedale attrezzato». Preoccupato anche Domenico Madaffari, sindaco di San Ferdinando, il comune in cui ricade il 75% del porto - tutte le banchine -

Armi siriane a Gioia Tauro La rabbia dei sindaci

● In arrivo parte degli arsenali chimici, protestano i Comuni: «Non informati Potremmo chiudere l'accesso» ● Il governo: «Garantita la sicurezza»

IL TRAGITTO



Il sistema per l'idrolisi che sarà usato per neutralizzare gli agenti chimici a bordo della nave Usa Cape Ray. FOTO REUTERS

anche lui sostenuto da una lista civica: «Stiamo valutando di emettere un'ordinanza per chiudere il porto». Fonti del governo precisano che a Gioia Tauro verranno scaricate 560 tonnellate di agenti chimici, ma fanno notare che ogni giorno nei porti italiani vengono movimentate 2000 tonnellate di agenti chimici della stessa pericolosità e che lo scalo calabrese è attrezzato per la gestione di questi carichi che effettua ogni giorno.

Dalle precisazioni ufficiali alla nota ufficiale. «In stretto raccordo con l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac), l'Italia metterà a disposizione il porto di Gioia Tauro per il passaggio delle armi chimiche provenienti dalla Siria. A Gioia Tauro «il materiale sarà caricato su altra imbarcazione e trasportato al di fuori del territorio nazionale per le operazioni di distruzione». A renderlo noto è un comunicato della presidenza del Consiglio - il Governo italiano, che ne ha informato il Parlamento, ha deciso di contribuire all'azione della comunità internazionale diretta alla distruzione di armi chimiche siriane impiegate nei mesi scorsi ai danni di popolazioni civili nel drammatico conflitto che ha luogo nel Paese». L'operazione di distruzione delle armi, «che verrà completata in breve tempo, sarà svolta secondo i più alti standard di sicurezza e di tutela dell'ambiente, presso strutture specificamente attrezzate. In linea con lo storico impegno del nostro Paese a sostegno della pace e della sicurezza internazionale - conclude il comunicato - questo sforzo costituisce un contributo concreto e imprescindibile a garanzia della stabilità e della sicurezza nella regione mediterranea e mediorientale».

Le armi chimiche siriane da distruggere attualmente sono depositate in circa 1.500 container sulla nave danese che farà scalo a Gioia Tauro e poi saranno trasbordate sulla nave statunitense Cape Ray. La successiva distruzione a bordo della nave americana avverrà in acque internazionali mediante un procedimento di idrolisi, i residui verranno trasferiti all'estero per essere convertiti in sostanze utilizzabili dall'industria chimica e non ci saranno sversamenti in mare di nessun tipo in quanto tutti gli agenti verranno trattati all'interno di un ciclo chiuso supervisionato dalle Nazioni Unite. La Siria ha un magazzino totale dichiarato di 1.290 tonnellate tra armi, sostanze e precursori. Mercoledì scorso, tra l'altro, il regime siriano ha denunciato l'attacco a due siti e ieri il capo dell'Opac si è detto preoccupato che l'eventualità si ripeta: «Sarebbe preoccupante che ci fossero tentativi di accaparrarsi di quei prodotti chimici: non credo sia nell'interesse di nessuno».

Caso marò, Bonino si appella al commissario Onu

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

L'appello a Navi Pillay. Una delegazione parlamentare pronta a volare a New Delhi. L'Italia gioca tutte le sue carte nell'affaire marò. La ministra degli Esteri, Emma Bonino, ha scritto all'Alto Commissario dei diritti Umani, Navi Pillay, per sensibilizzarla sul caso dei due marò italiani, Salvatore Girone e Massimiliano Latorre. Lo ha reso noto il ministro della Difesa, Mario Mauro, intervenuto ieri mattina a Radio Anchi'io. Il ministro non ha fornito altri dettagli sul senso dell'appello a favore dei due militari italiani, limitandosi a sottolineare che la titolare della Farnesina ha voluto «sottolineare le contraddizioni della magistratura indiana».

DELEGAZIONE PARLAMENTARE

Il titolare della Difesa giudica inoltre «un'azione istituzionale opportuna» la missione di una delegazione parlamentare in India per incontrare i due marò. Sollecitato in merito alle polemiche

sull'opportunità del viaggio, il ministro, sempre dai microfoni di Radio Anchi'io, osserva che «siccome è stato sollecitato, seppure solo sulla stampa, il tema del rinvio possibile alla pena di morte, la delegazione andrà in India per gridare a gran voce l'indignazione del "sistema Italia"». La Ue sta lavorando «in maniera discreta e sotterranea» per arrivare a una soluzione positiva del caso marò, assicura il vicepresidente della Commissione Europea, Antonio Tajani.

Nel frattempo, l'inviato del governo italiano per la vicenda dei marò, Staffan de Mistura, è partito da New Delhi diretto a Roma, dove avrà consultazioni a livello governativo e parlamentare e quindi riferirà sulla sua missione davanti alle commissioni per i diritti umani, Esteri e Difesa del Parlamento. Lunedì sarà lo stesso presidente della Corte Suprema indiana, P. Sathasivam, assistito dai giudici Ranjan Gogoi e Shiva Kirti Singh, ad esaminare il ricorso presentato dall'ambasciatore d'Italia, Daniele Mancini, a nome di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, mirante a sbloccare il processo legato all'incidente del 15 febbraio

2012 in cui al largo del Kerala morirono due pescatori. Lo si è appreso da fonti giornalistiche indiane. Verosimilmente, la prima udienza sarà monopolizzata dall'intervento dell'avvocato Mukul Rohatgi che, a nome del collegio difensivo, illustrerà il contenuto della «petition» e solleciterà la Corte a prendere iniziative concrete. Questo perché dopo

un anno dalla sentenza in cui il massimo tribunale indicava conenuti, modi e tempi delle indagini e del processo, nulla è stato fatto. E anche perché l'accusa, attraverso la polizia investigativa Nia, ha cercato di far trasferire la tutela dei due marò ad una Corte speciale antiterrorismo, in base a una legge per la repressione della pirateria marittima (Sua Act).

Molto probabilmente l'udienza di lunedì sarà seguita da una seconda, in cui la parola passerà al rappresentante dello Stato indiano, che dovrà presentare le sue controdeduzioni. Quindi il giudice Sathasivam potrà decidere il da farsi.

Secondo indiscrezioni riportate dalla stampa indiana (*The Hindu* e *Times of India*), il ministero degli Interni potrebbe negare il suo via libera alla prosecuzione del processo ai due fucilieri di marina italiani in base alla legge antipirateria - la Sua Act, per l'appunto - che prevede anche la pena di morte. In questo caso, la vicenda tornerebbe nelle mani della polizia del Kerala e i due italiani verrebbero processati in base al codice penale indiano.

Stando a fonti ufficiali riprese dalla stampa locale il ministero starebbe decidendo tra due opzioni, l'esclusione della Nia dal processo, oppure convincere la Corte Suprema che l'uccisione dei due pescatori del Kerala non può essere considerata omicidio volontario. Il mandato della Nia di fatto si estenderebbe solo su quelli che sono considerati reati volontari.

FOREIGN POLICY

«L'Italia pagò 4 milioni di riscatto per Quirico»

Il governo italiano ha pagato 4 milioni di riscatto per ottenere la liberazione lo scorso settembre dell'inviato de *La Stampa* Domenico Quirico rapito in Siria e tenuto in ostaggio in condizioni terribili per 152 giorni e, sembra, anche del suo compagno di prigionia, il belga Marco Piccinin. Ad affermarlo è la rivista statunitense *Foreign Policy* che cita come fonte il mediatore, Motza Shaklab, membro

del Consiglio Nazionale Siriano, una delle sigle dell'opposizione anti-Assad. «Ho visto i soldi con i miei occhi», ha detto Shaklab, spiegando di essere stato presente al momento del pagamento del riscatto. L'ambasciata italiana a Beirut, riporta la stessa rivista, ha negato che il governo abbia pagato alcun riscatto. Nessun commento dalla Farnesina.

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Fabrizio Saccomanni va alla Camera e chiede l'approvazione senza modifiche del decreto Imu-Bankitalia. È il provvedimento che ha consentito di cancellare (in gran parte) la seconda rata dell'imposta sulla prima casa, e che ha ridefinito il valore delle quote di Bankitalia «in pancia» alle grandi banche italiane. Le quali si ritrovano così un patrimonio rafforzato (in vista degli stress test europei), ma anche una pressione fiscale aumentata, anche se il tesoro non ha quantificato il maggior gettito atteso. Nonostante la richiesta del ministro, non è affatto sicuro che tutto vada liscio. Poco lontano da Montecitorio esplose la protesta dei sindaci sulle ultime norme relative alla tassazione sulla casa, mentre dalle opposizioni (FI in primis) parte l'attacco contro la rivalutazione delle quote della banca centrale e i suoi assetti proprietari. In serata arriva anche l'annuncio di Sc che chiede due modifiche alle norme su Bankitalia. Insomma, il ministro resta in trincea, con altri due fronti aperti. Tanto che a fine giornata vede Enrico Letta a Palazzo Chigi.

PROTESTA

Per la verità quello dell'Imu non si era mai chiuso. L'Anci continua a considerare insufficienti le risorse messe a disposizione dei Comuni, denunciando un «buco» di un miliardo e mezzo con l'introduzione della Tasi. In una conferenza stampa Piero Fassino manda a dire all'esecutivo che la soluzione dell'aliquota maggiorata fino allo 0,8 per mille per consentire le detrazioni non va bene ai sindaci. I quali chiedono piuttosto che lo Stato storni in favore delle amministrazioni locali una parte del gettito Imu relativo agli immobili commerciali (il cosiddetto gruppo D), oggi riservato allo Stato. «L'Anci esprime inoltre profondo disagio per la mini Imu che contraddice l'impegno assunto dal governo di superare l'Imu sulla prima casa - si legge nella nota diffusa al termine della riunione di presidenza - e manifesta preoccupazione per il minor gettito che ai Comuni deriverà dal passaggio dall'Imu alla Tasi, che comporta un dimezzamento del gettito sulla prima casa».

«Chiediamo di garantire che nel 2014 i Comuni italiani possano disporre delle stesse risorse del 2013 - insiste Fassino - Con la Tasi non è garantito che i Comuni possano usufruire delle detrazioni che avevano con l'Imu». Con quest'ultima infatti, il 30% delle abita-

...

Fassino: con la Tasi per noi gettito dimezzato Non possiamo assicurare sconti ai più poveri



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni FOTO LAPRESSE



Il sindaco di Torino, Piero Fassino FOTO LAPRESSE

Saccomanni in trincea su Imu e Bankitalia

● L'Anci respinge la proposta di aumentare le aliquote per assicurare le detrazioni ● I sindaci chiedono ancora un miliardo e mezzo di euro

zioni principali non pagava grazie alla detrazione statale di 200 euro per abitazione e 50 euro per figlio. Con la Tasi invece, le detrazioni Imu non sono presenti, ma sono finanziate per soli 500 milioni, mentre il resto è affidato alla manovrabilità dell'aliquota fino allo 0,8 per mille su prima o seconda casa. Decisione che ancora deve essere tradotta in un provvedimento di legge, e che i sindaci vogliono evidentemente «stoppare». «Il gettito previsto sugli immobili destinati alle attività commerciali - ricorda Fassino - ammonta a circa 4 miliardi di euro, che va per intero allo Stato centrale. Chiediamo che sia lasciato ai Comuni per coprire sia le detrazioni che il minor gettito affinché non si soffra il passaggio da una Imu sulla prima casa che prevedeva un'aliquota del 4 per mille a una Tasi che prevede invece il 2,5 per mille. In questo modo il problema può essere risolto

senza prelievi fiscali dai cittadini».

Così i primi cittadini riaprono il cantiere casa, che il governo si era affrettato a chiudere forse troppo presto. Ma anche per loro i tempi sono stretti. Entro il 24 gennaio si dovrà richiedere la cosiddetta mini Imu, data confermata ieri da Saccomanni. Entro il 28 febbraio, invece, si dovranno varare i bilanci preventivi: per questo chiedono certezze da fornirsi a un incontro da fissare al più presto. In quella sede l'Anci chiederà anche la risoluzione di un altro problema: «Chiediamo che venga dato il rimborso che per legge lo Stato

...

Le opposizioni attaccano sulla partita banche Il ministro vede il premier a Palazzo Chigi

deve ai Comuni che hanno anticipato le risorse per il funzionamento degli uffici giudiziari. Dalla legge è previsto anche - ribadisce Fassino - un rimborso rapido delle spese anticipate dai sindaci, che non sono esigue, dato che a Firenze è circa di 25 milioni di euro e a Torino di 16 milioni, risorse fondamentali per chiudere i bilanci». Nel frattempo resta sospesa la partecipazione dei sindaci alla conferenza unificata Città-Regioni-Stato e viene confermata per il 29 gennaio l'assemblea nazionale straordinaria dei sindaci a Roma. «Per la copertura totale - conclude Fassino - serve un miliardo per garantire il gettito e 500 milioni per le detrazioni. Con il passaggio dall'Imu sulla prima casa alla Tasi, infatti, i Comuni italiani avranno a disposizione 1,5 miliardi di euro in meno per i loro bilanci, una cifra che mette a rischio molti servizi erogati ai cittadini».

Il bilancio di Equitalia: recuperati 7 miliardi nel 2013

R. E.
ROMA

Un importante contributo al recupero di risorse pubbliche e alla lotta all'evasione, con 7,1 miliardi di euro riscossi per conto dello Stato e degli enti pubblici. Maggiori iniziative per migliorare il rapporto con i contribuenti, con nuovi canali di contatto specializzati per le situazioni più critiche, e abbattimento dei costi per lo svolgimento dell'attività di riscossione. Questi, in sintesi, i risultati nel 2013 di Equitalia. L'attività di Equitalia, dal 2006 a oggi, ha fatto registrare un aumento significativo delle riscossioni rispetto alla gestione precedente affidata alle società private. Da una media di 3,2 miliardi all'anno, registrata prima della nascita di Equitalia, si è passati a una media di quasi 8 miliardi per un totale di circa 55 miliardi in 7 anni. Nel 2013 sono stati riscossi oltre 7,1 miliardi (3,8 miliardi per l'Agenzia delle Entrate, 1,7 per l'Inps e 1,6 per gli altri Enti), con un calo di circa il 5% rispetto ai 7,5 miliardi del 2012.

Come rilevato dalla Corte dei Conti, il trend è in flessione a causa della crisi economica generalizzata ma anche dei numerosi interventi normativi con i quali, dal 2011 a oggi, il Legislatore ha introdotto misure di più ampio respiro per i debitori, incidendo sugli strumenti attribuiti a Equitalia e sui relativi volumi di riscossione. In questo contesto un ruolo importante hanno avuto le dilazioni di pagamento: sono 398 mila le rateizzazioni concesse lo scorso anno per un valore che supera i 2,9 miliardi di euro. «Il personale di Equitalia sta gestendo con grande capacità di ascolto le singole situazioni - dice Benedetto Mineo, amministratore delegato di Equitalia - Anche grazie alle nuove norme stiamo ponendo massima attenzione ai casi critici di oggettiva difficoltà economica e le procedure di recupero si stanno concentrando sulle fasce di inadempienza più elevate, cioè nei confronti di quei contribuenti recidivi che per anni hanno sottratto al fisco ingenti risorse a danno di tutta la collettività. Oggi circa i due terzi del riscosso proviene da debitori che hanno importi da pagare superiori a 50 mila euro».

«Errore tecnico». Al Senato non passa Padoan all'Istat

Ha voglia a dire che è stato solo un incidente tecnico. La mancata nomina di Pier Carlo Padoan al vertice dell'Istat è un ulteriore segnale dello sbando che il Paese (anzi, il Palazzo) sta attraversando. I fatti sono cristallini: non ci sono retrospensieri. La commissione Affari costituzionali del Senato doveva dare il parere sulla designazione dell'economista. Lo ha dato con una maggioranza non qualificata: 17 sì invece dei 18 richiesti dalla legge, pari ai due terzi dei componenti della commissione (28). I tecnici del Senato diffondono la notizia che la conferma è passata, prima di accorgersi che secondo le norme (del 2009 ma a quanto pare inapplicate finora) non si poteva dare il via libera.

La notizia dell'inciampo comincia a circolare, alimentando la marea di reazioni, complice anche quella etichetta di «dalemiano» usata come una clava nei confronti dell'economista da parte di molti esponenti del centrodestra. Per l'intera mattinata si naviga nell'incertezza. «Padoan? Non so, chiedete a Franceschini», risponde Fabrizio Saccomanni

IL CASO

B. DI G.
ROMA

In commissione Affari costituzionali manca la maggioranza qualificata per un voto. Nuova bufera sul governo, pronto a ripresentare lo stesso nome

a chi gli chiede lumi. Poco dopo Anna Finocchiaro spiega l'accaduto come un errore tecnico. «Non c'è stato nessun problema politico. - fa sapere la presidente di commissione - La votazione di ieri ha avuto luogo facendo riferimento (per errore) alla disciplina prevista sino al 2010, che prescriveva per l'approvazione la maggioranza semplice dei partecipanti al voto». Qualche minuto dopo il ministro dei Rapporti con il Parla-



che non si prospetti qualche altra sorpresa dell'ultima ora.

REAZIONI

Nei corridoi dell'Istat non si segnalano reazioni: i momenti di interregno per l'Istituto sono sempre carichi di incertezza. Il nome e la caratura di Padoan peraltro non sono mai stati messi in discussione. Va detto che in questi nove mesi di «vacanza», cioè da quando Enrico Giovannini ha lasciato l'incarico per la poltrona di governo, nessun'altra candidatura ha preso veramente quota. Solo per un momento qualcuno ha avanzato l'ipotesi di Luigi Paganetto, dato come il cavallo su cui puntava Renato Brunetta, all'epoca ancora in maggioranza, scontento di un candidato «dalemiano». L'ipotesi tuttavia non ha resistito a lungo. Altre polemiche si sono sollevate quando è stato modificato il regolamento sulla scelta del candidato. Tra le caratteristiche richieste, è stata inserita anche quella dell'esperienza internazionale. Una mossa che in molti hanno visto come viatico proprio per Padoan. Anche se gli addetti ai lavori gettano acqua

sul fuoco delle polemiche. «Ormai qualsiasi professore o esperto può vantare un'esperienza internazionale, non è certo quella una norma ad personam». L'altra voce incontrollata (e per fortuna smentita dai fatti) circolata negli ultimi mesi era quella che dava lo stesso Giovannini intenzionato a tornare nella sua vecchia «postazione». Ipotesi molto poco digeribile, visto che stando alla normativa passare da un incarico di governo ad uno in un'Authority, società o istituto pubblico non è così semplice: serve almeno un anno di «attesa». Peccato che quella norma è stata più volte dimenticata. Per esempio nel caso di Giuseppe Vegas, passato direttamente dal ministero dell'Economia alla Consob, o di Gianni De Gennaro traslocato da Palazzo Chigi (era sottosegretario con delega ai servizi segreti) in Finmeccanica. Per fortuna Padoan oggi arriva direttamente da Parigi dove era arrivato 7 anni fa. È stato docente di Economia all'Università La Sapienza di Roma e poi - udite udite - direttore della Fondazione Italianeuropei. Che Brunetta se ne faccia una ragione.

ECONOMIA

Fiat perde quota in Europa Ma è sempre boom in Borsa

● Il Lingotto ha guadagnato il 20% dall'inizio dell'anno ● Segni di ripresa delle vendite a dicembre ● Cassa integrazione per gli enti centrali a Mirafiori

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il mercato dell'auto in Europa chiude il 2013 in calo per il sesto anno consecutivo, ma registra proprio sul finale, nel mese di dicembre, forti segnali di ripresa. Che inducono a sperare anche per il 2014. L'aumento infatti è stato del 13,3%, un balzo vero e proprio dopo tre mesi comunque in rialzo, il che permette di compensare le perdite precedenti: nell'anno, le immatricolazioni sono scese dell'1,7% (lo rende noto l'Accea, l'associazione dei costruttori di automobili europea), quindi sono state vendute nell'Europa a 27 Stati 11,8 milioni di autovetture. Prima della crisi, per chiarire, erano intorno ai 16 milioni. La giapponese Mazda è la casa che ha fatto registrare il risultato migliore, con un incremento del 16,1%, seguita da Jaguar Land Rover (+9,7%). Male la Fiat, che ha invece fatto registrare un calo del 7,1% rispetto all'anno prima, dovuto soprattutto al mercato italiano, pur beneficiando anch'essa del rialzo generale di fine anno. Tanto che per il titolo in Borsa quello di ieri è stato un finale di seduta in crescendo, sveltando sul Ftse Mib con un rialzo del 3,38% a 7,16 euro. Toccato un picco a quota 7,19 euro, livelli che non vedeva dal luglio 2011. Da inizio anno il titolo del Lingotto segna un balzo di oltre il 20%.

I dati diffusi sul mercato dell'auto vengono considerati dalla maggior parte degli analisti un segnale di svolta: è quanto sottolinea il Centro Studi Promotor, spiegando che comunque, se di ripresa si tratterà, non sarà però robusta, causa il persistere delle difficoltà dell'economia, l'affacciarsi del pericolo di deflazione e, soprattutto, le politiche della zona euro che penalizzano pesantemente le esigenze dello sviluppo. Il dato molto favorevole di dicembre in Europa deriva da risultati positivi in tutti i maggiori mercati, Italia compresa. Il Regno Unito cresce del 23,8%, la Spagna del 18,2%, la Francia del 9,4%, la Germania del 5,4%.

Il gruppo di Torino (ancora per poco) come si diceva ha subito la penalizzazione del mercato italiano, il peggior tra i maggiori, immatricolando nel

...
Nell'ultimo mese balzo per le vendite di auto in Ue, nell'anno 12 milioni in tutto

2013 quasi 741mila vetture ed ottenendo una quota nell'anno del 6%, in calo dello 0,4% rispetto al 2012. È al settimo posto in Europa, dietro alla Bmw. Anche per Fiat, comunque, dicembre è stato positivo, grazie alle buone performance dei mercati esteri: le immatricolazioni sono state quasi 52mila, il 2,3% in più rispetto allo stesso mese del 2012. Da segnalare i risultati raggiunti nel Regno Unito, dove nell'anno le immatricolazioni sono cresciute del 12,2% in un mercato che aumenta del 10,8, e in Spagna, con le registrazioni a +13,7 in un mercato che cresce del 3,3. A dicembre, in Germania le vendite sono aumentate del 3%.

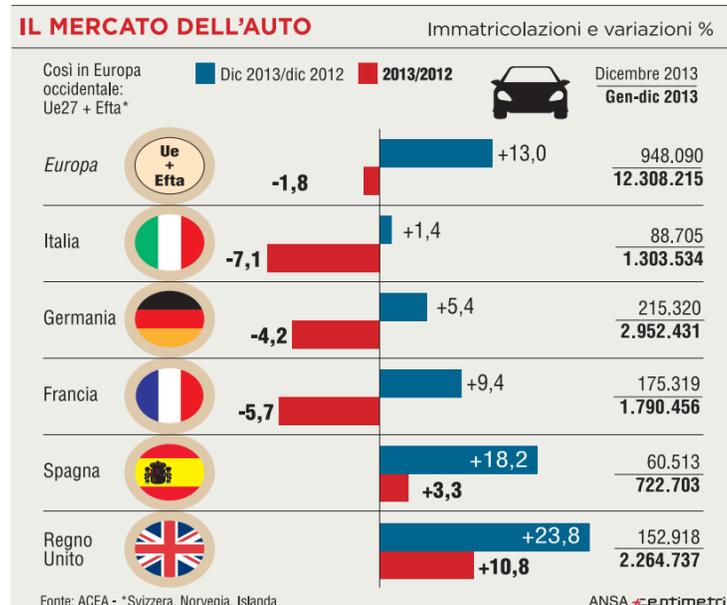
BENE LA 500

Fiat ottiene risultati positivi in tutti i mercati principali. La 500L è l'auto più venduta del suo segmento sia in dicembre (con una quota vicina al 20%) sia nell'anno con oltre 73mila registrazioni. La 500 è la vettura più venduta del segmento A sia a dicembre (12mila immatricolazioni e quota al 15,3%) sia in tutto il 2013. Con oltre 162mila regi-

...
Il mercato dell'auto italiano resta tra i peggiori in Europa, ripresa debole nel 2014

strazioni (+10,9 rispetto al 2012) e quota vicina al 14 la 500 si conferma un modello di grande successo in Europa: 3 vetture su 4 sono vendute fuori dall'Italia. Bene anche la famiglia Panda, che al primo anno completo dopo il rinnovo della gamma nel 2012 si attesta come la seconda vettura più venduta del segmento A con più di 153mila immatricolazioni e una quota del 13,15%. Ottimi risultati nel 2013 per il Grand Cherokee, stabilmente tra le vetture più vendute del suo segmento: con 12mila registrazioni nell'anno ha aumentato le vendite dell'11,35% rispetto al 2012, mentre in dicembre le immatricolazioni sono aumentate del 42,6% in un anno. In Europa, i marchi di lusso e sportivi Ferrari e Maserati nel 2013 hanno immatricolato complessivamente più di 4mila vetture.

Intanto continua il ricorso alla cassa integrazione negli stabilimenti del Lingotto. A febbraio agli Enti Centrali della Fiat Mirafiori, secondo quanto comunicato dall'azienda ai sindacati, i lavoratori si fermeranno per quattro giorni. La cig, che riguarda circa 3mila lavoratori su un totale di 5mila, è stata decisa per il 13 e 14 febbraio e per il 20 e 21 febbraio. «Si conferma - commenta il segretario della Fiom torinese Federico Bellono - un calo di lavoro già evidenziato dal ricorso alla cassa dei mesi scorsi e, in occasione, del ponte lungo di fine anno».



L'ad di Telecom Italia Marco Patuano FOTO LAPRESSE

Telecom, comitato per il caso Brasile

MARCO TEDESCHI
MILANO

Dopo la turbolenta assemblea degli azionisti dello scorso dicembre, il consiglio di amministrazione di Telecom Italia è tornato a riunirsi ieri. Gli amministratori hanno deciso la creazione di una paio di comitati ad hoc, uno per esaminare eventuali operazioni straordinarie od offerte per il gioiello Tim Brasil, l'altro per avviare la discussione sulle ipotesi di riforma della governance aziendale com'era stato chiesto dall'assemblea. In più Telecom ha messo un maxi bond da un miliardo con scadenza sette anni a un tasso inferiore al costo medio del debito.

Per ora, dunque, non ci sono offerte o trattative per la vendita di Tim Brasil, ma è stata decisa una procedura specifica per la gestione di «ogni eventuale operazione straordinaria», al fine probabilmente di allentare il ciclico conflitto di interessi di Telefonica, azionista principale di Telecom e concorrente di Telecom in Brasile. Secondo il consigliere Takar Ben Ammar, però, non c'è nessun conflitto d'interesse di Telefonica in Telecom Italia. «Non abbiamo mai fatto il processo alle intenzioni di nessun socio, il conflitto d'interesse non c'è», ha detto l'imprenditore franco-tunisino parlando di Telefonica. «Gli spagnoli sono stati intelligenti a uscire dal consiglio di amministrazione per non dare dubbi di nessun tipo», ha aggiunto riferendosi alle dimissioni di César Alierta e Julio Linares.

Oltre a questo, il cda «ha affidato a un gruppo di lavoro interno l'effettuazione di un benchmarking della corporate governance della società». Anche in questo caso il risultato del lavoro di analisi verrà discusso il 6 febbraio. È stato inoltre deciso di non procedere a cooptazione di nuovi consiglieri, considerata «l'ormai imminente conclusione del suo mandato» con l'assemblea di approvazione del bilancio di aprile. È stato quindi confermando nel suo ruolo di vicepresidente con funzioni vicarie Aldo Minucci.

L'ACCORDO CON DE BENEDETTI

Il consiglio di Telecom ha anche esaminato le possibili iniziative da intraprendere sulla controllata Telecom Italia Media (che si trova nelle condizioni ex art. 2446 C.C., con il capitale cioè ridotto di oltre un terzo a causa delle perdite), dopo la cessione de La7. La riunione «è stata l'occasione per un aggiornamento sullo stato del progetto d'integrazione tra Telecom Italia Media Broadcasting, interamente controllata da TiMedia e le attività di operatore di rete di Rete A (del gruppo editoriale *L'Espresso*), già comunicata in ottobre e volto alla valorizzazione dei rispettivi asset anche attraverso la realizzazione di sinergie industriali».

Tra Ti Media, ieri in rialzo di oltre il 4% in Borsa, e il gruppo editoriale di Carlo De Benedetti è già stato firmato nei mesi scorsi un memorandum d'intesa e adesso si attende la conclusione del negoziato per valorizzare le attività industriali.

Rcs costringe la vecchia «Gazza» a far le scommesse

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Scommettiamo sulla *Gazza*? Tra qualche mese si potrà: la *Gazzetta dello Sport* avrà una sua agenzia di scommesse che si chiamerà *GazzaBet*. Ne hanno dato notizia gli stessi giornalisti della *rosea* con un comunicato sindacale che sottolinea «i gravi problemi di carattere etico, giuridico e deontologico» dell'operazione decisa da Rcs, nonché «i rischi di conflitti d'interesse più o meno evidenti che questa scelta implica». Il riferimento è anche al fatto che tra gli azionisti del gruppo Rcs compaiono diversi proprietari di squadre di serie A, come l'Inter, la Juventus, la Fiorentina e il Torino.

L'agenzia verrà creata internamente al gruppo editoriale, che acquisterà le licenze necessarie per le scommesse, mentre la gestione del giro d'affari verrà

affidata a un soggetto internazionale che dovrebbe essere lo stesso (Whg) che opera con il famoso nome William Hill, e «che sfrutterà il marchio *Gazzetta* per fare soldi in questo business». Indiscrezioni parlano di un contratto tra *Gazzetta* e gestore delle puntate che dovrebbe garantire ad Rcs un canone fisso di 1,5 milioni di euro all'anno, per tre anni.

«Vale così poco la nostra credibilità professionale?», si domandano i giornalisti sportivi, che per protesta ieri e oggi non hanno firmato i loro articoli e hanno messo a disposizione della loro rappresentanza sindacale (Cdr) due giorni di sciopero. Alcuni avrebbero voluto astenersi da subito, ma sembra abbia prevalso la scelta di incrociare le braccia solo se le prossime comunicazioni dell'editore saranno ritenute «ancora una volta lesive della nostra credibilità e irrispettose della nostra professionalità».



La prima pagina di ieri

Il problema, dicono, è che «*GazzaBet* possa instillare in chiunque il dubbio sul nostro lavoro».

CHIUDONO IL MONDO E ABITARE

Il braccio di ferro tra editore e redazione va avanti ormai da mesi, e ieri ha trovato nuova verva proprio mentre il gruppo Rcs presentava agli investitori pubblicitari i piani per l'anno appena iniziato. Un 2014 che potrebbe non vedere in edicola lo storico settimanale economico *Il Mondo*, che dovrebbe chiudere a marzo. Stessa sorte per la rivista d'arredamento *Abitare*. Il destino delle due redazioni dovrebbe essere discusso invece a partire dalla metà di febbraio, quando cesserà la cassa integrazione dei giornalisti delle altre testate chiuse a luglio: A, Bravacasa, Yacht&Sail, L'Europeo e la versione cartacea di Max. Come per tutti, anche su Rcs pesa la crisi - bilancio del

2012 chiuso con più di 500 milioni di perdite - e pesa il ramo spagnolo della casa editrice. Così nel 2013 i soci hanno aumentato il capitale di 400 milioni e l'ad Pietro Scotti Jovane ha deciso di vendere per 120 milioni di euro lo storico palazzo di via Solferino al fondo immobiliare Blackstone. L'accordo prevede un contratto d'affitto di due anni per la sede della *Gazza* e di sei più tre per quella del *Corriere*. Della cura dimagrante fanno parte anche 19 prepensionamenti nei prossimi due anni e, nello stesso periodo, la cig a rotazione di due giorni per tutti gli altri giornalisti sportivi. Risparmi pure sulla pubblicità, che da febbraio sarà raccolta sia per il *Corriere* sia per *La Stampa* di Torino da Rcs pubblicità. I due quotidiani sono legati dalla quota del 20 per cento del *Corriere* detenuta dalla Fiat, e c'è già chi scommette sul futuro matrimonio.

Da imprese e lavoratori un fondo per l'Emilia Romagna

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Milioni per la ricostruzione. Sono quelli raccolti, oltre 7,7 milioni di euro, a fine 2013 dal fondo di solidarietà attivato da Confindustria e sindacati per le popolazioni colpite dal sisma del 22 e 29 maggio dello scorso anno in Emilia Romagna. Nel fondo interconfederale sono confluiti da una parte i contributi dei lavoratori, pari all'equivalente di un'ora di lavoro, e dall'altra parte quelli delle imprese, pari alla somma dei versamenti dei propri dipendenti.

La notizia è stata comunicata ieri da Confindustria nel corso di una conferenza stampa dedicata proprio alla ricostruzione dell'Emilia Romagna.

Le risorse saranno ora utilizzate per realizzare una residenza sanitaria per portatori di handicap, una palestra, un centro sport e cultura, un auditorium per scuola media e uno per la scuola di musica moderna, una struttura ricettiva polifunzionale e una sala di danza. Le opere sorgeranno in 5 paesi della zona colpita con più violenza dal sisma: San Felice sul Panaro, Concordia, Reggiolo, Bondeno, Cento e Pieve di Cento.

CONCORDIA

Il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, dalla vicenda, spiega che «dalla vicenda che ha coinvolto l'Emilia è arrivato un segnale straordinario: quando c'è concordia nel

paese tra lavoratori, imprese e pubblica amministrazione si possono fare cose straordinarie. Si è trattato di un esempio virtuoso necessario per ritrovare la crescita nel nostro paese. Nella fase post terremoto, è emersa la voglia di ripartire di lavoratori e imprese, uniti come poche volte mi è capitato di vedere».

«Questa terra» ha continuato Squinzi, presentando i progetti per la ricostruzione «si è dimostrata una

...

Raccolti 7,7 milioni di euro, che verranno utilizzati in cinque paesi colpiti dal sisma

terra speciale, non si è fatta prendere dallo sconforto ed è subito ripartita con il risultato che a distanza di pochi mesi dal sisma le aziende erano già in attività». Imprese che, ha ricordato il numero uno di viale dell'Astronomia, «rappresentano circa il 2% del Pil italiano e il 10% del Pil dell'Emilia Romagna. Il rischio era la perdita di un importante pezzo di capacità produttiva del Paese».

LAUREATI

I progetti per la ricostruzione sono stati messi a punto dallo studio Mario Cucinella Architects che ha selezionato sei giovani architetti e ingegneri sotto i 30 anni residenti nelle aree del sisma e proprio loro sono stati i veri protagonisti del workshop

chiamato «Costruire per ricostruire».

«La ricostruzione» ha spiegato l'architetto Mario Cucinella «è diventata l'occasione per far crescere professionalmente un gruppo di giovani laureati del territorio. Giovani, famiglie e anziani saranno i principali beneficiari delle opere che saranno realizzate». Il presidente della regione Emilia-Romagna e commissario per la ricostruzione del sisma del 2012, Vasco Errani, ha definito quanto realizzato «né così semplice, né così automatica: abbiamo lavorato insieme e deciso insieme su tutte le cose più importanti e se questo diventasse un metodo per il Paese, senza arroganza o presunzione, il Paese funzionerebbe sicuramente meglio».

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

L'avvio della riqualificazione e riconversione del polo industriale di Piombino è più vicino. È stato infatti firmato al ministero dello Sviluppo economico il protocollo d'intesa per «il rilancio e la riqualificazione industriale dell'area di Piombino». La firma arriva a due giorni dalla notizia che un magnate giordano ha presentato una proposta di acquisto per le acciaierie piombinesi ex Lucchini al commissario straordinario Piero Nardi. Un nuovo progetto che salverebbe i posti di lavoro e il ciclo integrale dell'acciaio. Si parla infatti di un investimento da un miliardo e mezzo di euro che la multinazionale Smc sborserebbe per trasformare e riqualificare completamente lo stabilimento siderurgico piombinese.

Intanto ieri, al ministero per lo Sviluppo a firmare c'erano il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti, il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, il presidente della Provincia di Livorno Giorgio Kutufà, il sindaco di Piombino Gianni Anselmi, il presidente dell'Autorità portuale di Piombino Luciano Guerrieri, i rappresentanti del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e del ministero dell'Ambiente. «La sottoscrizione del protocollo - ha spiegato il sottosegretario De Vincenti - testimonia come il Governo sia in campo, impegnato a fondo per garantire il futuro dell'area industriale di Piombino. Il testo rappresenta un passaggio importante verso l'obiettivo di una riconversione ecologica che passa necessariamente attraverso una siderurgia avanzata, che segua le indicazioni europee, e una riqualificazione dell'area garantita dalla realizzazione delle opere infrastrutturali già in programma». Le parti si sono impegnate, in vista di un accordo di programma che sarà sottoscritto «in tempi rapidi», a valorizzare «le potenzialità industriali del territorio di Piombino, a partire dalle prospettive produttive e di mercato del polo siderurgico».

POLO SIDERURGICO ED ECOLOGICO

Entusiasta il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi: «Quello di oggi è un importante accordo per lo sviluppo industriale della siderurgia italiana e un passo avanti concreto per fare di Piombino il polo siderurgico più ecologico d'Europa e tra i più ecologici a livello mondiale. Con la firma di oggi si avvia questo percorso. Governo e Regione intervengono a sostegno di questo settore industriale fondamentale non solo per la Toscana, ma per la competitività del Paese». «Adesso - continua Rossi - ci aspettiamo un analogo impegno da parte di gruppi industriali nel presentare offerte di interesse per rilevare l'ex gruppo Lucchini, con la possibilità di agganciarsi anche alla procedura di vendita impostata dal Commissario Nardi. Una realtà che grazie a questo progetto e alla sua tradizione produttiva è, e lo sarà ancora di più nel futuro, un polo produttivo ecologico, moderno ed efficiente».

L'accordo di programma sarà firmato entro marzo. Sarà quella l'occasione nella quale saranno assunti gli impegni



Una vecchia veduta del polo siderurgico di Piombino

Industria e ambiente per rilanciare Piombino

● Al ministero dello Sviluppo firmato il protocollo d'intesa per salvare produzioni e lavoro ● La ex Lucchini potrebbe finire a un magnate giordano

finanziari necessari a realizzare le opere e gli interventi necessari per riqualificare e riconvertire il polo di Piombino, per sostenere la riconversione e l'ammodernamento del processo produttivo siderurgico. I finanziamenti previsti ammontano a circa 110 milioni, di cui 40-50 arriveranno dalla Regione e altrettanti dal Governo. È previsto

poi il ricorso ai fondi comunitari per la formazione e per gli interventi di tutela ambientale per i quali sarà attivata una collaborazione con l'Università di Pisa e la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Il piano di riconversione prevede azioni di innovazione dei processi industriali finalizzata a rendere competitivi i prodotti e a migliorare gli impatti

ambientali. Sono poi previsti interventi di implementazione infrastrutturale del porto di Piombino e sviluppo di attività logistiche integrate e attività ad alto contenuto tecnologico connesse allo smantellamento delle navi. Infine, non ultimo, sono previsti interventi per la qualificazione e la riqualificazione professionale dei lavoratori.

GRUPPO FERRERO

La Nutella funziona, deliberato dividendo di 400 milioni

La Nutella continua a macinare utili e la famiglia Ferrero ne può beneficiare. Un maxi-dividendo è stato infatti deliberato dalla Ferrero International anche per il 2013. La holding lussemburghese del gruppo di Alba ha chiuso l'esercizio concluso lo scorso agosto con un profitto netto di 357,5 milioni di euro, contro i 443 milioni dell'anno precedente e ha deciso la distribuzione di un dividendo di 400 milioni, come nel 2012. L'assemblea dei soci riunita lo scorso 17 dicembre ha deliberato che «un importo di 400 milioni proveniente dall'utile netto dell'esercizio 2012-2013 e una porzione dell'utile riportato a nuovo del 2011-2012» sia suddiviso tra un dividendo in contanti di 220 milioni, 100 dei quali da pagare entro il 31 dicembre 2013 e il resto entro il 30 aprile 2014. Il resto del dividendo «sarà pagato tramite un prestito d'azionisti di 180 milioni» con modalità decise dalle parti.

L'assemblea è durata 25 minuti: iniziata alle 9,50 si è conclusa alle 10,15. La Ferrero International, fondata nel 1997, ha asset per 4,35 miliardi di euro. La holding lussemburghese, cui fanno capo 35 società sparse in tutto il mondo, ha un giro d'affari netto di 117,7 milioni, in crescita dai 99,8 milioni del precedente esercizio. Le entrate da imprese collegate ammontano a 512,9 milioni da 607 milioni. Per 428,5 milioni si tratta di dividendi che provengono dalla Ferrero Middle and Eastern Europe GmbH. Il documento precisa che con l'avvio del nuovo esercizio, in linea con l'organizzazione e il modello di management del gruppo, «è stato introdotto un processo di allineamento dei flussi corporate e amministrativi, in base al quale è stato deciso di concentrare nella sede centrale in Lussemburgo tutte le funzioni e i processi decisionali strategici come pure i rischi di business collegati».

Rappresentanza il direttivo Cgil oggi decide La Fiom dice no

LA MA.
MILANO

Via libera del comitato centrale della Fiom alla linea del segretario Maurizio Landini, che chiede alla Cgil di ritirare la firma dal Regolamento sulla rappresentanza sindacale siglato la scorsa settimana con Cisl, Uil e Confindustria. Il comitato centrale, riunito ieri, ha approvato la proposta di Landini con 106 voti favorevoli su 121 votanti. L'ordine del giorno della Rete presentato da Sergio Bellavita ha ottenuto 14 voti. Ci sono stati anche un astenuto e circa 20 persone che non hanno partecipato al voto. Oggi, quindi, al direttivo della Cgil che esaminerà il Regolamento, le tute blu si presenteranno con la richiesta di ritiro della firma perché considerano l'intesa lesiva della democrazia e in linea con la linea Fiat adottata a Pomigliano e contro la quale la Fiom è ricorsa alle vie legali vedendosi riconosciuto il diritto dalla Consulta a sedere ai tavoli del Lingotto.

Landini ha insistito molto sulla necessità di applicare la sentenza della Corte Costituzionale, in modo che non ci siano «limiti alla libertà dei lavoratori», che «devono tutti essere messi in condizioni di poter essere consultati e di poter decidere». Per Landini c'è un problema di metodo e di contenuti dell'accordo per il quale «ci sono profili di illegittimità». Intanto perché quello firmato non è un Regolamento ma un testo nuovo che «nessuno conosceva prima della firma. Non è solo un problema di metodo, è sostanza. C'è un problema di democrazia», ha sottolineato Landini. «Bisognava mettere in condizione gli organismi dirigenti di conoscere e discutere il testo. Mi risulta che prima della firma la Fim ha avuto un incontro con il segretario generale della Cisl».

Inoltre i contenuti «vanno cambiati», in particolare per quello che riguarda le sanzioni e l'utilizzo dell'arbitrato. Ci sono infatti «profili di illegittimità su alcuni punti rispetto a quanto ha detto la Corte costituzionale dopo quanto avvenuto in Fiat». Sempre oggi, un gruppo di operai Fiom di Pomigliano distribuirà una lettera aperta alla Cgil contro la firma dell'accordo. «Il nuovo accordo interconfederale - sottolineano - definisce in modo negativo e inequivocabile il futuro delle relazioni sindacali, estendendo a tutti i lavoratori italiani lo schema dell'accordo Fiat di Pomigliano». Si tratta di una «svolta così grave» che non può avvenire senza coinvolgere i «lavoratori interessati e gli iscritti alle organizzazioni sindacali firmatarie».

ITALIA

Marino: «Non si cambia il metodo dei curricula»

● Presto la nuova nomina per il vertice Ama dopo il caso Strozzi ● Il sindaco in Consiglio difende l'assessore all'Ambiente. Bocciata la richiesta di dimissioni da parte delle opposizioni

JOLANDA BUFALINI
ROMA

L'arrabbiatura è stata veramente forte. L'omissione, da parte di Ivan Strozzi, presidente Ama per sei giorni, di informare circa quel piccolo avviso di garanzia arrivato da Patti, ha fatto veramente perdere le staffe a Ignazio Marino. Ma l'agenda del sindaco di Roma non è, per questo, cambiata: incontro all'Ance sulla Tares, incontro con il segretario del Pd Matteo Renzi.

Così Estella Marino, l'assessore con cui il sindaco ha condiviso la nomina di Ivan Strozzi, che ha messo la faccia insieme al sindaco, sulla competenza del manager dimissionato, è entrata da sola nella «fossa dei leoni», dove le opposizioni hanno concordato una mozione di sfiducia nei suoi confronti. Dal soffitto affrescato dell'aula Giulio Cesare occhieggiano incongrui i faccioni a palloncino di Peppa Pig, lanciati dall'opposizione al precedente consiglio. Nei banchi del pubblico arriva un po' di claque per la giovane assessore, c'è, fra gli altri, Giovanni Bachelet. Ci sono i consiglieri, ci sono gli altri assessori. Manca il sindaco.

Si alza Francesco D'Ausilio, capogruppo Pd, chiede la sospensione dell'Aula fino all'arrivo del sindaco. L'aveva detto anche alla vigilia, «Sia il sindaco a spiegare in Aula, questa è una emergenza». Dall'opposizione arrivano gli applausi.

Marino arriva in Aula, la rivendicazione arriva chiara, netta e orgogliosa, sul risultato raggiunto, sul metodo, su cui i media hanno ironizzato, dei curricula. «Noi abbiamo chiuso la discarica di Malagrotta grazie alla guida di Estella Marino». «Doveva chiudere da 10 anni, lo abbiamo fatto noi, mettendo fine a una gestione opaca». E: «Io non cambio metodo», «i curricula garantiscono le competenze necessarie e, in caso di errori come quello commesso da Strozzi, permette di correggersi rapidamen-

te». E ricorda: «Non deve più succedere che ai vertici di Ama arrivi un esperto di razze equine». Il riferimento, palese, è a Franco Panzironi, il presidente indagato per la parentopoli della municipalizzata. L'incidente, per ora, è chiuso, non sfondano le ironie di Fabrizio Ghera (FdI) sui «Marinos», sebbene alla vigilia, si sia molto parlato di consiglieri di maggioranza (Stampete) a favore delle dimissioni.

Restano le diffidenze reciproche fra giunta e maggioranza. Da una parte la sindrome di cittadella assediata dai poteri forti che si scontrano sul terreno, a Roma. Capitali in cerca di business a cui fa gola la gestione dei rifiuti come fanno gola i monopoli naturali di acqua e energia. La crisi ha reso meno appetibile il mattone, la scelta della rigenerazione urbana colpisce la rendita dei proprietari dei terreni. Dall'altra parte, quella dei consiglieri di maggioranza, mal si sopporta la diffidenza del sindaco nei loro confronti. È dal suo entourage che è trapelata l'accusa di non essere stati capaci, i consiglieri, di suggerire nomi appropriati per i vertici di Ama. E, ancora ieri, qualcuno dei suoi collaboratori, a proposito del caso Strozzi, parlava di «fuoco amico» a dispetto delle date, visto che l'avviso di garanzia è arrivato - a sentire Strozzi - il 15 ottobre. E visto che è stato lo stesso Strozzi ad ammettere di aver sottovalutato una comunicazione arrivata a proposito di una vicenda avvenuta, nella società messinese su cui si stanno facendo le indagini, quando lui ancora non c'era.

«Rapidamente», ha detto Marino, «si arriverà a una nuova soluzione». Al massimo lunedì ci dovrebbe essere il nuovo amministratore di Ama. I tre selezionati nella prima tornata erano Filippi (Acea), Ganapini (già presidente Ama), Bonura (candidatura che viene dall'area del deputato Di Stefano). Ma la procedura non è concorsuale, i giochi si possono riaprire. La scelta, per legge, spetta al sindaco.



Il sindaco Ignazio Marino e l'ex amministratore Ama Ivan Strozzi. FOTO FOTO OMNIROMA

IL CASO

Fuga finita, Rigamonti è a Parma con il figlio

Maurizio Rigamonti è tornato a Parma insieme al figlio di otto anni: l'uomo si era allontanato con il bambino, al centro di un affido conteso con la moglie, l'americana Lura Calder. Il 6 gennaio non lo aveva riportato alla madre, che ha sporto denuncia. Dopo una serie di mail scambiate in questi giorni, il capo della squadra mobile di Parma Enrico Tassi è andato a prendere padre e figlio con un'auto civetta a Ventimiglia e insieme sono arrivati nel tardo pomeriggio a Parma. «Il bambino

sta bene», ha detto Tassi. Gli agenti hanno portato il bambino ai servizi sociali dove lo aspettava la madre e alla quale è stato affidato. Rigamonti, invece, è arrivato in questura. Dopo un'ora è uscito, denunciato a piede libero per sottrazione internazionale di minori. Il giorno prima di tornare Rigamonti aveva pubblicato un video su YouTube con il figlio in braccio. Il bambino nel video difendeva il padre, «non è vero che è cattivo, io gli voglio bene», accusando invece la madre.

«Siamo amici del sindaco, ma ora bisogna governare»

J. B.
jbufalini@unita.it

L'INTERVISTA

Lionello Cosentino

Lionello Cosentino ha smentito che ci sia stata una telefonata con il sindaco di Roma nel quale quest'ultimo chiedeva aiuto nel trovare un nuovo nome per i vertici di Ama: «È una ricostruzione fantasiosa del *Corriere della Sera*». Ci tiene a distinguere i ruoli, ma la preoccupazione trapela dalle sue parole, soprattutto guardando alle scadenze di bilancio: «Non si può fare i ragionieri, bisogna stabilire le priorità, contrastare la crisi».

Cosa pensa il segretario romano del Pd della vicenda che ha portato alle dimissioni di Ivan Strozzi?

«Ha ragione il sindaco, è stato grave, al di là del fatto che Strozzi potrà chiarire tutto, non aver detto che c'è un procedimento in corso. Oggi (ieri, ndr) la maggioranza capitolina sarà in Aula a sostegno dell'operato dell'assessore Estella Marino».

Ma, sulle nomine, c'è stata maretta fra sindaco e maggioranza?

«La titolarità delle nomine è del sindaco. Il Pd non è interessato a contrattare poltrone, lo abbiamo ribadito nella riunione del gruppo lunedì scorso: le nomine spettano al sindaco, il Pd si riserva una valutazione sulle scelte. Noi siamo amici del sindaco e siamo a disposizione sui problemi della città in vista della scadenza del bilancio 2014».

Che contributo si può dare su un bilancio di lacrime e sangue?

«Valuteremo nel merito, non si può fare un bilancio ragioneristico. Un conto è trovarsi di fronte a tagli lineari un altro se saranno indicate le priorità, dai servizi essenziali al lavoro. E alla capacità di dialogo con il governo, con le imprese, con il mondo del lavoro».

Compito non facile

«Se si è bravi a governare bisogna contrastare la situazione ed è su questo che ci giudicheranno i romani, in tutti i campi, dai rifiuti all'urbanistica, negli investimenti e nella capacità di scelte che favoriscano la ripresa».

C'è all'orizzonte un ampliamento di maggioranza?

«Non c'è nessuna discussione su questo. Questa è la giunta che è nata dai risultati elettorali e che ha la responsabilità del governo della città. E questa è anche la parte più difficile».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



-469
giorni all'evento



Neoimprenditori agricoli con una doppia anima

● Renzo Rosso (Diesel) riscopre le origini e investe su un consorzio di imprese bio e di qualità

Ar ricordarci come lo sviluppo sostenibile - inteso in senso ampio - si stia pian piano affermando come una delle priorità globali, non c'è solo l'Expo del prossimo anno. Sono infatti molti anche i casi di imprenditori, affermati in vari settori economici, che riscoprono l'agricoltura di qualità e i suoi valori come business in grado di coniugare obiettivi economici, sociali e ambientali.

L'ultimo in ordine di tempo è Ren-

zo Rosso, fondatore e azionista di un'importante azienda multinazionale nel settore dell'abbigliamento. Rosso, veneto nato da una famiglia di agricoltori, è da poco entrato a far parte dell'azionariato di EcorNatura-Si, un'impresa con alle spalle una rete di 400 agricoltori in possesso della certificazione Bio regolamentata dall'Unione Europea.

Ma questa esperienza non è che una delle tante, basti pensare al cele-

bre caso di Eataly e del suo fondatore - Oscar Farinetti - imprenditore cresciuto tra gli elettrodomestici nel supermercato del padre, capace di inventarsi dapprima la maggiore catena italiana in quel settore e poi, dopo qualche anno, il primo supermercato interamente dedicato ai prodotti agroalimentari di qualità.

Ad un'analisi di superficie, dal punto di vista della sostenibilità economica e sociale, ma anche ambientale, questo fenomeno fa rilevare aspetti positivi, a partire dal fatto che ci sia la volontà di investire soldi e grande professionalità in un settore che vede l'Italia tra le eccellenze mondiali, con un sistema-Paese sempre più appoggiato alle risorse che la nostra terra sa dare. È positivo anche il fatto che sia la strada della qualità ad emerge-

re. Ad un'analisi di sistema più approfondita, però, queste esperienze fanno emergere contraddizioni molto forti. Per alcuni imprenditori, ad una prima vita dove si è sposato un modello di business legato al consumismo, fa seguito una seconda in cui si vanno a decantare i principi slow, la difesa della natura e quindi ad investire in aziende che seguono tali filosofie. Cosa succede se mettiamo a confronto i

benefici prodotti da un'impresa che produce Bio in termini di costi ambientali (e quindi, a lungo termine, sociali ed economici) con un'azienda che invece produce ad esempio abbigliamento o elettrodomestici?

Come dimostra il lavoro di Pavan Sukhdev - ex manager di banca e attuale direttore di un progetto sull'economia degli ecosistemi e della biodiversità per conto di Ue e Onu - emerge il dubbio che i noti disastri del cambiamento climatico siano strettamente legati al fallimento di questa economia di mercato legata al consumismo: per fare profitti ed avere successo, le aziende hanno bisogno di produrre cose che diventano presto inutili, in modo che si possa ripensarne subito di nuove.

La tesi di Sukhdev è che le aziende hanno smarrito la bussola della responsabilità sociale inseguendo senza sosta potere e profitti e lasciando alla società tutte le conseguenze delle loro azioni. E per un cambiamento di rotta volontario che porti a gestire i processi economici senza consumare tutte le risorse naturali non ci sono, per le aziende, stimoli abbastanza forti.

Ma l'ex manager propone una soluzione interessante: inserire l'idea di

bene comune nei bilanci aziendali. In sostanza, far sì che il cambiamento di valori delle imprese passi per il calcolo dei costi ambientali che vengono prodotti per realizzare beni e servizi e l'inserimento di questo nei bilanci contabili. Oltre al tentativo di diffondere un corretto utilizzo delle risorse pubbliche, Sukhdev si sta spendendo per creare alleanze con gli organismi della contabilità internazionale come l'*International Accounting Standards Board* affinché si diffondano standard globali sui metodi di valutazione contabile.

Il lavoro di Sukhdev è una sfida importante perché mira a creare una cultura imprenditoriale in grado di ricercare tanto il benessere del cittadino quanto l'equità sociale, con la piena consapevolezza della necessità di ridurre i rischi ambientali.

Restano importanti e significativi, dunque, i nuovi investimenti nel settore agricolo da parte di imprenditori provenienti da altre esperienze, ma è anche chiaro che quel tipo di agricoltura, di ambiente e alimentazione saranno possibili in futuro, se e solo se anche le altre imprese seguiranno lo stesso stile sostenibile.

E la Terra dei Fuochi è lì a ricordarcelo.

L'INCHIESTA

PER RECUPERARE FONDI SENZA SPENDERE UN EURO BASTEREBBE EMANARE NUOVI BANDI DI GARA PER GLI APPALTI ED ELIMINARE POSIZIONI DOMINANTI

VITTORIO EMILIANI
v.emiliani@virgilio.it

Musei e servizi: se lo Stato diventa imprenditore

SERVIZI AGGIUNTIVI DEI MUSEI, MONUMENTI E AREE ARCHEOLOGICHE STATALI

	Introiti lordi	Quota stato	Quota privati
2001	29.597.108,62	4.640.654,39	24.956.454,23
2002	30.137.295,47	4.597.518,93	25.539.776,54
2003	33.704.857,51	5.199.670,88	28.505.186,63
2004	36.933.449,59	5.497.543,01	31.435.906,58
2005	39.057.149,24	5.740.123,21	33.317.026,03
2006	44.498.909,80	6.333.770,76	38.165.139,04
2007	43.446.284,48	6.191.975,43	37.254.309,05
2008	42.082.356,52	5.876.662,35	36.205.694,17
2009	41.796.192,56	5.525.300,88	36.270.891,68
2010	46.209.838,83	6.194.674,66	40.015.164,17
2011	44.563.470,24	6.125.083,99	38.438.386,25

le cifre della tabella sono indicate in euro

SEGUE DALLA PRIMA

Con una crescita promettente: fra il 2000 e il 2002 i musei coinvolti erano passati da 41 a 139. Col tempo però, come succede da noi, 7-8 società hanno finito per spartirsi la parte più ghiotta dei servizi, evitando investimenti troppo impegnativi (la ristorazione) e ritagliandosi «comode» rendite. Nel 2006 soltanto il 10% dei Musei statali risultava offrire servizi di caffetteria e di ristorante. Mentre le librerie (pardon, Bookshop) c'erano nel 41,2% dei casi e le mostre temporanee nel 48-49%.

Perché? Perché sulle ultime le concessionarie lucrano un'alta quota (anche il 70% secondo la Corte dei conti) sul biglietto aggiuntivo rispetto a quello di ingresso al museo condizionando la gestione di quest'ultimo. Oppure sono società esterne che propongono con pochissimo anticipo (due mesi, poniamo) mostre discutibili, ottengono, senza concorsi di sorta, dal Polo Museale di realizzarle in un museo e si prendono i 2 euro in più e buonasera. Quel 70% vale per le mostre al Colosseo dove l'afflusso dei visitatori - mostra o non mostra - è tale che si son dovuti bloccare, dopo la Pasqua 2012, gli ingressi a 6.000 unità al giorno.

APPALTI OPACHI

Perché lo Stato rinuncia a centinaia di migliaia di euro lasciando tutto l'incasso ai privati? Perché le concessioni di servizi museali e monumentali a società private restano opache e sono ferme alla fine del 2009. I bandi di gara messi a punto dall'allora direttore generale alla Valorizzazione, Mario Resca, in forma di «spezzatino», sono stati, uno dopo l'altro, «fucilati» come gli omni di gesso delle fiere dai vari Tar regionali perché non ispirati a validi e trasparenti criteri di concorrenza. Risultato: gli appalti restano quelli - già «grassi» per le società concessionarie - di quattro anni fa e le Soprintendenze o i Poli Museali, cioè lo Stato, rinunciano a pacchi di milioni.

Vediamo un po' di dati nazionali: gli introiti lordi da servizi aggiuntivi sono passati da 29,6 milioni del 2001 ai 44,6 del 2011 (con un picco di 46,2 l'anno prima). Quindi +50,56%. La quota andata allo Stato è salita da 4,6 a 6,1 milioni (+32,0%), ma quella andata ai privati ha conosciuto ben altri incrementi: da 25,0 a 38,4, +54,0%. Va tutto bene? Gli incrementi percentuali pongono seri dubbi. Nel decennio la quota dello Stato è scesa dal 15,7 al 13,7%, 2 punti in meno che sul totale

di 44,5 milioni fanno pur sempre 1,2 milioni in meno. Non sono briciole. Ma c'è ben altro.

Nelle tre regioni dove si incassa di più e cioè Toscana (18,0 milioni), Lazio (17,2) e Campania (4,7), le percentuali dello Stato oscillano fra il 15,8 della Campania e il modesto 10,8 del Lazio, in mezzo la Toscana. Nel Lazio, cioè a Roma, la quota media della Soprintendenza per bookshop e gadget è sul 23% ed è la quota massima. Le altre sono tutte a ribassare: 9,5% sulla caffetteria, 7,5 su self service e ristoranti, 2,7 sulle visite guidate, fino al misero 0,5 sulle audio guide. Del resto, nulla incassa la Soprintendenza sui biglietti delle visite notturne ai sotterranei del Colosseo (20 euro), nulla sulle visite diurne (9 euro). Sarebbe interessante sapere quanto incassa l'ascensore del Vittoriano (8 euro di biglietto) e quanto va al gestore del Vittoriano (gara d'appalto annullata anche questa) e quanto allo Stato. È orrendo, però visto che c'è, che almeno sia redditizio anche per l'Erario.

Invece di implorare soldi dai privati o di mandare in giro per il mondo opere delicatissime (la Madonna di Senigallia di Piero della Francesca a New York, 35 Raffaello in Giappone) per impinguare i magri fondi statali, perché, ministro Bray, non dà subito corso alle linee-guida dei bandi di gara attese e date per pronte, anzi prontissime, dalla primavera 2013? Perché perdere altri mesi senza incassare somme preziosissime in più per un Ministero allo stremo? La sua decisione non costa un euro e può renderne tanti senza alzare un dito, pretendendo il giusto.

LA LEGGE RONCHEY

I nuovi bandi di gara sono fermi da quattro anni. Abbondano le concessioni per le redditizie librerie e mostre temporanee

I PIANI PAESAGGISTICI

L'altra riforma senza spesa riguarda i piani paesaggistici.

Nel 1985 il Parlamento - sconfessando nei fatti le Regioni titolari inadempienti della tutela sul paesaggio - approvò quasi alla unanimità la legge n. 431, voluta fortemente dal sottosegretario, lo storico Giuseppe Galasso, la quale prescriveva alle Regioni di elaborare e varare entro un anno i piani paesaggistici. Lo fecero soltanto tre o quattro. Altre poi si aggiunsero. Ma il MiBACT deve considerare i vincoli della Galasso confinati in una sorta di limbo se nel suo calepino «Minicifre della Cultura» (2012) espone soltanto le percentuali di aree vincolate, regione per regione, in base alla legge n.1497 (Bottai) del 1939 e quelle protette da parchi nazionali, regionali, da riserve naturali, marine, ecc. per un totale di 3,2 milioni di ettari su terra e 2,8 milioni in mare. Nulla invece sui vincoli della legge Galasso che, sommati a questi, ci danno un 46,9 per cento delle aree terrestri soggetto a vincolo paesaggistico o ambientale.

Disattese le prescrizioni della legge n. 431, è arrivato il Codice per il Paesaggio, nelle versioni Urbani, Buttiglione e Rutelli. Fondato sulla co-pianificazione Ministero-Regioni. A che punto è questa dopo vari anni? Essa eviterebbe ulteriori dissipazioni di bellezza, di attrattività, di fascino (oltre che di utilità sociale). Darebbe più chance al nostro turismo culturale e naturalistico e, in generale, ossigeno a tutto il turismo che ormai rappresenta una quota elevata del Pil. Il sonno colpevole delle Regioni ha generato eco-mostri nel paesaggio. Ministro Bray, anche questo sarebbe un segnale forte, sul piano nazionale e internazionale. Lo dia, per favore. Al più presto. Le Regioni riluttano, resistono, vogliono fare da sé? Codice (del Paesaggio) e Costituzione alla mano ricordi loro cosa devono fare, cosa deve fare la Repubblica nel suo complesso se vuol salvare quanto resta del Belpaese «dove fioriscono i limoni».

Invece di piangere sulle sorti del nostro turismo (così male organizzato, così spesso arretrato), smettiamo di manomettere, di sfregiare, ma anzi preserviamo e restauriamo tutto ciò che lo alimenta, che lo rende affascinante, da secoli e secoli, nel mondo, il paesaggio appunto, quel «palinsesto millenario» in cui tutto si tiene, come disse trent'anni fa Giulio Carlo Argan al Senato sostenendo a fondo l'approvazione urgente della legge Galasso (poi approvata nel 1985) sui piani paesaggistici invece quasi subito lasciata impolverare dalle Regioni, con la complicità dei vari governi.

Il modo per risolvere il problema c'è invece di implorare soldi dai privati o mandare in giro per il mondo opere delicatissime



Il passaggio di un pullman turistico davanti al Vittoriano a Piazza Venezia

MONDO

Gap ricchi-poveri Il rischio globale che allarma Davos

Le differenze di reddito tra ricchi e poveri sono il rischio più grande che corre il pianeta nei prossimi dieci anni. A seguire, in ordine di probabilità, ci sono gli eventi climatici estremi, la disoccupazione, il cambiamento climatico e gli cyber attacchi su Internet. È questa la conclusione a cui sono arrivati oltre 700 esperti di tutto il mondo, tra accademici, politici, imprenditori e attivisti, interpellati tra ottobre e novembre dal World Economic Forum per l'edizione 2014 del suo rapporto annuale sui «Rischi globali». L'elenco dei pericoli che minacciano il mondo sembra uscito da un collettivo di contestatori no global e ambientalisti, che queste cose le dicono da 15 anni, ma il Forum Economico Mondiale è la fondazione che ogni anno riunisce i ricchi e potenti della terra nella lussuosa località sciistica di Davos in Svizzera, mentre fuori schiere di poliziotti faticano per contenere le contestazioni. Quest'anno il summit si terrà dal 22 al 25 gennaio e in Svizzera 600 militari, dei 3000 mobilitati, sono già al lavoro per approntare le misure di sicurezza.

DIVARIO CRESCENTE

Nella prefazione del rapporto l'economista tedesco Klaus Schwab, fondatore del Forum Economico Mondiale, spiega che oggi «le nostre vite stanno cambiando ad un ritmo senza precedenti. Le trasformazioni economiche, ambientali, geopolitiche, sociali e dei sistemi tecnologici offrono opportunità incomparabili ma le interconnessioni implicano anche dei maggiori rischi sistemici». La crisi finanziaria del 2008 ne è stato l'esempio più lampante e infatti per ben tre edizioni - nel 2008, 2009 e 2010 - il pericolo maggiore identificato dagli esperti era il «collasso dei prezzi degli asset». Nel 2011 la prima posizione nella classifica delle minacce globali l'ha guadagnata la voce «tempeste e cicloni», mentre negli

IL CASO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Disastri naturali, clima e disoccupazione in cima alla lista delle cause di instabilità, redatta da 700 esperti mondiali del Forum economico

ultimi tre anni il flagello numero uno dell'umanità si chiama «disparità dei redditi», che gli esperti di Davos definiscono come «il gap crescente tra i cittadini più ricchi e quelli più poveri che minaccia la stabilità sociale e politica, così come lo sviluppo economico».

Nel 2012 era stato il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, con il saggio intitolato «Il prezzo della disuguaglianza», ad avvertire che le crescenti disparità di reddito non sono solo ingiuste, ma anche disfunzionali per l'economia e per la società. Oggi il rapporto del Forum Economico Mondiale avverte che i rischi sistemici derivano non solo dalle pandemie o dalle catastrofi naturali: «anche la società può generare i propri rischi sistemici, soprattutto per le crescenti disuguaglianze economiche e l'indebolimento della coesione sociale all'interno dei Paesi, problemi che minacciano la stabilità». Dopo la crisi sistemica del 2008 «probabilmente ne seguiranno altre» ma di altra natura, avvertono gli esperti. In particolare a preoccupare sono le economie emergenti, Paesi come Cina e Brasile che insieme alla spettacolare crescita economica degli ultimi anni stanno accumulando anche disuguaglianze e contraddizioni. In una pagina



Proteste a Rio: il Brasile ospiterà i mondiali di calcio ma i più poveri si sentono esclusi dal fiume di investimenti AFOTO AP

SICUREZZA ALIMENTARE

Cibo sano e accessibile, Italia solo ottava nella lista di Oxfam

Le aringhe in salamoia olandesi battono gli spaghetti italiani. Il Paese con il cibo più ricco, nutriente, sano e accessibile è l'Olanda, seguita da Francia e Svizzera. L'Italia è solo all'ottavo posto a pari merito con Irlanda e Portogallo. Lo ha stabilito l'associazione Oxfam nel suo nuovo indice globale «Good enough to eat». La classifica di 125 Paesi prende in considerazione qualità e accessibilità degli alimenti, dieta salutare e numero di persone che hanno a disposizione una quantità di cibo sufficiente. In coda

alla lista ci sono Etiopia, Angola e Ciad. Tutte le nazioni africane, tranne 4, occupano le ultime 30 posizioni a cui si aggiungono Laos, Bangladesh, Pakistan e India. «C'è ancora molto da fare per garantire che tutti siano in grado di mangiare in modo sano», ha affermato Winnie Byanyima, Direttrice di Oxfam International. Ma è il declassamento dell'Italia a colpire. L'ottava posizione è «un piazzamento deludente per un Paese che fa del mangiar bene un tratto forte e distintivo dell'identità nazionale

e che ospiterà l'Esposizione Universale di Milano proprio sui temi della sicurezza alimentare», ha commentato Elisa Bacciotti, direttrice Oxfam Italia. «L'Italia potrebbe essere al primo posto, ma nel nostro Paese sempre più persone fanno fatica a mangiar sano e far quadrare il bilancio: il costo della vita in generale è alto rispetto al reddito medio degli italiani, che in proporzione spendono di più rispetto ad altri Paesi e hanno meno possibilità di acquistare cibo buono a buon mercato».

del rapporto si passano in rassegna le somme sociali che hanno caratterizzato il 2013 nei Paesi emergenti e che secondo gli esperti sono un campanello di allarme. In Egitto tre milioni di persone sono scese in strada per rovesciare il regime, in Turchia due milioni e mezzo di dimostranti hanno chiesto libertà civili e uno sviluppo urbano più umano, in Brasile un milione di persone ha manifestato contro la corruzione

e gli alti costi dei trasporti pubblici, in Argentina un milione di persone ha contestato il sistema giudiziario. Tutti questi eventi li abbiamo letti sui giornali come se accadesero in Paesi lontani e che non riguardano le nostre vite quotidiane. Però, ha spiegato Jennifer Blanke, capo economista del Forum Economico Mondiale, «ogni rischio considerato in questo rapporto contiene il potenziale di un fallimento su sca-

la globale, è la loro natura interconnessa che rende le loro implicazioni negative così importanti». Nel rapporto si mette in luce anche il problema della crescente disoccupazione giovanile e dei costi dell'educazione. Secondo David Cole, esperto della compagnia di assicurazioni Swiss Re, «oggi molti giovani si trovano di fronte ad una strada in salita» ed è «vitale sederci con loro ora e iniziare a pianificare delle soluzioni».

Abusi, Vaticano all'esame dell'Onu

● Critiche alla S. Sede per la scarsa trasparenza e la lentezza mostrata davanti alle denunce

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

I diritti del fanciullo: di questo si è discusso ieri alla delegazione Onu di Ginevra. E in particolare di come il Vaticano e la Santa Sede abbiano applicato la Convenzione internazionale su tali diritti. È stato l'osservatore vaticano presso la sede Onu di Ginevra, monsignor Silvano Maria Tomasi a rispondere al fuoco di fila di domande presentate dai funzionari delle Nazioni Unite che, dando voce alle denunce delle associazioni delle vittime di abuso, hanno chiesto conto di quanto è stato concretamente fatto per perseguire i responsabili dei quattromila casi di possibili abusi che dalle diocesi sarebbero all'esame della Congregazione per la Dottrina della Fede. Alla Santa Sede si chiede conto di quanto, malgrado le dichiarazioni, si è poi concretamente fatto per perseguire i responsabili di abuso. Se è finito il tempo delle coperture.

Nella sua risposta monsignor Tomasi ha richiamato le iniziative intraprese prima da Benedetto XVI e poi da Papa Francesco per «eliminare questo crimine dalla Chiesa». Ha illustrato la strate-

gia della Santa Sede e delle Chiese locali, richiamando le «Linee guida» e tutti gli altri strumenti approvati negli ultimi anni per contrastare questo «orrendo fenomeno». «La Chiesa cattolica vuole diventare un esempio per tutti gli altri Stati» ha assicurato Tomasi che ha ricordato la decisione di Papa Francesco di creare un'apposita Commissione per la protezione dei minori.

Il nunzio ha respinto l'accusa rivolta alla Santa Sede di aver ancora ostacolato l'attuazione della giustizia. «È campata per aria» ha affermato, chiarendo che i vescovi non agiscono «come delegati del Papa». «La Santa Sede - ha assicurato - sostiene il diritto ed il dovere di ogni Paese a perseguire ogni crimine contro i minori; quindi, non regge la critica per cui si cerca di interferire od ostacolare il corso della giustizia». Quindi ha precisato che «abusi verificatisi in istituzioni cattoliche in diversi Paesi non riguardano il rispetto della Convenzione da parte della Santa Sede, perché si tratta di casi su cui hanno giurisdizione, in base alle proprie leggi, i Paesi dove gli abusi si sono verificati».

Ma vi è anche l'ultimo «caso», quello dell'ex nunzio apostolico nella Repub-

blica dominicana il polacco Jozef Wesolowski, indagato nel Paese latino-americano e in Polonia per abusi sessuali su minori e richiamato in Vaticano lo scorso 21 agosto. Il diplomatico non verrà estradato, perché è cittadino vaticano, afferma l'osservatore vaticano, ma assicura «Verrà processato con la severità che merita» sia dal punto di vista canonico (dalla Congregazione per la Dottrina della Fede) che penale (dal Tribunale vaticano).

Sul caso Wesolowski interviene anche il direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi. Vi sarà rigore. Ribadisce che il Vaticano avrebbe tutte le carte in regola nella lotta contro gli abusi e indica Papa Francesco come «testimonial» dei diritti dei minori. Sicuramente il Papa argentino è fermissimo contro quei preti, vescovi e laici pedofili e corrotti. Ieri nella sua omelia tenuta alla domus Santa Marta, li ha definiti «la vergogna della Chiesa!». «Ma ci siamo vergognati di quegli scandali, di quelle sconfitte di preti, di vescovi, di laici?» ha domandato. Ha pure osservato come chi si è reso colpevole di questi scandali aveva «una posizione nella Chiesa, una posizione di potere, anche di comodità. Ma non aveva la Parola di Dio». E invece che «il pane della vita e della Verità» hanno dato un «pasta avvelenato». Per Francesco non si deve ripetere.

COMUNE DI SOMMA VESUVIANA

Piazza Vittorio Emanuele III - C.A.P. 80049 (Na)
www.comune.sommavesuviana.na.it

AVVISO DI GARA ESPERTA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di Trasporto Scolastico con accompagnatore A.S. 2013/2014, 2014/2015 - CIG 528352158, di cui al bando pubblicato alla GURI n° 88 in data 29/07/2013 è stata aggiudicata in data 29/11/2013 all'A.T.I.: Raja Viaggi s.r.l., C.F./P.IVA: 03184750549, sede legale a Norcia (PG) alla via XX Settembre, n. 2 / Via Viaggi s.a.s., C.F./P.IVA: 02846371215, sede a Somma Vesuviana alla via Cupa di Nola, n. 25, con mandato collettivo speciale di rappresentanza conferito a Raja Viaggi s.r.l., per il prezzo di € 456.101,97+ IVA.

Il Responsabile di P.O.5
Arch. Monica D'Amore

COMUNE DI PALERMO - Ufficio Contratti

AVVISO DI RETTIFICA ESITO DI GARA

Si comunica che, relativamente alla Procedura Aperta per il servizio di prelievo, trasporto e smaltimento presso impianto di rifiuti Codice CER 20.02.01 - CIG 528324088F - Importo complessivo dell'appalto € 285.123,97# oltre I.V.A., per mero errore materiale, nell'esito di gara pubblicato, all'Albo Pretorio, sulla GURS e sui giornali, è stato attribuito all'aggiudicatario M.D. il ribasso percentuale offerto del 6,7% in luogo di quello effettivamente offerto dal medesimo del 17,78% da applicare sul prezzo unitario €/t di 146,00.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Giuseppe Sacco)

Comunità Montana di Valle Sabbia

Via Reverberi, 2 - 25070 Vestone (BS)
tel. 0365-8777, fax 0365-8777100

Si rende noto che Con Determinazione n. 135/territorio del 09/07/2013 è stato aggiudicato in via definitiva il servizio di fornitura di gas naturale per i punti di riconsegna nella titolarità dei Comuni di Agnosine, Anfo, Bagolino, Barghe, Bione, Casto, Gavardo, Idro, Lavenone, Mura, Odolo, Paitone, Preseglie, Roè Volciano, Vallio Terme, Vestone, Villanuova sul Clisi e Vobarno e per i consumi della Comunità Montana. CIG: 48663742DD. Aggiudicatario: A2A Energia S.p.A. con sede in Corso di Porta Vittoria 4 - 20122 MILANO - mail a2a.energia@pec.a2a.eu. Offerta: sconto percentuale 2,10 % sul "Prezzo medio ponderato per le componenti energia, stoccaggio, trasporto e commercializzazione, al netto dei costi di distribuzione, oneri generali e imposte" come risultante dall'aggiudicazione della "Gara a procedura aperta ai sensi del D.Lgs. 163/2006 e s.m.i. per la fornitura di gas naturale e dei servizi connessi per le Pubbliche Amministrazioni" esperita da CONSIP Spa - Info: http://www.cmvv.it/. Data invio avviso alla Gazzetta Un. Europea: 23.08.2013.

Il Responsabile del Procedimento
(Arch. Lina Bonavento)

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionegeneralesystem@isole24ore.com

Filiale Nord-Ovest

Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
L'Unità
www.unita.it

ANNIVERSARI

Era il 18 gennaio 1994. Mino Martinazzoli annunciò la ri-fondazione del Partito popolare nella sede storica dell'Istituto Sturzo, a Palazzo Baldassini. Poco distante, nell'hotel Minerva di Roma, la mattina di quella stessa giornata, Pier Ferdinando Casini, Clemente Mastella e Francesco D'Onofrio avevano dato vita al Ccd. La Democrazia cristiana - il partito che aveva governato per quasi mezzo secolo, guidando la ricostruzione, l'industrializzazione, la crescita democratica del Paese e poi anche la degenerazione del potere - chiuse così i battenti. Era appena iniziata la campagna elettorale che avrebbe portato Berlusconi al clamoroso successo. I referendum di Segni avevano imposto la svolta maggioritaria. E il ciclone di Tangentopoli aveva azzerato un'intera classe dirigente. Tuttavia entrambe le filiazioni della Dc, benché in competizione tra loro, andavano incontro alla sconfitta.

Si, perché anche Casini, che pure accettò da subito la sfida bipolare e uscì dalle urne del '94 tra i vincitori, si ritrovò in posizione subalterna rispetto a quel Berlusconi, che alla Dc aveva strappato tanti elettori, ma della Dc non aveva neppure un cromosoma. La convivenza col Cavaliere è durata dieci anni: poi la rottura ha ulteriormente marcato lo spostamento a destra e la deriva populista di quella che fu la rappresentanza dei «moderati» italiani.

La sconfitta più significativa fu comunque quella di Martinazzoli. Lui, generosamente, interpretò la ri-costituzio-

Vent'anni fa moriva la Dc ma non ha lasciato eredi

I CATTOLICI DEMOCRATICI

CLAUDIO SARDO

Il 18 gennaio 1994 Martinazzoli fondò il Ppi ma non riuscì ad aprire la «terza fase». L'Ulivo non sanò la frattura del cattolicesimo democratico

ne del Ppi come «la terza fase» del cattolicesimo democratico. Quella «terza fase» che Aldo Moro aveva intravisto, auspicato, ma che venne travolta dalla mano assassina dei brigatisti. Il moroteo Martinazzoli sperò che in quei primi anni Novanta dal male della corruzione, dal blocco politico del Caf (Craxi-Andreotti-Forlani), dalla crisi di sistema in cui il Paese era sprofondato dopo l'adesione al trattato di Maastricht, potesse scattare una redenzione. I valori «buoni» della Dc, in fondo, avevano vinto e

l'economia sociale di mercato era anche per la sinistra la sola difesa disponibile a fronte del liberismo arrembante: perché da quelle radici non poteva nascere una nuova pianta? Peraltro, il ritorno al Ppi era anche un riconoscimento della novità del Concilio: l'unità politica dei credenti non aveva più un fondamento teologico e la proposta «popolare» si sarebbe misurata con il pluralismo delle opzioni politiche nella stessa Chiesa.

Il maggioritario nostrano, però, prima ridusse il Ppi a una terza forza minoritaria, poi lo costrinse alla scelta: o con i progressisti o con Berlusconi. E il paradosso maggiore è che i cattolici che scelsero più convintamente la sinistra, lo fecero accettando l'oblio della raffinata cultura costituzionale della Dc, di quella capacità di usare le istituzioni per includere, di concepire la mediazione come valore, di distinguere i poteri per evitarne l'eccessiva verticalizzazione. La Dc non sarebbe stata se stessa senza la filiera di giuristi che va da Costantino Mortati a Leopoldo Elia. Non avrebbe avuto i tratti originali che abbiamo conosciuto con De Gasperi, con Fanfani,

con Moro e con lo stesso De Mita, il quale compì l'ultimo serio tentativo di rigenerazione democristiana, pur dentro l'impraticabile blindatura pentapartita.

LA CULTURA COSTITUZIONALE

La spinta forte dei cattolici democratici verso l'Ulivo fu quella dei referendum e della «religione» del maggioritario. In fondo in Romano Prodi c'era uno spirito di rottura non dissimile da quello di Mario Segni: la percezione di una necessaria, radicale innovazione nelle forme della competizione politica. Un bipolarismo quasi anglosassone, che non solo punisse (giustamente) l'occupazione dei partiti nella società ma anche (discutibilmente) la responsabilità dei partiti nella formazione dei governi e nella vita delle istituzioni.

La Dc nasce, prospera, dà il meglio di sé nella società divisa dalla Guerra fredda, nell'Italia che si emancipa dalla povertà, nel sistema proporzionale, nella Chiesa che protegge l'unità politica dei credenti. Le gabbie dei blocchi sociali le assegnano la rappresentanza dell'elettorato conservatore e anti-comunista, ma la Dc tenta sempre di superare se stessa

e si concepisce sin dalle origini come «un centro che guarda a sinistra». Il no di De Gasperi al Papa che gli chiedeva di aderire all'«operazione Sturzo» è un vero e proprio atto fondativo della Dc, della sua laicità e della sua fedeltà alla Costituzione. In fondo De Gasperi si rifiutò di fare ciò che Berlusconi fece quarant'anni dopo: un'alleanza senza confini a destra.

Ovviamente la Dc ebbe diversi sbandamenti a destra: negli anni 50 fino alle pagine nere del governo Tambroni, poi ancora negli anni 70. La sua vita interna è stata piena di battaglie. Spesso decisive per il Paese. Era il partito della nazione. Nel bene e nel male. E con Moro, che rispettava il radicamento e la cultura nazionale del Pci, arrivò fino a tentare un salto democratico non compatibile con i rapporti di forza internazionali del tempo.

Oggi non sentiamo più alcuna nostalgia della Guerra fredda, né dell'unità politica dei cattolici. La Dc non ha più ragione d'essere. Eppure quella cultura personalista sedimentata nei corpi intermedi e nella Costituzione, quel senso del limite della politica e dei poteri, quell'idea delle istituzioni come mediazione (e non negazione) dei conflitti, sarebbe oggi utile. Anche a sinistra. Se il Pd vuol essere il partito della ricostruzione nazionale, non ha interesse ad azzerare la storia. Il nuovismo è effimero: la parabola di Berlusconi l'ha dimostrato. Non è un caso che, seppure la Dc non abbia veri eredi, i leader più giovani ed emergenti abbiano una discendenza proprio da quella storia.



1968. Aldo Moro

1947. Alcide De Gasperi parla alla radio

1988. Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita

Unità nazionale e conflitto: così è cambiata la sinistra

Il giudizio del Pci sulla Dc durante la Prima Repubblica fu molto oscillante. Si può dire, però, che fino alla fine degli anni Settanta le oscillazioni corrispondevano a modalità diverse di far leva sulla sua ispirazione antifascista, mentre negli anni Ottanta, con la crisi del paradigma antifascista, l'avvicinamento al socialismo europeo e la scelta della «democrazia dell'alternanza», il Pci se ne fece un'altra immagine e cercò di spingere la Dc ad assumere il ruolo di un grande partito di destra di stampo europeo.

Fino all'inizio degli anni 70 la definizione predominante della Dc era nel Pci quella di «partito di governo della borghesia», risalente a Palmiro Togliatti. Ma conviene ricordare che Togliatti fu interprete di fasi molto diverse dei rapporti fra Pci e Dc. Nel triennio dei governi di unità antifascista (1944-47) favorì l'avvento di De Gasperi alla presidenza del Consiglio e l'assunzione di un ruolo preminente della Dc nella compagine di governo. Queste scelte erano dettate non solo da realismo politico o da calcoli di partito. Certo, Togliatti sapeva che nella sfera d'influenza occidentale, in cui era collocata l'Italia, non potevano essere le sinistre a primeggiare nel governo e d'altro canto la crescita del ruolo della Dc favoriva quella del Pci nella sinistra, essendo i due partiti di massa più dotati di risorse militanti e adesioni popolari. Ma la scelta di favorire l'asce-

I COMUNISTI

GIUSEPPE VACCA

Da Togliatti a Berlinguer la storia del Pci si modellò nel confronto col partito «dei cattolici». Con sconfitte e successi. Fino alla rottura di Occhetto

sa di De Gasperi era legata anche al convincimento di poter contare sul fatto che la Dc non avrebbe potuto facilmente rinunciare alla sua ispirazione antifascista senza mettere in crisi l'«unità politica dei cattolici», necessaria a vincolare la Chiesa alla democrazia repubblicana.

Dopo il quinquennio più aspro della guerra fredda e la sconfitta del centrosinistra nelle elezioni del 1953, la Dc decise di raccogliere la sfida delle sinistre e questo consentì al Pci di inserirsi nella nuova fase politica favorendo l'apertura ai socialisti e giocando la carta della sinistra democristiana per ricostruire l'arco delle forze che avevano collaborato alla stesura della Costituzione e potevano sostenere un programma di riforme che si proponesse di attuarla. Second-

do Togliatti, questa politica doveva mirare a mettere in crisi la centralità democristiana e per questo conìò un'immagine negativa della Dc degasperiana con l'ambizione di influire sulla lotta delle sinistre al suo interno. Quell'immagine della Dc «partito della restaurazione capitalista» e «partito americano», inaffidabile anche sul terreno dell'antifascismo, rimase uno stereotipo della cultura politica del Pci fino ai primi anni 70, per essere poi incrinata ma non sradicata dalla mentalità delle sinistre in cui è fortemente presente anche ai giorni nostri.

Fu incrinata negli anni in cui i protagonisti della scena politica divennero Moro e Berlinguer: gli anni della «strategia dell'attenzione» e del «compromesso storico». Alla base delle loro politiche vi era l'intuizione condivisa che l'instabilità internazionale e il «conflitto economico mondiale», seguiti alla fine del sistema di Bretton Woods e del «trentennio d'oro» della crescita mondiale e dello Stato sociale, riproponevano acutamente il problema della fragilità interna e della debolezza internazionale dell'Italia; perciò le due principali forze politiche dovevano cercare di convergere e di rafforzare la coesione interna. Moro e Berlinguer dividevano una visione del problema italiano ereditata da De Gasperi e Togliatti, fondata sull'esperienza del fascismo. Quindi erano convinti che in un periodo storico di

instabilità internazionale e di acuti conflitti sociali una polarizzazione radicale secondo lo schema destra-sinistra avrebbe ridato fiato allo «spessore reazionario» della società italiana, consegnando «i moderati» all'egemonia di una destra antidemocratica e spingendo la Chiesa a fare blocco con essa. Moro e Berlinguer dividevano, perciò, anche l'idea che la crisi della democrazia repubblicana, insidiata dalla «strategia della tensione», dallo stragismo neofascista e dal terrorismo di sinistra, colpisse innanzitutto la Dc, che oltre a essere il perno del sistema politico era anche la principale garanzia della sua evoluzione. Questo indusse Moro ad adoperarsi per spostare tutta la Dc sul terreno del «confronto» col Pci e Berlinguer a spingere il Pci a mutare l'immagine della Dc riconoscendone il carattere di partito nazionale e popolare.

LA DEMOCRAZIA BLOCCATA

Il fallimento della «solidarietà nazionale», l'assassinio di Moro e l'inizio della «nuova guerra fredda» mutarono drasticamente lo scenario politico. L'anticomunismo dei neoconservatori che avevano assunto la guida degli Usa e della Gran Bretagna era molto più assertivo del passato, mentre l'opzione europea della politica italiana era ormai condizionata dal progetto di integrazione a egemonia tedesca avviato da Helmut Schmidt. Nel regime di «democrazia

bloccata» che né Moro, né il Pci, avevano avuto la forza di superare, il Pci era una forza ormai isolata che rischiava un inarrestabile declino. La nuova generazione che prese in consegna le sorti del partito fra l'88 e l'89 fece quindi l'unica cosa vitale che si potesse fare: avviò un ricambio della sua cultura politica e ne decretò la fine. Il gruppo dirigente occhettiano era consapevole che eliminando il supporto dell'anticomunismo alla «costituzione materiale» del sistema di governo si apriva una voragine e cercò di colmarla con risorse culturali e politiche che non avevano avuto una sedimentazione adeguata.

Per limitarmi al tema che sto trattando, concepi il passaggio alla democrazia dell'alternanza come una semplificazione tendenzialmente bipartitica del sistema politico secondo uno schema sinistra-destra e, per giustificare la sua scelta propose una banalizzazione della storia della Prima Repubblica che, per farmi capire, rendo di proposito caricaturale: quarant'anni di consociativismo e di malgoverno democristiano. L'unico riferimento consolidato di questa visione era la «cultura radicale» e si può capire perché, da queste premesse, fosse difficile provare interesse per i tentativi di rifondare politicamente il cattolicesimo democratico. Sulle ceneri della Prima Repubblica aleggiava il fantasma del «nuovo inizio» che favorì l'avvento di Forza Italia.

COMUNITÀ

Il commento

Se l'Italia creativa alza la testa



Hamilton Santia

SEGUE DALLA PRIMA

Nei giorni scorsi una video-campagna virale del collettivo Zero ha fatto il giro di internet generando un dibattito ampio e acceso. In questi video si assiste alla scena di un «creativo generico» (caratterizzato come la stilizzazione dell'*hipster*: camicia a scacchi abbottonata, smartphone in mano, barba e capelli alla moda) che dopo aver richiesto una prestazione all'idraulico, al giardiniere, al muratore, lo informa che per il lavoro «non c'è budget» ma che può ricompensarlo con una «grande occasione di visibilità» mettendo la sua foto su Facebook per sfruttare il network e la coda lunga. Una frase che il lavoratore creativo si è sentito dire molte volte ma che nessuno direbbe al proprio idraulico, appunto. Lo slogan: creativo sì, coglione no.

Il problema della retribuzione delle professioni creative in Italia è argomento ancora poco affrontato, ma sarebbe doveroso inserirlo in una discussione allargata sullo stato del lavoro e della precarietà. A questo proposito, ribadire che la battaglia del collettivo Zero sia sacrosanta pare scontato. Che il lavoro vada pagato, e che a prestazione dovrebbe corrispondere equa retribuzione non deve essere banalizzato. Essere freelance non può essere sinonimo, com'è diventato, di gratuito. Ma questo non ci impedisce di farci altre domande. Ad esempio, sulla dimensione politica di una battaglia del genere.

Per politica non si intende solo partito (anche se non sarebbe male che il Pd e le forze progressiste di questo Paese facessero proprie queste rivendicazioni), ma generazionale. Le urgenze di questa categoria sono anche le urgenze di almeno due delle ultime generazioni. Quelle che hanno sofferto la disgregazione dell'unità sociale e subito gli effetti della precarietà. La generazione X, che adesso veleggia verso i 40 anni, rispondeva a tutto questo con ironia, cinismo e distacco. I millennials, gli under-30 cresciuti in una realtà sempre più intermediale e illusi di poter intraprendere questo percorso sulla scorta del *stay hungry, stay foolish*, reagi-

scono con un misto di rassegnazione allo stato delle cose e incapacità di organizzarsi e farsi portatori di istanze di cambiamento. Come se chi più di tutti ha creduto all'utopia della creatività e continua a produrre «contributi» in assenza di tutele e un equo rapporto di mercato, avesse rinunciato all'autodeterminazione, alla produzione di linguaggi propri, alla diffusione di una nuova e autentica visione del mondo.

Il Pd ha perso consensi tra giovani, partite IVA e lavoratori autonomi: cioè in questa categoria di professionisti molto formati e molto alfabetizzati (che allo stato attuale delle cose nemmeno potrebbero definirsi tali: non esiste un albo dei videomaker, ad esempio). Il disamore per la politica nasce anche dalla miopia della politica tradizionale, che non si è accorta di questo nuovo precariato urbano per cui il lavoro ha assunto nuove forme e nuovi procedimenti, ma sempre lavoro è.

Di contro, però, c'è anche questo atteggiamento «atomizzato»: come se questa generazione non credesse più al potere della comunità e visse giorno per giorno divorandosi di un individualismo corrosivo che punta solo al riconoscimento economico del proprio lavoro. I soldi so-

no il problema principale. Bisognerebbe capire come, in un mercato dove l'offerta supera di parecchio la domanda, si possa sia definire la qualità di un lavoro e il suo valore intrinseco (il «bene» del prodotto creativo è spesso immateriale, intangibile nella sua accezione economica), sia aumentarne la richiesta. Anche in collegamento con le industrie e le imprese, che in Italia sono sempre state abbastanza restie a riconoscere un valore fattuale alla creatività.

Ma la dimensione politica di questa battaglia viene anche dal basso, da questa generazione. Che non deve arrendersi allo stato delle cose e lamentarsi riciclando slogan vecchi e utilizzando un linguaggio che non è il suo. Che dovrebbe avere il coraggio di ribaltare lo schema cercando di capire come può diventare generazione critica, sfruttando proprio le armi dell'alfabetizzazione, della condivisione e della cultura come strumento di miglioramento delle condizioni sociali. Che non si chiuda accodandosi a una visione del mondo ereditata da un passato cui non ha avuto il coraggio né la possibilità di ribellarsi, ma che rischi definitivamente e provi a costruire un mondo sempre più a propria immagine e somiglianza.

Maramotti



La polemica

Il proporzionale e gli alchimisti



Luciano Canfora

SEGUE DALLA PRIMA

Infatti lo sbarramento attualmente vigente non era compreso nella materia sottoposta al vaglio della Corte: e dunque resta in piedi.

2) È deplorabile che questo specifico dato venga nascosto ai cittadini dai mezzi di comunicazione. Se lo si scrivesse a chiare lettere, i cittadini si chiederebbero che senso abbia l'attuale frenesia alla ricerca di una legge elettorale visto che non solo ce n'è già una, ma c'è anche l'agognato «sbarramento» atto a tranquillizzare chi finge di preoccuparsi della

«frantumazione» partitica additata di norma (in discreta malafede) come patologia tipica proporzionale. Frantumazione non ci può dunque essere perché comunque è in vigore lo «sbarramento» al 4%.

Dunque cosa vogliono? Vogliono una legge che consenta ad una maggioranza relativa di diventare, in sede parlamentare, maggioranza assoluta: nel che risiede il nucleo fondamentale della legge Acerbo voluta da Mussolini nel 1923 e messa in atto alle elezioni mortifere del 1924. Veicolo di tale miracolo (una minoranza di elettori che produce una maggioranza di eletti) è il famigerato «premio di maggioranza». Per lo meno, la improvvida «legge truffa», bocciata dagli elettori il 7 giugno del 1953, dava il «premio» alla lista (o coalizione) che avesse superato, sia pure di un solo voto, il 50% dei suffragi!

Fingere che si debba escogitare una nuova legge elettorale perché in questo momento ne siamo privi è anche un sopruso: è quasi circonvenzione, come di incapaci, della gran parte dei cittadini-elettori. Il ruolo di stampa, radio, tv può risultare di vera e consapevole complicità.

L'argomento che si ode più spesso ripetere al fine di esorcizzare la legge elettorale proporzionale (con sbarramento) attualmente vigente è che si avrebbe daccapo un Parlamento ingovernabile dato l'arrocamento semi-aventuriano e fatuamente sterile dei «cinquestellanti». Ma già oggi, con un Parlamento eletto con un sistema ultramaggioritario («Porcellum»), il risultato è uguale: l'impossibilità di dar vita ad una maggioranza politica definibile come tale! Dunque si dovrebbe inventare addirittura qualcosa di più mostruoso, di più aberrante del «Porcellum», per superare una siffatta difficoltà.

Essa è dovuta alla scelta di un partito (al quale si accredita un terzo dell'elettorato) di tirarsi fuori da ogni alleanza: tecnica adoperata già dal movimento hitleriano negli ultimi anni di Weimar. Ma una tale scelta non la si sconfigge a colpi di trucchi elettorali, bensì politicamente. Se si è capaci di ciò. E invece su questo terreno per ora nessuno seriamente si cimenta.

Bisogna dunque smetterla di escogitare leggi elettorali più o meno alchemiche fondate sul presupposto seguente: siccome prevedo il risultato, devo provvedere a truccarlo!

L'analisi

Ma basta la legge elettorale a ridare fiducia e futuro?



Carlo Carboni

SEGUE DALLA PRIMA

Solo due italiani su dieci, infatti, ritengono che la gente meriti fiducia, contro i tre in Germania, i quattro in Svizzera e circa sei in Danimarca (Bes, 2013). Solo la famiglia resiste con legami fiduciari certi. Quanto al vizio di porgere ascolto solo quando a parlare è la tradizione, ne abbiamo testimonianza con questa fase di sospensione: nonostante gli obiettivi siano chiari, si continua a galleggiare, a confidare in un traino economico inerziale.

Non è chiaro perché ciò accada: se per mancanza di risorse utilizzabili, dopo che la Ue ha di fatto nelle sue mani - e in quelle dell'euroburocrazia - le politiche finanziarie, economiche e fiscali, vincolando gli stati nazionali su altre misure; oppure accade per mancanza di determinazione e di quella forza politica che spinge un leader moderno a legare il proprio destino personale alle decisioni improcrastinabili e condivise, a un progetto di riscossa del Paese. O ancora, si ritiene con scetticismo elitario - tradizione della classe politica e non solo - che il Paese non ce la può fare a riprendersi, almeno nel ciclo politico di cui si dispone (effimero nel caso di Letta): insomma, un residuo della teoria del «popolo bambino». Certo, i numeri di partenza sono impietosamente contro. L'età media ha raggiunto il record dei 45 anni e da oltre tre decenni il Pil rallenta. Anzi, con la crisi, abbiamo perso 8 punti di reddito e circa 1/4 della nostra base produttiva manifatturiera. A ciò va aggiunto un debito pubblico al 130% del Pil, che già da tempo ricade sulle spalle dei giovani, il cui tasso record di disoccupazione è da 25 anni a livelli elevati, in particolare tra i laureati. Inoltre, ci sono le carenze di «responsabilità a crescere» manifestate da quasi 3 milioni di giovani «demotivati», che si nascondono nelle pieghe del nostro familismo, senza studiare, né formarsi, né lavorare. Le disuguaglianze sociali sono in aumento come la povertà; corruzione ed evasione fiscale ci relegano in basso nelle classifiche dei paesi Ocse; per non parlare di sprechi, inefficienze e iniquità della politica e della burocrazia «all'italiana». Non solo i numeri si mettono di traverso, ma anche l'umore nero della cittadinanza, sempre più risucchiata dal voto di protesta e dall'astensionismo elettorale. Il pessimismo è diventato senso comune nell'opinione pubblica al pari delle deprimenti aspettative delle giovani generazioni. Le nostre élite politiche sono perciò criticate per il loro costo e i loro eccessi, ma anche per mancanza di visione e, più grave, per la riluttanza a prendere le decisioni necessarie.

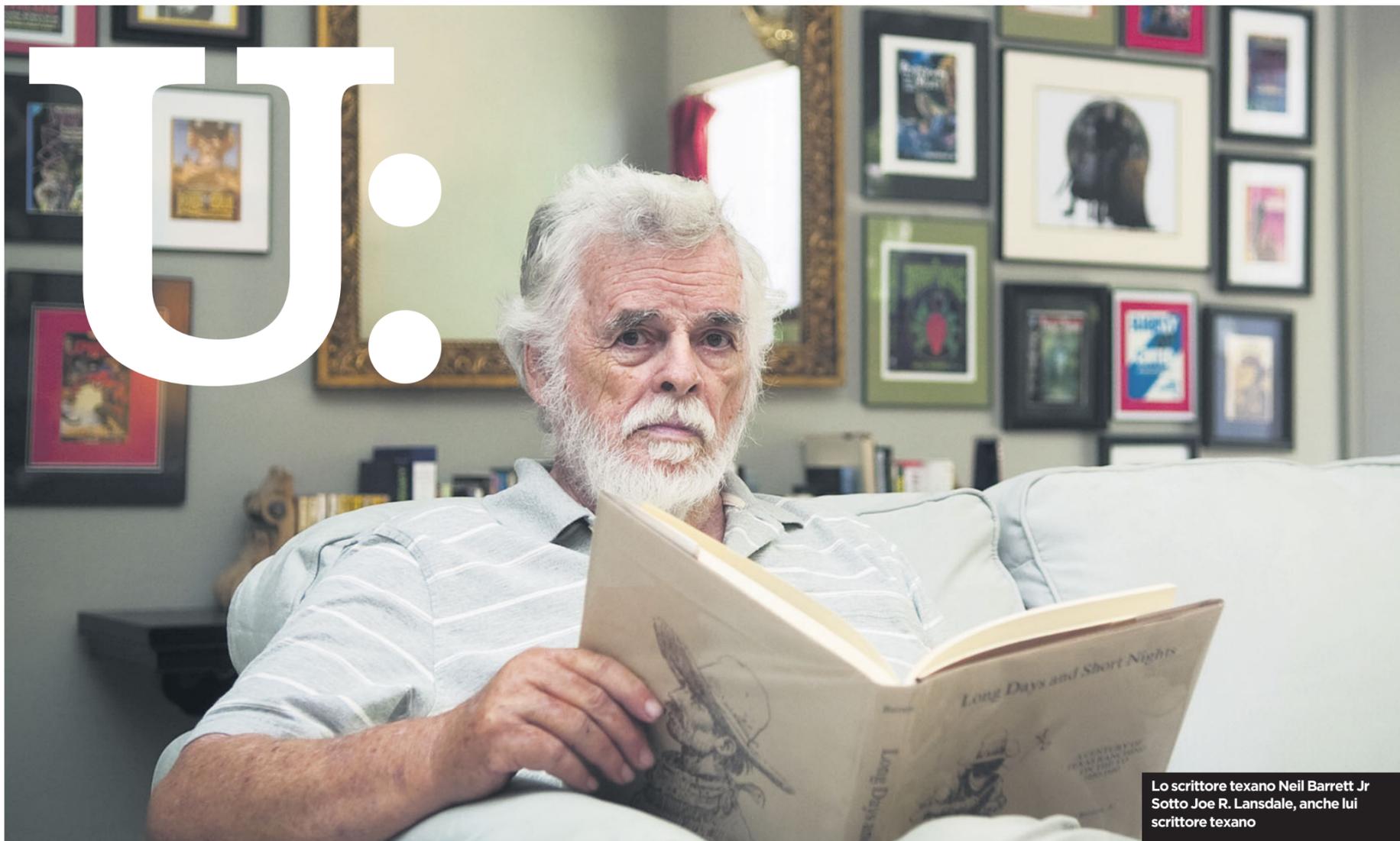
Nel «ventennio» ne abbiamo viste di tutti i colori e dovremmo lasciare agli storici la non facile narrazione di questo passato recente. Oggi dobbiamo provare a essere un Paese diverso dal passato, una società che non ha paura d'aprirsi al futuro, nel solco della vitalità e creatività che l'ha sempre caratterizzata. La politica restituisca esempio e fiducia giocando la nuova partita delle decisioni urgenti per il Paese «in carne e ossa». Renzi ritiene che la priorità sia la legge elettorale, anche se è probabile che questa fase post-berlusconiana darà filo da torcere su questo tema: ma ciò non può costituire un alibi a un eventuale stallo governativo sul fronte sociale ed economico. Letta ha oggi l'opportunità di un cambio di passo, ma deve assumersi la responsabilità di alcune decisioni per uscire dall'austerità a senso unico, dal cimitero dei nostri fondamentali socio-economici. Del resto, sarebbe semplicistico pensare di risolvere con la legge elettorale la grave crisi di rappresentanza politico-sociale che è diffusa nel Paese.

La legge elettorale può essere il carburante per tirare avanti, ma forse dovremmo passare a un propulsore a energia alternativa e molto più potente per risolvere la crisi di consenso che affligge gravemente il nostro mercato politico. Cuneo fiscale, produttività e lavoro, job act, contrasto alla povertà ed efficienza delle performance burocratiche: già questi sarebbero «pezzi da novanta» per sbloccare, sul filo del rasoio della deflazione, l'«austerità a senso unico», senza equità né crescita. Resterebbe il debito dello Stato, un «mostro keynesiano» che si aggira nel mondo occidentale e nostro principale *nightmare*, che richiederebbe uno sforzo supplementare non solo di crescita, ma anche di redistribuzione. In conclusione: la riforma elettorale sarebbe una notizia eccellente per l'Italia, ma il rilancio di fiducia e futuro richiede di risolvere comunque i problemi del Paese reale. Non ci sono alibi, né margine politico, né tempo per un'altra falsa partenza.

c.carboni@univpm.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 gennaio 2014
è stata di 67.763 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Lo scrittore texano Neil Barrett Jr. Sotto Joe R. Lansdale, anche lui scrittore texano

AMERICANI

Addio fratello Neal

Si è spento lo scrittore texano Barrett Jr. L'omaggio di Lansdale al suo maestro

JOER. LANSDALE

MI RISULTA IMPOSSIBILE DIRE TUTTO QUELLO CHE VOGLIO DIRE SU NEAL BARRETT, JR., IN QUESTO BREVE SPAZIO, MA PER PRIMA ECCO COSA DIRÒ. Gli volevo bene come se fosse uno della mia famiglia. Ci conosciamo da quasi quarant'anni. Lo incontrai durante una convention a Houston, Texas, verso la fine degli anni Settanta. Ci ero andato proprio per vedere lui. Ero un suo fan. Lì c'erano altri scrittori texani più giovani e non erano interessati a darmi udienza. Dissi a Neal che avevo una voglia matta di fare lo scrittore. Lui disse, «Hai scritto qualcosa?». Lo avevo fatto e glielo dissi, al che ribatté: «In tal caso, seguita a scrivere. Sei già uno scrittore». La sua benedizione fu importante per me e non me la sono mai scordata. Iniziammo a vederci con maggiore regolarità e partecipammo a molti eventi insieme, per anni facemmo lunghissime telefonate e, da quando il fax divenne un apparecchio molto diffuso, fu quella la sua arma preferita. Una volta mi fece uno scherzo. Sapeva quanto mi piacesse la cucina indiana. Mi mandò un fax con una macchia, una scritta sbavata: CIBO INDIANO. Annusa qui. Cinque minuti dopo, ricevetti una telefonata. Mi disse, «Hai annusato?». «Sì», risposi. «Ti prenda un colpo».

Era un grande scrittore e non ha mai ricevuto l'attenzione che si sarebbe meritato e vi dico una cosa - e non sto scherzando - questo fatto mi indispette. *The Hereafter Gang* e *Interstate Dreams* e *Through Darkest America* sono romanzi fantastici e io non sono l'unico a pensare che *The Hereafter Gang* sia uno dei più bei romanzi americani. Lo dichiaro senza esitazione. Neal era buffo e satirico e aveva davvero un talento naturale. Era eccentricamente

L'autore di «L'anno dell'uragano» e dei gialli di Hap & Leonard ricorda il «collega» e amico: «Era un talento naturale ma non ha mai ricevuto l'attenzione che si sarebbe meritato. E vi dico una cosa, questo fatto mi indispette»



L'AUTORE

Un eclettico noto per i suoi romanzi di fantascienza

Nato nel 1929 a San Antonio, nel cuore stesso del Texas che ha fatto la storia, Neal Barrett Jr. è cresciuto in Oklahoma, uno stato desolato che, oltre che essere confinante con lo stato della stella solitaria, condivide con esso l'atmosfera della frontiera e l'intensità del West. La sua è una vita passata interamente in Texas, dove è spirato il 12 gennaio, all'età di 84 anni, ad Austin, sua città d'adozione. Noto soprattutto per i suoi romanzi di fantascienza e per un eclettismo che, traendo spunto dall'eccentricità dell'universo texano, fonde abilmente i diversi generi in un melange di storie fosche, scene semiserie e voli pindarici nella fantasia più sfrenata, Barrett è a tutti gli effetti un autore di fantascienza di riferimento, ma la sua produzione letteraria riserva molte sorprese. Non è un caso che James Sallis, autore dell'acclamato «Drive», giudichi «The Hereafter Gang» «uno dei più grandi romanzi americani

della contemporaneità», con una serie di personaggi memorabili, in un'America di strada strampalata e in un Texas ancor più sopra le righe. Alcuni suoi surreali romanzi aventi per protagonista un incrocio tra un uomo e un porcellino, Aldair, sono stati pubblicati in Italia da Fanucci, altri sono apparsi nella serie Urania di Mondadori. Per chi, invece, preferisce un approccio meno stravagante alla scrittura americana, è disponibile «Interstate Dreams» (Miraviglia Editore, 2012): qui non ci sono maiali umani, ma la creatività dell'autore ha un che di adolescenziale, nel suo rifiuto di aderire a stili e confini di genere. Realtà e sogno. Non a caso, il protagonista del romanzo è lo squinternato Dreamer, a cui viene commissionato uno strano furto al ventiduesimo piano di un grattacielo e che si renderà conto che nulla è quello che sembra.

ROCK REYNOLDS

saggio e al tempo stesso naif. Aveva una rara innocenza, per molti versi. Mi faceva ammattire con quella sua incredibile dabbennaggine e poi si voltava e diceva qualcosa di così profondo da sbalordirmi.

Neal era un ottimo amico. Era Zio Neal per mia figlia Kasey e mio figlio Keith. Lui e Kasey, in particolare, avevano un rapporto molto stretto e io so che oggi lei è triste quanto lo sono io. I miei figli non hanno mai conosciuto un momento in cui Neal non sia stato parte della nostra famiglia. È una cosa che fa male.

Ma ho alcuni ricordi di lui che mi sorreggono. E alcune storie personali. Come la storia che mi raccontò della sua infanzia, di un cane con la rabbia che gli fu regalato per Natale. Neal fu costretto a sottoporsi a iniezioni dolorose, ma la sua storia del cane sotto l'albero di Natale e del fatto che lo attaccò fu al tempo stesso triste e buffissima quando me la raccontò.

Ero con lui alla AggieCon quando perse la macchina e non riuscì a trovarla prima della fine della convention, quando tutti se ne andarono. Sembra, inoltre, che ogni volta che eravamo insieme qualcosa andasse storto. C'era sempre qualche disastro di mezzo. Lo sento ancora dire: «Joe. Cosa facciamo? È davvero un bel guaio». Ma la situazione era sempre divertente e le cose alla fine si sistemavano e ci fornivano qualcosa di cui parlare e, di certo, ne parlavamo.

Passavamo del tempo insieme, scrivevamo insieme, ogni tanto litigavamo, ma non smettevamo mai di considerarci fratelli. L'ultima volta che lo vidi fu a casa sua, ad Austin, e aveva un'aria molto malata. Quando me ne andai, lo feci perché non avrei potuto fare altro. Me ne andai solo perché capii che era stanco e che non voleva dirmi che lo era. Quando feci per andarmene, lo abbracciai e lui abbracciò me e disse, «Ti voglio bene». Gli dissi che anch'io gliene volevo. Sono davvero felice di averlo fatto. Non passò molto che le sue condizioni peggiorarono drasticamente, andò in ospedale e poi finì in un hospice. L'ultima volta che lo chiamai, stava soffrendo tanto, ma aveva comunque in mente di scrivere storie. Era sempre ottimista. Non gli parlai più.

Vorrei poter credere in un'altra vita, in un posto in cui va la brava gente. Mi piace pensare che, se un posto del genere esistesse, sarebbe come quello del suo libro, *The Hereafter Gang*. Quello sì che era un bel posticino da bazzicare. Mi auguro che lui sia lì. Se lo merita.

Addio, fratello. Mi manchi.

Traduzione a cura di Seba Pezzani

CINEMA : «La grande bellezza» verso l'Oscar PAG.18 LIBRI : Dubus, quattordici

racconti di amori quotidiani PAG. 19 ARTE : Cosa succedeva a Roma negli anni

Settanta PAG.20 TEATRO : Commesso viaggiatore di Elio De Capitani PAG.21

U: FUMETTI

Sorrentino & Co. verso l'Oscar

«La grande bellezza» correrà per la statuetta al film straniero

Il produttore Nicola Giuliano: «Siamo felici, Paolo è al settimo cielo. Per strada gli gridano "Great Beauty" e fanno il segno della vittoria». Il regista: «Per ora mi godo la cinquina»

ALBERTO CRESPI

L'ITALIA C'È. DOPO ANNI DI DELUSIONI, UN ITALIANO ENTRA NELLA CINQUINA DELL'OSCAR PER IL MIGLIOR FILM in lingua straniera: è *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, fresco vincitore del Golden Globe. L'Academy ha annunciato ieri (alle 5.30 del mattino di Los Angeles, orario utile anche per la stampa europea) i candidati agli Oscar per il 2013: i concorrenti per l'Oscar "straniero", oltre a *La grande bellezza*, sono *Il sospetto* di Thomas Vinterberg (Danimarca), il palestinese *Omar* di Hany Abu-Assad, il cambogiano *L'immagine mancante* di Rithy Panh e *Alabama Monroe* di Felix Van Groeningen (Belgio). I film provenienti da Palestina e Cambogia hanno una valenza politica che non va sottovalutata, ma la sensazione è che si vada verso un match Italia-Danimarca. Ieri Paolo Virzì, all'annuncio dei premi, ha "twittato" quanto segue: «Il belga orribile, il danese nulla di speciale. Mi mancano cambogiano e palestinese, ma da quel che intravedo *La grande bellezza* ha già vinto». Non abbiamo visto il film belga e non siamo d'accordo sul danese (il sospetto è ottimo, ha una splendida sceneggiatura e un attore - Mads Mikkelsen - che in America è assai noto, altro elemento da non sottovalutare), ma è lecito essere ottimisti. Lo sono, per quello che conta, i bookmakers: la vittoria di Sorrentino è quotata 1,55, quella del danese 2,95. Gli altri sono molto lontani.

Vista la notizia della nomination, diamo un'occhiata all'orologio e verso le 5 del pome-

...

Sabrina Ferilli: «Un risultato che deve dare soddisfazioni a tutti. Finalmente il buon cinema ottiene dei risultati»



Sabrina Ferilli e Toni Servillo in una scena de «La Grande bellezza»

riggio decidiamo che è lecito telefonare a Nicola Giuliano, produttore di *La grande bellezza*: sono le 8 del mattino a Los Angeles, ma Nicola è sveglio da tempo perché l'annuncio alle 5.30 locali non poteva essere snobbato: «Siamo felici, Paolo è al settimo cielo, da quando abbiamo vinto il Golden Globe non fa che ridere! Siamo rimasti a Los Angeles per altri premi di settore e per la candidatura, e in questi giorni Paolo è stato riconosciuto per strada da una decina di persone. Lo hanno visto in tv, gli dicono "Sorrentino! Great beauty!" e fanno il segno della vittoria... Speriamo sia un segnale positivo». Qual è, ora, la strategia promozionale? «Farsi vedere, essere presenti. Quest'anno il meccanismo è cambiato e ora, sulla cinquina, votano tutti i circa 6.000 membri dell'Academy. La scommessa è far vedere il film al maggior numero di giurati possibile, ma il regolamento è molto rigido, non si possono più organizzare proiezioni pubbliche. Qui il concetto di conflitto d'interessi è assai più serio che in Italia... Ovviamente tutti i membri hanno ricevuto un dvd del film, ora conta il passaparola. Già ai Golden Globe molti votanti ci hanno fatto i complimenti, artisti del calibro di Michael Douglas e Tom Hanks si sono pronunciati positivamente. Speriamo in bene, ma tutto quel che arriva è bene accetto: già essere nella cinquina è un sogno che si avvera». Il fatto che Paolo Sorrentino abbia girato un film in America con un attore già premio Oscar (*This Must Be the Place*, con Sean Penn) è un'arma in più? «Secondo me, no. *La grande bellezza* ha già incassato più di quel film sul mercato Usa, e Paolo ha avuto recensioni migliori, a suo tempo, per il divo. Qui ti giudicano per il tuo ultimo film».

Sorrentino giura di non pensare a un'eventuale vittoria: «Godiamoci l'ingresso in cinquina - dice - l'Italia non ci arrivava da anni. Gli Usa e l'Academy hanno capito il film e il suo sguardo di comprensione e di tenerezza verso le miserie umane, che non sono solo italiane ma appartengono a tutti». E a chi, anche fra i politici italiani (sempre in cerca di figuracce quando parlano di cinema) ha accusato il film di «sputtanare» l'Italia nel mondo, il regista risponde pacato: «Non bisogna confondere il cinema con i dépliant turistici, io non lavoro in un'agenzia di viaggi. Il film forse andrebbe rivisto perché, come hanno capito qui negli Usa, io non ho il dito puntato contro le debolezze umane, ma ho uno sguardo di assoluta comprensione».

Dall'Italia, invece, rimbalzano le dichiarazioni di Sabrina Ferilli, bravissima interprete del film: «Un risultato che deve dare soddisfazione a tutti. Fa piacere pensare che il cinema che si poggia sul talento e sulla professionalità poi ottenga dei risultati. *La grande bellezza* è un film unico, c'è una maestria straordinaria nella direzione, ha come scenografia Roma *caput mundi*, ci sono 40 attori, tutti straordinari professionisti, anche nei camei, ci sono tecnici da Oscar. E se vince, stavolta lo spogliarello me lo aspetto da Paolo, noi attori ce lo saremmo meritato!».

Per la cronaca sono state annunciate anche tutte le altre candidature, e il duello sembra essere fra *American Hustle* (10 candidature) e *12 anni schiavo* (9). Anche *Gravity* ne ha 10, ma sono quasi tutte «tecniche». Tra i film c'è anche *Nebraska*, faremo il tifo per lui. Non c'è *A proposito di Davis* dei fratelli Coen (solo 2 candidature tecniche) ed è una vergogna, ma non si può aver tutto: esce in Italia il 6 febbraio, risarcitelo andando a vederlo.

...

La pellicola concorrerà con Danimarca, Palestina, Cambogia e Belgio

Un canone per la musica «alternativa»

Torna, aggiornato, «il Dizionario del pop-rock»: oltre 2200 gli artisti presi in considerazione e 33mila gli album citati

MARCO DE VIDDI

UNA DELLE MAGGIORI DIFFICOLTÀ CHE INCONTRA CHI PER MESTIERE SCRIVE DI MUSICA, È QUELLA DI TROVARE DEI VALIDI RIFERIMENTI CUI APPAGLIARSI. Non esiste un canone vero e proprio, soprattutto per quanto riguarda la musica cosiddetta «alternativa». A farla da padrone sono i gusti personali, un percorso individuale che si è deciso di intraprendere, l'idea di voler dare spazio a qualche artista che da molti altri finora non è stato

compreso. E la storia del pop e del rock è proprio quella di una musica per lungo tempo incompresa, ritenuta leggera, superficiale, e non degna di riconoscimenti da parte della cultura alta e ufficiale.

Un testo come *Il dizionario del pop-rock 2014* di Enzo Gentile e Alberto Tonti (prefazione di Carlo Verdone, pagine 1896, euro 33,00, Zanichelli editore) è qui a dimostrarci esattamente il contrario. Una guida di questo tipo, enciclopedica quanto basta, ma agile, immediata nella lettura, in grado di stimolare curiosità e di creare riman-

di tra musicisti diversi, serve a ridare dignità a tutta quella musica che dagli anni '50 in poi ha forse rappresentato una delle forme di cultura più autentiche che ci siano state. Perché di fatto stiamo parlando della colonna sonora di molte gioventù, dei sogni di chi voleva un mondo diverso e ha trovato in qualche cantautore le parole per dirlo, o di chi si è imbattuto nel suono di una chitarra elettrica e ha capito che quella era la perfetta voce della propria voglia di ribellione. La storia degli ultimi sessant'anni deve passare anche di qui.

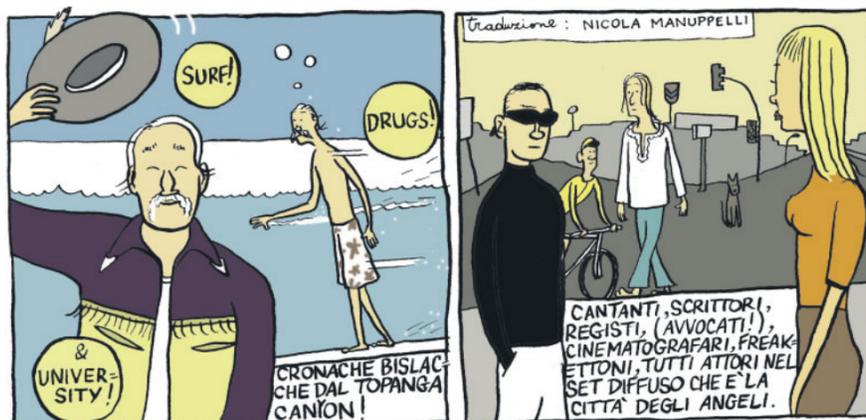
I due autori, Enzo Gentile e Alberto Tonti, sono due riferimenti in sé: giornalisti di lungo corso, collaboratori di miriadi di testate e innovatori anche nel modo di occuparsi di musica, dalle esperienze radiofoniche e televisive fino all'insegnamento universitario (Gentile insegna proprio Storia del pop e del rock alla Cattolica di Milano). La prima edizione di questo *Dizionario* risale al 1999 (edito da Baldini&Castoldi), ora ritorna con Zanichelli e si arricchisce di una versione digitale che rende le ricerche ancora

più semplici e puntuali.

Sono oltre 2200 gli artisti presi in considerazione e 33mila gli album citati. Un lavoro immenso, nel quale i due autori si sono fatti aiutare da molti validi collaboratori, scelti tra critici con esperienze e gusti molto diversi, proprio per dare completezza a un'opera di ampio respiro. Gli album sono accompagnati anche da valutazioni, che sono di certo opinabili, ma danno modo a chi legge di farsi un'idea su cosa è più meritevole di attenzione.

Tra le novità, rispetto alla vecchia edizione, c'è l'interesse verso musiche non direttamente legate all'universo anglofono (inevitabile punto di partenza per questi generi musicali). C'è molta Italia (circa un sesto degli artisti considerati sono italiani, e le scelte sono spesso inaspettate) ma c'è anche un'apertura alla world music, che in questo volume è rappresentata soprattutto da autori francesi e brasiliani. La scelta è volutamente parziale, ma si tratta di un primo passo, tappa iniziale di un work in progress da ampliare via via nelle prossime edizioni.

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Robert Frank, «Chattanooga, Tennessee», 1955

Dubus: ogni amore è illuminato

Quattordici storie di uomini e donne e famiglie dentro la vita americana, un universo di persone incapaci di governare i propri desideri e il disegno della vita

MICHELE DE MIERI

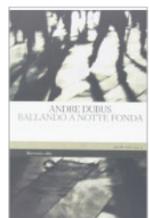
LE RACCOLTE DI RACCONTI, SI SA, FANNO MOLTA PIÙ FATICA DEI ROMANZI A CERCARE NON SOLO IL LORO PUBBLICO MA ANCHE AD ATTRARRE L'ATTENZIONE DELL'EDITORE E DEL RECENSORE. Per la sua stessa natura il racconto col suo tempo ristretto di fruizione, col percorso dei personaggi formato più da emozioni che da prove iniziatiche e cadute, risulta alla fine più vicino alla poesia che alla prosa, fate voi stessi un esperimento calcolando il tempo che impiegate per leggere una raccolta di dieci dodici racconti e un romanzo con lo stesso numero di pagine. Negli ultimi mesi del 2013 due raccolte meritano su tutte la nostra attenzione di estimatori delle short-stories, una è *Dieci dicembre* di George Saunders (minimum fax), l'altra è *Ballando a notte fonda* di Andre Dubus, di cui parliamo un po' più diffusamente. Sempre su queste pagine abbiamo ampiamente segnalato già altre raccolte di questo autore capace di stare alla pari con i migliori esiti di Raymond Carver e John Cheever, come pure la sua scandalosa assenza dal *Dizionario per autori della Letteratura Americana dal 1900 a oggi* (Einaudi).

I racconti di Dubus mettono in scena dei personaggi già pesantemente feriti, provati da qualcosa che di fatto è quasi sempre già accaduto. Sono storie in cui è l'amore, insieme al

suo inevitabile compendio: il tradimento, a farla da padrone; l'impossibilità di essere fedeli agli altri è prima di tutto l'impossibilità di essere fedeli a se stessi. *Ballando a notte fonda* declina tutto questo in quattordici storie, struggenti frammenti di un'umanità destinata a ripetere i propri errori, un universo di persone in amore incapaci di governare i propri desideri, il disegno incerto della propria esistenza. Dubus è un autore talmente eccezionale nella capacità di precipitarci dentro i desideri e i pentimenti dei suoi personaggi da farci dimenticare la brevità del percorso, a volte in poche densissime pagine fa confluire psicologie complesse, storie di famiglie o singole esistenze lunghe una vita, ecco perché ci è impossibile finita una storia cominciarne subito un'altra, bisogna prima sedimentare, a volte tornare indietro, di una pagina o di una frase, e rileggere una descrizione di uno stato d'animo, la battuta amara di uno dei suoi personaggi.

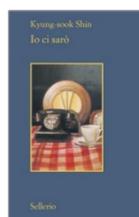
UNA CONTINUA RICERCA DI SALVEZZA

Ballando a notte fonda è l'ultima delle sette raccolte di racconti di Andre Dubus, la prima dopo il terribile incidente che lo costrinse per sempre su una sedia a rotelle, fino alla morte nel 1999, a sessantatre anni. Adolescenza, gioventù, maturità, vecchiaia, non c'è stagione dell'esistenza umana che Dubus non fotografi nella sua lunga carrellata di storie con personaggi che a volte riappaiono da un racconto all'altro, come la LuAnn Arceneaux colta nella gioventù in *Tutto il tempo del mondo*, fra prime ambizioni lavorative e flirt uno dietro l'altro: «Ma la carne sapeva la verità. E le diceva che il tempo e l'amore erano nel suo corpo, non nel cervello di un uomo». LuAnn che è una bella quarantenne in *Il tempo del peccato*, una volontaria che legge Alice Munro alle ragazze rinchiusi in una clinica per disturbi mentali e che «quasi commise adulterio» un giovedì sera d'inizio autunno. LuAnn che rischia la violenza cieca di due balordi in «*Fuori dalla neve* mentre figli e marito non sono in casa con lei. Parabole, piccole epifanie, sguardi in cui sembra riassumersi un'intera vita, un corpo a corpo fra uomini e donne, tutti straziati d'amore e di ferite inflitte a vicenda. «Peccato», «carne», «amore» sono le parole ricorrenti di queste storie, un tritico da inquieto cattolico del sud (dove Dubus era nato e visse per molti anni prima di trasferirsi a Boston), per cui il peccato non è il male ma il momento capace di restituirci una nuova lucidità, come ricorda Nicola Manuppelli nella postfazione: un vero atto d'amore per Dubus, splendidamente reso dalla sua accurata traduzione di questo autore che diceva: «Nessuno che scrive con sincerità sa dove siano dirette le proprie parole, da qualsiasi parte esse provengano».



BALLANDO A NOTTE FONDA
Andre Dubus
Trad di Nicola Manuppelli
pagine 234
euro 17,90
Mattioli 1885

LIBRI



IO CI SARÒ
Kyung-sook Shin
Tr. di Benedetta Merlini
pagine 336
euro 16
Sellerio

Una telefonata risveglia nella memoria della scrittrice Jeong Yun ricordi di un'altra vita, di quando giovane universitaria frequentava altri due studenti condividendo sogni, speranze e il sentiero illuminato da un professore che li addestrava al vivere. Quel professore ora è in ospedale e sta per morire. Su quel limine Jeong Yun ritrova i turbamenti e le aspirazioni di otto anni prima. Quel che poteva essere, la vita che è stata.



NELLE MANI DI DIO
Gianni Biondillo
pagine 76
euro 5,50
Guanda

Un'altra (dis)avventura per l'ispettore Ferraro, il quale per aver accettato un passaggio in auto da un collega si ritrova invischiato in un'indagine aggrovigliata. La vittima è una maestra di matematica in una scuola milanese di «confine» tra il quartiere «bianco» di Città Studi e quello «colorato» di via Padova. Scartando soluzioni facili, l'ispettore, che vive nel circondario «colorato», va a scavare altrove. Con felice intuizione.



LA CONTINENTALE
Silvana La Spina
pagine 216
euro 16
Mondadori

Lei è bella, bionda e viene dal Nord. Sposa un siciliano e per amore lascia Padova e va a vivere in Sicilia. Decisione che influenza, in negativo, tutta la sua vita e si trasmette sulla figlia, che però riassume le contraddizioni di nord e sud in un mix a suo modo felice. Silvana La Spina racconta con penna graffiante, veloce e colorata un divario di mondi che per molti italiani continua a essere una ferita aperta, l'eterna divisione che dell'Italia fa un paese spezzato in due.

Il senso della poesia quando la vita non c'è

ALBERTO GARLINI

PRIMA CI HANNO CONVINTO CHE IL SISTEMA CAPITALISTICO FOSSE IL SISTEMA MIGLIORE, poi che era il meno peggio, oggi ci stanno convincendo che non c'è alternativa. La lotta è prevalentemente ideologica e mira a bollare come utopica ogni diversa possibilità di concepire la vita. La poesia del giovane Roberto Cescon, nella raccolta *La direzione delle cose* (pp. 84, euro 10, Ladolfi editore), parte proprio da qui: da questa impossibilità, che racconta con un lungo elenco senza colori della routine quotidiana nordestina tra famiglia, supermercati e i desideri minuti che ci possiamo permettere. Un cardiogramma a cui manca il battito del cuore.

La poesia di Cescon è certo di opposizione a questo stato di cose, ma una opposizione possibile, già digerita, per cui ancora dentro l'ideologia dominante. A uno sguardo superficiale, ne nasce un auto-appartarsi retorico dall'idea stessa di vita, come se il buon senso, il dovere di starci, consumasse la vita dall'interno, rendendola un guscio vuoto, quasi senza significato se non un rammentare alcuni episodi più biologici che sociali come l'essere nati, la famiglia, fare figli. Il sociale per definizione è ideologico, inesistente, falso ma così suadente e oppressivo che non resta che starci, appunto, come ci si sta quando si sospende l'incredulità e si pensa come vera una fiction televisiva. Ma la poesia di Cescon ha qualcosa di più sofisticato. Fare finta, in un modo che sembra vero, è manifestare la propria critica in una invisibile dissidenza. Ed è proprio quando avviene questo miracolo, quando la dissidenza si fa veramente invisibile ed emerge come drammatica elusione che il libro si fa più interessante, molto più interessante. È nei momenti di pace non apparente, nel gesto negato, nel ridicolo ma tragico chinarsi a ricevere applausi inesistenti, che emerge lo straziante vuoto delle prospettive, la vitalità ineludibile ma insignificante e un desiderio che non è solo un fare piazza pulita prima di ricostruire, ma è stranamente, e qui sta il proprio del dettato poetico di Cescon, un essere già nello sforzo dell'altrettanto invisibile costruzione. Cescon ci parla di questo mondo, ci dice cosa siamo oggi, ci vuole mostrare il grado zero, ma ci costringe a pensare che nulla è come dovrebbe essere, e che non c'è gloria nel cadere. Da nome alla nostra vertigine quotidiana: stiamo sull'orlo, ci guardiamo intorno e fingiamo che tutto sia normale.

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END ARTE

Mario Schifano, «Fantasia del paziente naturale», 1970

Gli anni 70 a Roma

Al Palaexpo una mostra sul fermento di quel periodo

ANNI 70. ARTE A ROMA

A cura di Daniela Lancioni
 Roma Palaexpo
 Fino al 2 marzo
 Catalogo autoedito

RENATO BARILLI

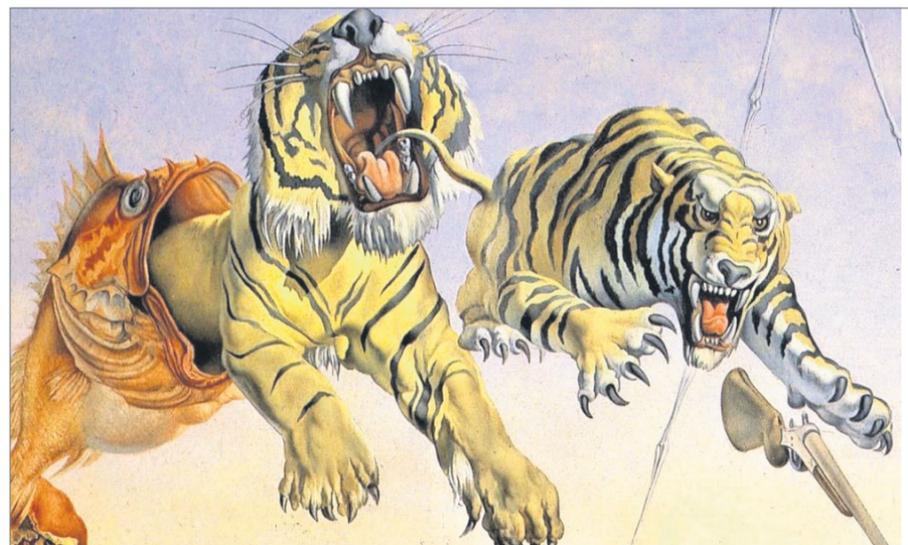
IL ROMANO PALAEXPO PRESENTA UNA MOSTRA SULL'ARTE CHE LA CAPITALE HA OSPITATO NEL CORSO DEGLI ANNI 70, intesa con ampio criterio, comprensivo sia degli artisti residenti nell'Urbe, sia di coloro che vi sono apparsi nelle numerose manifestazioni nazionali e internazionali tenutesi in quel decennio, come le famose rassegne organizzate da Achille Bonito Oliva, «Vitalità del negativo», proprio in quella medesima sede, e «Contemporanea», nel parcheggio di Villa Borghese. Vanno pure aggiunti gli Incontri Internazionali a Palazzo Taverna, organizzati dalla compianta Graziella Lonardi. Nel complesso, una serie di iniziative attraverso cui Roma ha ben esercitato il suo ruolo di Capitale. Ne vengono ben 100 presenze con il doppio di opere, attraverso una selezione operata da Daniela Lancioni, assistita da numerosi collaboratori. È un quadro sostanzialmente esatto, in cui sono da lamentare solo poche assenze di valore. Ma purtroppo la Lancioni, attiva soprattutto presso il Palaexpo, appartiene alla categoria dei «curators» verso cui mi è già avvenuto di polemizzare. Nella critica posso subito associare un suo dirimpettaio del Nord, Francesco Bonami, curatore pure lui di una rassegna analoga, sugli anni 70 a Milano. Quale il punto di disaccordo? Gli appartenenti alla categoria dei curatori sembrano oggi concordi nel lasciar cadere criteri di ordine stilistico, legati cioè alla successione degli «ismi», e dunque alla storia, anche se molto ravvicinata, preferendo una esposizione per temi generali. Così succede in questa rassegna, in cui le varie stanze del Palaexpo, perfettamente razionaliste, nonostante la camicia esteriore di eclettismo umbertino, sono sovrastate ciascuna da un cartellino sul tipo di «il doppio», «l'altro», «sistema», «Memoria», o addirittura «Tutto», «Racconto» e simili, termini assai generici e a basso potere selettivo, che oltretutto portano a sbriciolare le presenze

dei singoli artisti, disseminandole in varie stanze. Mi permetto di percorrere la mostra, peraltro gratificante per la completezza delle presenze, e anche per la buona qualità media delle opere, a modo mio, cioè dipanando il bandolo della matassa per movimenti, con relative datazioni. E dunque, bene certe presenze postreme della grande stagione dell'Informale, come sarebbero Burri, Turcato, Accardi, Twombly. Bene anche che si siano recuperati i rappresentanti della gloriosa Pop romana, purché abbiano sorpassato il capo del '60, come Schifano, Fioroni, i talvolta trascurati Mambor, Tacchi e Lombardo. Bene anche che ci siano quasi al completo i membri dell'Arte povera, anche se di sede prevalentemente nord-

ca, cioè i vari Merz, Mario e Marisa, Anselmo, Fabro, Paolini, Penone, Zorio, nonché i loro colleghi del tutto incardinati nella realtà romana, Kourellis e Boetti. Ancora meglio che qui sia presentata come si deve la pattuglia di grandi inventori che proprio a Roma svilupparono, in larga autonomia, soluzioni del tutto analoghe al poverismo di specie nordica, e siamo così ai Dioscuri Vettor Pisani e De Dominicis, del tutto giustificato che di quest'ultimo sia situato, nell'ombelico del Palazzo, il famoso scheletro con tanto di schettini ai piedi. E ci stanno pure magnificamente le testimonianze di Patella e di Mattiacci. È insomma una schiera con cui Roma reagisce splendidamente alla sfida del Nord. A questi si possono accostare i talenti più eccentrici, ma oggi largamente rivalutati, di Mauri e di Baruchello, accanto al rigorismo di Mochetti. E poi, c'è la straordinaria legione straniera giunta sulle rive del Tevere, con in testa Joseph Beuys, Sol Lewitt, Daniel Buren, Joseph Kosuth, e molti altri ancora.

Il criterio tematico sbriciola, purtroppo, e distribuisce in stanze diverse, il nodo cruciale che forse a Roma divampò più che altrove, nella seconda metà dei 70, mettendo in campo tre opposti schieramenti, ancorché tutti scaturiti dal padre nobile De Chirico. Sarebbe stato bello ed esaltante metterne a confronto gli esiti, concordi-discordi, da un lato la Transavanguardia di Bonito Oliva, ma dall'altro gli Anacronisti di Calvesi e compagni, qui presenti nei migliori esponenti, dal padre fondatore Mariani a Di Stasio e Piruca. Ci sono inoltre i Nuovi-nuovi, col torinese Salvo e il residente capitolino Luigi Ontani, vittime di queste dislocazioni al seguito di sigle astratte, assieme ad altri rappresentanti romani di quella diramazione quali Levini, Salvatori e Messina.

Dalì, 25 anni dalla morte



Il 23 gennaio 1989 moriva Salvador Dalí. Nato in Catalogna nel 1904, va a Parigi nel 1927 e diventa amico di Pablo Picasso, Juan Miró, André Breton e Paul Eluard. È il momento di maggior vitalità del movimento surrealista e Dalí ne viene subito

coinvolto. La sua espulsione dal gruppo tuttavia non scalfì minimamente la sua produzione artistica, anzi: dopo essersi professato essere l'unico vero artista surrealista esistente, intensificò notevolmente la sua produzione «surreale».

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI

**CRISPOLTI E IL CENTRO DI SARRO 1982-85**

A cura di Emanuele Rinaldo Meschini
 Roma Centro Luigi Di Sarro
 Fino al 31/1 - catalogo Centro Di Sarro
 Nel 1981 Alba Mazzei Di Sarro, con la figlia Iole, Enrico Crispolti, Manuela Crescentini e altri, fondò il Centro di documentazione della ricerca artistica contemporanea in memoria del figlio, l'artista Luigi Di Sarro, ucciso nel 1979 per un tragico equivoco nel clima teso degli anni di piombo. La mostra ripercorre la stagione iniziale del Centro, sotto la direzione di Crispolti, evidenziando il carattere indipendente di quelle ricerche nel panorama della prima metà degli anni Ottanta.

**PARTITA DOPPIA**

A cura di Daina Maja Titonel
 Roma Nuova Galleria Campo dei Fiori
 Fino al 31/1

L'esposizione segna il passaggio di consegne dalla Nuova Galleria Campo dei Fiori, diretta da Lela Djokic Titonel e specializzata nel periodo tra Otto e Novecento, alla nascente galleria MAC Maja Art Contemporanea, che guarderà all'arte attuale. «Partita doppia» affianca dunque un'opera del passato con una del presente: Nonni-Dorigatti, Croatto-Ducrot, Drei-Eustachio, Gioja-Frongia, Bocchi-Pajevic, Gioja-Titonel, Guerrini-von Thungen, Lionne-Zampogna.

**BRUNO CANOVA. LA MEMORIA DI CHI NON DIMENTICA**

A cura di Maurizio Calvesi
 Roma Villa Torlonia, Casino dei Principi
 Fino al 26/1 - catalogo Maretti
 Internato in un campo di lavoro tedesco nel 1944 perché partigiano, Canova (1925 - 2012) ha in seguito adoperato il linguaggio delle arti visive per mantenere viva la memoria degli orrori della guerra e delle dittature affinché le generazioni future non corrano il rischio di dimenticare. In mostra una selezione di disegni, quadri e bassorilievi dedicati a questo ciclo di opere dell'artista, eseguito in prevalenza tra la fine degli anni Sessanta e i Settanta.



Da «Morte di un commesso viaggiatore» di Miller, regia Elio De Capitani

Willy, discesa agli inferi

De Capitani, un commovente commesso viaggiatore

In un continuo andare e venire fra passato e presente lo spettacolo ci dice che ieri come oggi ci sono uomini pronti a gesti estremi

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

SAREBBE FACILE SOSTENERE CHE «MORTE DI UN COMMESSE VIAGGIATORE», CAPOLAVORO DI ARTHUR MILLER, DRAMMA COSTRUITO ATTORNO ALLE FALSE LUCI del Sogno americano, a una felicità e a un successo da raggiungere a tutti i costi, con i suoi sessantacinque anni di vita sia un testo «vecchio». Ma è sufficiente conoscere la famiglia Loman, sentire la tensione palpabile del pubblico che affolla l'Elfo Puccini, per capire che non è così. Willy Loman, commesso viaggiatore spremuto come un limone e poi eliminato quando ormai la profezia

dei riflessi e la capacità di vendere non sono più quelle, punito nel suo irrefrenabile desiderio di essere il numero uno e di crescere i suoi due figli Happy e Biff secondo quell'ideale, non ci è estraneo. Basta leggere i giornali, guardare la gente che ci sta attorno per capire che i Willy Loman «esodati» per la crisi economica dal proprio ruolo non solo produttivo ma anche sociale e morale sono ancora fra noi. Ieri come oggi, infatti, ci sono uomini e donne pronti a gesti estremi, proprio come succede in questa passione laica della classe media spazzata via dalla fine dell'ubriacante corsa al consumismo.

In questa impietosa discesa agli inferi di un commesso viaggiatore - oggi professione che non esiste più almeno come l'intende Willy: «vendere è il mestiere più bello del mondo» -, con moglie devota, vero baluardo di quella casa a Brooklyn acquistata con immensi sacrifici, uomo con la testa piena di sogni senza rete per sé e per i figli di cui si ostina a non vedere le debolezze, i nodi sono destinati a venire al pettine. Happy infatti dilapida il suo stipendio fra cene goderecce

e ragazze, e Biff, il più amato, ha improvvisamente interrotto la sua corsa verso il successo dopo aver scoperto il padre con un'altra donna. Il rapporto fra i due è invivibile, anche se con un tardo abbraccio potrebbe ricomporsi e il suicidio di Willy in macchina, con la polizza lasciata ai suoi è un gesto estremo di amore.

Costruito cinematograficamente come un flash back in un continuo andare e venire fra passato e presente, *Morte di un commesso viaggiatore* è un vertice di quella drammaturgia milleriana, in cui fatti di gente comune si trasformano in coscienza collettiva. Su tutto questo, la regia di Elio De Capitani con passione e intelligenza ha costruito uno spettacolo importante in cui si mescolano armoniosamente il piano del presente a quello del passato, in un andare e venire fra realtà e sogno, che la scena espressionista di Carlo Sala divisa in diversi luoghi deputati - la casa, il giardino, un bar, un ufficio, un albergo -, a volte compresenti, evidenzia per dare vita allo spazio della realtà e a quello del ricordo dove si svolge questa saga di borghesi piccoli piccoli e dove Miller paga un contributo altissimo al suo amato Ibsen. Noto la prova della numerosa compagnia, un atto di coraggio in questi tempi teatrali così difficili, con una recitazione sul filo di un vissuto tutto interiore. Elio De Capitani è un Willy Loman commovente, bravissimo nel tenere il suo personaggio su di una corda tesa molto profonda e umanissima, Cristina Crippa trasmette assonanze inaspettate alla sua Linda e non si lascia sfuggire il suo doloroso finale (perché morire proprio quando si sono finiti di pagare i debiti?). Angelo Di Genio (Biff) ben sottolinea la nevrosi, l'incapacità, l'infelicità ribelle di una generazione, Marco Bonadei disegna con sicurezza il suo inconcludente Happy e in sintonia sono tutti gli altri da Andrea Germani, l'amico rivale a Federico Vanni, Vincenzo Zampa, Alice Redini, Marta Pizzigallo, mentre Gabriele Calindri, Ben fratello di Willy, che ha fatto fortuna lontano è il simbolo quasi messianico di una nuova frontiera, tutta da conquistare.

Kleist, allegoria della corruzione

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

«LA BROCCA ROTTA», COMMEDIA MOLTO DIVERTENTE, FU SCRITTA DA HEINRICH VON KLEIST NEL LONTANO 1802. DI ANNI SONO PASSATI DA ALLORA, EPPURE, guarda caso, certi temi restano sempre attuali. Per esempio? La corruzione, la decadenza del potere, il peso della giustizia... E anche se i nostri magistrati non portano più la parrucca grigia come il giudice Adamo - che se la perde per strada durante la sua rocambolesca fuga dalla casa di Eva - bugiardi e corrotti continuano, invece, a vivere serenamente. Probabilmente la domanda che si è posto Kleist quando scrisse quest'allegoria sulla corruzione dell'amministrazione prussiana d'inizio Ottocento è la stessa che ci siamo posti noi chissà quante volte pensando al nostro Paese: la giustizia è davvero uguale per tutti?

Sembrerebbe proprio di no osservando i comportamenti buffi e sfacciati del giudice Adamo, qui interpretato da Paolo Bonacelli che si presenta al pubblico in un ambiente molto fiammingo (d'altra parte la commedia prende spunto proprio da una incisione di Le Veau intitolata appunto *La brocca rotta*) e decadente. Nella scenografia immaginata da Gisbert Jaekel per lo spettacolo diretto da Marco Bernardi (una produzione Teatro Stabile di Bolzano in replica al Teatro Quirino di Roma fino al 26) le pareti sono lesionate, le ragnatele abbondano, e davanti ai nostri occhi si svolge un processo a dir poco paradossale, dove abbondano superstizioni, menzogne, abusi di potere, intervallati da qualche buon bicchiere di vino e del formaggio. Un giovane contadino, accusato di aver rotto una brocca, si ritroverà così colpevole a causa di questo rozzo giudice del villaggio, che vorrebbe tanto chiudere il processo prima ancora che cominciasse per evitare di essere scoperto. Per fortuna ci pensa il suo consigliere Walter (ottimamente interpretato da Carlo Simoni) a riportare il processo verso il suo quasi naturale corso, ma alla fine - dopo equivoci, battute e colpi di teatro - le domande che ci poniamo sono sempre le stesse (la giustizia è uguale per tutti?), ma almeno ci siamo fatti qualche risata.

Lo spettacolo scorre piacevolmente, un'ora e mezza senza interruzione in cui il regista Bernardi dirige lo stesso cast guidato da Bonacelli, Simoni e Patrizia Milani (qui nei panni della signora Marta Rull) ne *Il Malato immaginario* di Molière. Le squadre, si sa, più sono ben allenate, più giocano meglio le loro partite.

Il Guaritore di smarriti nell'arazzo della vita

Al Valle occupato il testo di Michele Santeramo su un vecchio (l'ottimo Michele Sinisi) che riaggiusta le anime delle persone

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

C'È UN ANELITO IN PIÙ NEL «GUARITORE» DI MICHELE SANTERAMO, che in prima romana è ospite al Valle occupato fino a domenica: un desiderio interno che si avverte andare oltre la semplice pièce. Esplorando la possibilità di una rigenerazione, di curare quelle ferite invisibili e collettive che sentiamo dentro, sempre più pungenti. Santeramo dice di essere partito dalla storia di un contadino guaritore delle sue parti per approdare allo strano personaggio protagonista del suo testo, un anziano stanco e stralunato che rimette insieme i cocci esistenziali delle persone grazie a un diverso ordine di quel loro disastroso collage. Ma nello spettacolo, grazie anche e soprattutto all'interpretazione ironica e struggente insieme di Michele Sinisi - che con San-

teramo è fondatore del Teatro Minimo, centro propulsore delle loro azioni teatrali -, si respira quel meta-pensiero di cui parlavamo. Forse consapevole, forse no, quasi un istinto che attraversa altri lavori contemporanei, affine come *La cura* di Leonardo Capuano o lontanissimo nelle atmosfere (simile però nell'intento) come le orazioni fra natura umana e paesaggio di Lorenza Zambon.

Prove sceniche di riconciliazione col mondo, si potrebbe definirle, per certo opere che toccano nel profondo, facendo conquistare al *Guaritore* il Premio Riccione per il Teatro 2011. Santeramo qui fa un passo alato in avanti nella sua scrittura, molta della quale dedicata alle produzioni di Teatro Minimo. Già rispetto a *La rivincita* dello scorso anno (stesso regista, Leo Muscato, e tre attori di quel cast, Sinisi, Simonetta Damato e Paola Fresca), il testo risuona di echi tridimensionali, non una tri-

na di storie piuttosto una trama sommersa di emozioni, amarezze, desideri che vi si mescolano. Il sarto che rimette insieme i fili dell'arazzo strappato è il Guaritore (Sinisi), appunto, semi-ceco e appeso a una flebo. Un vecchio acciaccato, custode di una saggezza antica della quale vorrebbe essere esecutore testamentario il fratello (Gianluca Delle Fontane), che mascherato da mago Otelma di campagna provvede a ciarlatanesche atmosfere tra suoni di gong e sbuffi di deodorante (l'incenso, dice, è finito). Ammessi nello strano ambulatorio trascendentale del Guaritore dove troneggiano dall'alto ritratti e quadri come ex voto, sono una coppia di coniugi in crisi - lui (Vittorio Continelli) un pugile suonato, lei (Paola Fresca) una donna con ansie di maternità e di voglie inesprese - e un'altra donna (Simonetta Damato) incinta suo malgrado e amareggiata per questo. Ma l'alchimia con la quale il vecchio risolve e assolve i suoi pazienti non sarà scontata, comprendendo anche la sua personale dissolvenza in un finale bruciante e improvviso come un diretto al cuore.



Scena da «Il guaritore» FOTO DI ANGELA SCAMARCIO

SCELTI PER VOI

IL FILM DI OGGI

Il colpo di fucile di Iñárritu che lega insieme tre storie e tre continenti



«BABEL» (2006) Tre storie che si intrecciano fra loro, collegando tre continenti, dal Messico al Giappone, passando per il Marocco. Un vertiginoso affastellarsi di flashback e di scorrimento dall'una all'altra situazione

sul filo di una tensione che Iñárritu riesce a mantenere abbastanza teso. Si allude alla confusione babelica ma soprattutto a ciò che lega (la sorte di) tutti. Regia di Alejandro González Iñárritu. RaiMovie ore 23,10

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: tempo perturbato su tutti i settori con piogge e rovesci diffusi e nevicate dai 700/800 metri.
CENTRO: più nubi e piogge sulla Toscana e su Sardegna, piovoschi sul Lazio; maggiori schiarite altrove.
SUD: tempo in prevalenza stabile e soleggiato salvo una diffusa, parziale nuvolosità.
Domani
NORD: continua il maltempo diffuso su tutti i settori con piogge, rovesci e nevicate intorno ai 1000 m.
CENTRO: più nubi e piogge sulla Toscana, tempo generalmente asciutto e più soleggiato altrove.
SUD: tempo asciutto e con sole prevalente salvo un aumento di nubi dal pomeriggio sulla Puglia.



RAI 1



21.10: Scialla! (Stai sereno)
 Film con F. Scicchitano.
 Luca, un quindicenne romano, irrequieto, cresciuto senza un padre e inconsciamente alla ricerca di una guida.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Scialla! (Stai sereno).** Film Commedia. (2011) Regia di Francesco Bruni. Con Filippo Scicchitano, Fabrizio Bentivoglio, Barbara Bobulova, Vinicio Marchioni, Giuseppe Guarino.
- 23.15 **TV7.** Rubrica
- 00.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.50 **Cinematografo.** Rubrica
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



21.10: Virus - Il contagio delle idee
 Talk Show con N. Porro.
 Dal Piemonte alla Sicilia, l'ombra degli scandali sui rimborsi spesa dei consiglieri regionali.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Zorro.** Serie TV
- 08.35 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Pasion Prohibida.** Serie TV
- 14.50 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 17.00 **Pasion Prohibida.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Tg2 - Punto di Vista.** Informazione
- 23.35 **Obbiettivo pianeta.** Informazione
- 00.30 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.40 **Il giocatore, la ragazza e il pistolero.** Film Wester. (2009) Regia di Anne Wheeler. Con Dean Cain.

RAI 3



21.05: Scandal
 Serie TV con K. Washington.
 Olivia e la squadra vengono assunti da un politico, Cadwell, ma questa volta non per riparare ad un grosso scandalo...

- 06.30 **Rai News 24.** Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Rai Player.** Rubrica
- 15.15 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.05 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Scandal.** Serie TV con Kerry Washington, Henry Ian Cusick, Columbus Short, Guillermo Diaz, Darby Stanchfield, Katie Lowes.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **TG3 Chi è di scena.** Informazione
- 01.20 **appuntamento al cinema.** Rubrica

RETE 4



21.10: Quarto grado.
 Attualità con G. Nuzzi, A. Viero.
 Clamorose novità sul giallo di Federica Mangiapelo la sedicenne trovata morta sulla riva del Lago di Bracciano.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.20 **Hunter.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 12.10 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 15.47 **Per chi suona la campana.** Film Guerra. (1943) Regia di Sam Wood. Con Fortunio Bonanova.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.10 **Quarto grado.** Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.
- 00.00 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.05 **Arlington Road - L'inganno.** Film Thriller. (1998) Regia di Mark Pellington. Con Jeff Bridges, Tim Robbins, Hope Davis.
- 02.20 **5 bambole per la luna d'agosto.** Film Drammatico. (1970) Regia di Mario Bava. Con William Berger.

CANALE 5



21.11: Benvenuti al Sud.
 Film con C. Bisio.
 Alberto è un responsabile delle poste della Brianza a un passo dal tanto sospirato trasferimento nel centro di Milano.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.11 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Benvenuti al Sud.** Film Commedia. (2010) Regia di Luca Miniero. Con Claudio Bisio, Angela Finocchiaro, Luisa Ranieri, Alessandro Siani.
- 23.15 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: Arrow
 Serie TV con S. Amell.
 Oliver scopre che i medicinali destinati al Glades Memorial vengono dirottati dai ladri.

- 06.30 **Zack e Cody sul ponte di comando.** Serie TV
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 7.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.40 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.30 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.50 **Covert Affairs.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Arrow.** Serie TV con Stephen Amell, Katie Cassidy, David Ramsey, Willa Holland, Emily Bett Rickards, Colton Haynes, Susanna Thompson.
- 22.00 **The Tomorrow People.** Serie TV
- 23.00 **Revolution.** Serie TV
- 00.40 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Le invasioni barbariche
 Talk Show con D. Bignardi.
 Daria Bignardi conduce interviste a personaggi più o meno esposti nella scena mediatica.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo - Sabato.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Le invasioni barbariche.** Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 01.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **La7 Doc.** Documentario
- 04.50 **Omnibus.** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Limitless.** Film Thriller. (2011) Regia di N. Burger. Con B. Cooper, R. De Niro, A. Cornish, A. Howard.
- 23.00 **Il matrimonio che vorrei.** Film Commedia. (2012) Regia di D. Frankel. Con M. Streep, T. Lee Jones, S. Carell, J. Smart.
- 00.45 **Mission: Impossible III.** Film Azione. (2006) Regia di J.J. Abrams. Con T. Cruise, V. Rhames.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Sinbad - La leggenda dei sette mari.** Film Animazione. (2003) Regia di Patrick Gilmore, Tim Johnson.
- 22.30 **Biancaneve.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Singh. Con J. Roberts, L. Collins, A. Hammer, S. Bean.
- 00.20 **La maledizione del coniglio mannaro.** Film Animazione. (2005) Regia di Nick Park.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Una hostess tra le nuvole.** Film Commedia. (2002) Regia di B. Barreto. Con G. Paltrow, C. Applegate, M. Ruffalo.
- 22.35 **Lontano da Isiah.** Film Drammatico. (1995) Regia di S. Gyllenhaal. Con J. Lange, H. Berry, D. Strathairn, C. Gooding Jr.
- 00.30 **The Christmas Heart.** Film Drammatico. (2012) Regia di Gary Yates. Con T. Polo, P. Essiembre.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.35 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **La CQ - Una Scuola Fuori...** dalla Media. Serie TV

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **River Monsters.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **MythBusters.** Documentario
- 22.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show
- 22.55 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
- 22.00 **Get Thin or Die Trying.** Show. Conduce Sophie Kasaei.
- 23.00 **Geordie Shore.** Reality Show



Gli undici di Gibilterra in campo nelle competizioni Uefa

● **La Nazionale di Gibilterra** rappresenta il paese nelle competizioni calcistiche ed è controllata dalla Federcalcio di Gibilterra. Non è ancora un membro della Fifa, mentre il 24 maggio 2013 è diventato il 54° membro della Uefa e potrà partecipare agli Europei. Prima partita a novembre: 0-0 con la Slovacchia



I biancoverdi dei «Territori» finalmente giocano a casa

● **La nazionale di calcio palestinese** è la squadra dello Stato di Palestina, controllata dalla Federcalcio, fondata nel 1962 ma riconosciuta dalla Fifa solo nel 1998, dopo la creazione dell'Anp nel 1994. Dal 2008, la selezione gioca le partite di casa nei territori occupati: prima era costretta a "emigrare" a Doha per sicurezza.

Buon calcio, Kosovo

Non è ancora «Stato» ma nasce la Nazionale

L'annuncio Fifa: niente inno, e un asterisco accanto al nome della squadra sulle maglie per testimoniare l'eccezionalità. Può diventare uno squadrone

STEFANO FONSA TO
stefano.fonsato@gmail.com

MENTRE SI SCEGLIEVA SU CHI FOSSE PIÙ MERITEVOLE DI PALLONE D'ORO TRA RIBERY, MESSI E CRISTIANO RONALDO, LUNEDÌ SERA UN'INTERA NAZIONE, QUELLA DEL KOSOVO, È LETTERALMENTE ESPLOSA DI GIOIA ALLA NOTIZIA CHE SEPP BLATTER E LA FIFA HANNO CONCESSO LA POSSIBILITÀ DI DISPUTARE REGOLARMENTE AMICHEVOLI INTERNAZIONALI. Una scelta che coinvolge sia la squadra nazionale sia quelle di club e che ha fatto urlare alla vittoria il primo ministro Hashim Thaçi e il presidente della federcalcio locale Fadil Vokrri, ex stella del Partizan Belgrado. Un beneficio da sfruttare a determinate condizioni: prima del fischio d'inizio, non potrà essere suonato l'inno e sulle divise non dovranno essere riportati simboli (come quelli della federcalcio o della bandiera locale). In più, per quanto riguarda la selezione nazionale, a fianco al nome *Kosovo* dovrà campeggiare un asterisco, simbolo dell'assoluta eccezionalità di questa decisione nei confronti di uno stato a cui mancano i riconoscimenti internazionali di autonomia geopolitica.

La matassa resta difficile da sgarbugliare. Il Kosovo, infatti, è uno Stato che nel 2008 si è autoproclamato tale. La dichiarazione di indipendenza di Pristina, ovviamente, non è mai stata avallata da Belgrado. E nemmeno dalle Nazioni Unite: ecco spiegato il motivo principale dell'esclusione dalle confederazioni sportive ufficiali. Dopo l'autoproclamazione di indipendenza, inoltre, agli atleti kosovari - che nel tempo hanno parlato a più riprese di ghettizzazione sportiva - non è stato più permesso di indossare i vessilli dello sport serbo, ragion per cui si sono dovuti reinventare figli di altre nazioni: dalla vicina Albania (la maggioranza dei kosovari sono di "matrice" albanese), passando per Svizzera, Svezia, Belgio, Finlandia...



Valon Behrami, di origine kosovara, gioca nel Napoli e nella Nazionale svizzera FOTO DI FABIO FERRARI/L'ESPRESSO

Finora, poche le esibizioni in campo ma una «strategica»: la partita vinta 1-0 contro l'Arabia Saudita, un "amico" importante per il Kosovo. L'Arabia, oltre a riconoscere il Kosovo come Stato, ha infatti aiutato economicamente il territorio per la ricostruzione di scuole, ospedali, moschee e infrastrutture dopo gli effetti distruttivi della guerra.

Ora, quando ormai si giunge alle porte di un mondiale, ecco un progetto calcistico, anche importante, tutto da scrivere, dai contenuti tecnici simili, se non per certi versi migliori, al vicino Montenegro. Sì perché in questa squadra potrebbero militare giocatori di assoluto livello europeo e mondiale. La Svizzera, per esempio, ha costruito la sua fortuna sui giocatori kosovari naturalizzati: basti pensare ai centrocampisti Valon Behrami del Napoli e al talentoso Xherdan Shaqiri del Bayern Monaco, insieme a Granit Khaka del Borussia Mönchengladbach. Tornando al nostro campionato, ecco anche i «lazziali» Lorik Cana ed Etrit Berisha, che sta sostituendo tra i pali l'infortunato Marchetti. Entrambi difendono «ufficialmente» i colori dell'Albania. L'ultimo calciatore kosovaro ad aver raggiunto il nostro Paese è l'attaccante 30enne Njazi Kuqi, tesserato dalla Pro Vercelli (seconda nella classifica di Prima Divisione girone A) lo scorso fine dicembre, fratello di quel Shefki, molto noto in Inghilterra.

Njazi gioca per la Finlandia: «Lassù mi sono trasferito a sette anni e sono cresciuto: qualche tempo fa ho deciso di accettare la convocazione della nazionale. Ma, l'ho detto tante volte, mi sento kosovaro al 100% e quando sento parlare del mio paese mi viene la pelle d'oca. Quella della Fifa è una scelta importante, un ottimo passo in avanti. Sarà una strada lunga, però siamo in cammino. E un giorno arriveremo ad essere una nazionale come le altre». Kuqi fa riferimento a ciò che accadde al Montenegro qualche tempo fa: «Ottenuto il riconoscimento del team nazionale, i giocatori che avevano ottenuto un doppio passaporto per aggregarsi ad altre selezioni, avranno due o tre mesi di tempo per decidere se cambiare e accettare la convocazione del paese d'origine. Penso che buona parte lo farà ma parlarne adesso è presto: la notizia è ancora "fresca" e c'è troppa incertezza a riguardo. Certo, pensare ad una nazionale del Kosovo al completo... Abbiamo molti talenti: al completo saremmo molto più forti di tante altre formazioni europee».

Su tutti, questa nazione vanta uno dei diamanti più cristallini del calcio moderno: Adnan Janusaj, ala diciottenne già titolare del Manchester United, nato a Bruxelles da genitori kosovari. Il ragazzo può scegliere di indossare la maglia del Belgio o quella dell'Albania. Ma anche quella inglese, dopo cinque anni di lavoro oltremarica. E la Football Association ci sta pensando. La nascita della nazionale del Kosovo potrebbe portare Adnan a scegliere la nazionale del suo cuore.

F1, Ecclestone si dimette ma non lascia il comando

Dopo il rinvio a giudizio per corruzione e istigazione alla frode non sarà più direttore ma continuerà a gestire il circus

NICOLA LUCI
ROMA

NON È UNA USCITA DI SCENA, AL MASSIM UN (PICCOLO E TEMPORANEO) PASSO INDIETRO. Dopo il rinvio a giudizio in Germania con l'accusa di corruzione e istigazione alla frode, ieri il «padre-padrone» della Formula 1 Bernie Ecclestone ha rassegnato le sue dimissioni dal ruolo di direttore in attesa di chiarire le accuse che gli sono state mosse dal tribunale di Monaco di Baviera. Guai, però, a pensare che il dominus del circus si sia fatto da parte. A spiegare la situazione, infatti, è una nota diffusa dalla Formula 1. «Dopo i colloqui con il board, Ecclestone ha proposto di fare un passo indietro immedia-



Bernie Ecclestone, 83 anni e dominus della F1

to in qualità di direttore. Il board si è detto d'accordo» si legge nel comunicato che spiega inoltre che Ecclestone non ricoprirà l'incarico «fino a quando il caso non verrà chiarito. Il board ritiene che, nell'interesse del business della Formula 1 e dello sport, Mr Ecclestone dovrebbe continuare ad occuparsi della gestione su base quotidiana, ma sotto un controllo più stretto del board. Mr Ecclestone è d'accordo con tali condizioni». Ecclestone, prosegue la nota, «ha assicurato al board la propria innocenza rispetto alle accuse e intende difendersi con vigore nel procedimento».

Il Tribunale di stato Monaco di Baviera ha mandato a processo l'83enne boss della Formula 1 con le accuse di corruzione collegato al presunto pagamento di 45 milioni di dollari di tangenti ad un banchiere tedesco. Le date del processo ancora non sono state fissate, ma il procedimento dovrebbe iniziare per la fine del mese di Aprile. L'accusa è relativa alla vendita dei diritti d'immagine della Formula 1 alla Cvc nel 2005, nell'ambito della quale Ecclestone ha versato 45 milioni di dollari al banchiere tedesco Gerhard Gribkowsky, già condannato ad otto anni e mezzo di reclusione per i reati commessi. Ecclestone si è sempre difeso dicendo di non aver fatto «nulla di illegale» e di aver pagato perché minacciato da Gribkowsky.

LOTTO						GIOVEDÌ 16 GENNAIO					
Nazionale	62	75	56	18	32						
Bari	6	15	85	65	24						
Cagliari	12	77	54	52	22						
Firenze	73	34	46	79	25						
Genova	33	36	62	85	6						
Milano	44	85	87	36	59						
Napoli	66	10	16	87	44						
Palermo	21	16	89	40	3						
Roma	74	84	82	40	38						
Torino	82	79	31	72	64						
Venezia	86	55	16	38	18						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
3	18	34	37	40	47	47	55	85			
Montepremi	1.634.070,19					5+ stella	€ -				
Nessun 6 Jackpot	€ 25.290.124,86					4+ stella	€ 34.409,00				
All'unico 5+1	€ 326.814,04					3+ stella	€ 1.777,00				
Vincono con punti 5	€ 122.555,27					2+ stella	€ 100,00				
Vincono con punti 4	€ 344,09					1+ stella	€ 10,00				
Vincono con punti 3	€ 17,77					0+ stella	€ 5,00				
10eLotto	6	10	12	15	16	21	33	34	36	44	
	55	66	73	74	77	79	82	84	85	86	



In Africa 30 milioni di bambini vivono per strada abbandonati a se stessi, senza possibilità di andare a scuola. AMREF, la principale organizzazione sanitaria privata senza fini di lucro presente in Africa Orientale, è consapevole che qui, più che altrove, scuola non è solo sinonimo di educazione e istruzione. Scuola è opportunità di una vita migliore.

Cambia il destino di un bambino in Africa.

Basta meno di 1 euro al giorno per dare la possibilità ad un bambino di migliorare le proprie condizioni di salute e di vita.

per info:

IRENE CARFÌ / piccoliambasciatori@amref.it / TEL: 06/99704667 / N. VERDE 800282960

www.amref.it

